Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 69

Anno XXXIV n. 1 - Luglio 2018 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

"Sodalitium" Periodico -
n° 69, Anno XXXIV n. 1/2018

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vì. CN
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 29/06/2018

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: Le nozze di Cana (dipinto del pittore fiammingo Maarten de Vos, 1596, cattedrale di Anversa).

Sommario

Editoriale pag. 2
Le nozze di Cana, il primo miracolo compiuto da Gesù, e la mediazione di Maria pag. 4
Il gen. Hermann Kanzler pag. 20
RECENSIONI
La vergogna della Tradizione pag. 28
"Baron Corvo. Il viaggio sentimentale di Frederick Rolfe" pag. 29
***Radio Spada*: da dove viene e dove va** pag. 51
"Storia Sociale della Chiesa" di Mons. Umberto Benigni: Volume 3 pag. 54
Un astrologo per *Radio Spada* pag. 56
Non ci credo ma è vero! (II° atto) pag. 60
Uno gnostico a Reggio Emilia (l'aldilà secondo Maurizio Blondet) pag. 65
L'apostolato di don Arnold Trauner pag. 66
Vita dell'Istituto pag. 68

Editoriale

"Lo iato tra le affermazioni dei Papi del XIX secolo e la nuova visione che inizia con la *Pacem in terris* è evidente e su di esso si è molto dibattuto. Esso sta anche al cuore dell'opposizione di Lefebvre e dei suoi seguaci contro il Concilio".

"*Lo iato tra le affermazioni dei Papi del XIX secolo e la nuova visione che inizia con la Pacem in terris è* ***evidente*** *e su di esso si è molto dibattuto. Esso sta anche al cuore dell'opposizione di Lefebvre e dei suoi seguaci contro il Concilio*". Non è la prima volta che Joseph Ratzinger esprime la sua opinione sull'inconciliabilità tra l'insegnamento della Chiesa ("le affermazioni dei Papi del XIX secolo") e quello moderno (*Dignitatis humanæ* o – come qui – *Pacem in terris*): ne abbiamo già parlato a proposito del suo discorso augurale alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, su *Sodalitium* n. 59, pp. 41-43. Lo iato (nel senso figurato di "interruzione", "soluzione di continuità") è quindi "evidente", cioè immediatamente e totalmente comprensibile.

Il passo di Ratzinger che abbiamo citato è datato 29 settembre 2014, ma era finora inedito (è stato pubblicato dal *Foglio* l'8 maggio 2018) ed è tratto da un testo inviato dal "*Papa emerito*" all'ex-presidente del Senato, il liberale Marcello Pera, a commento del suo libro, pubblicato nel 2015, *Diritti umani e cristianesimo. La Chiesa alla prova della modernità.* Non c'è continuità, dunque, tra il magistero dei Papi e la nuova dottrina sulla libertà religiosa, **è evidente:** salta agli occhi, non ha neppure bisogno di dimostrazione; in due righe Ratzinger getta nel cestino della teologia tutti i disperati tentativi di concilia-

zione messi in atto da chi ancora al magistero e alla sua autorità si sforza di credere, come Dom Basile del Barroux, padre de Blignières, don Lucien e così via. Ma questo non significa che Ratzinger creda per un attimo che il magistero della Chiesa contro la libertà religiosa sia ancora da prendere in considerazione! Difatti non scrive "magistero" ma "affermazioni". Non dice, come noi, "della Chiesa", ma: "dei Papi del XIX secolo". I Papi del XIX secolo – per Ratzinger – non insegnano ma affermano, e sono confinati, per carità!, dalla gabbia dello storicismo, nel XIX secolo (guai a uscirne, guai a pretendere di insegnare una verità immutabile, e non solamente una mutevole opinione).

Mai come in questi ultimi anni, da quando Jorge Mario Bergoglio è stato eletto (solo eletto, si badi bene) al Soglio Pontificio, si levano le voci di alcuni membri (*materialiter*) della "gerarchia" che giungono a parlare a volte persino di **eresia,** o a mettere comunque in dubbio dei documenti del "magistero"**.** Dopo il fronte aperto da *Amoris lætitia* (dov'è in ballo tutta la morale cristiana sul peccato, il matrimonio, l'adulterio, i sacramenti di penitenza e dell'eucarestia) si è aperto anche quello riguardante la comunione agli eretici, che ha diviso l'*episcopato* tedesco. Dei *cardinali* come Burke, Brandmüller, i defunti Meisner e Caffarra, i *cardinali* Pujats ed Eijk, sostenuti da *vescovi* come i tre kazaki, Peta, Lenga e Schneider, gli italiani Vigano e Negri, Mons. Laun (ausiliare di Salisburgo), un teologo (sempre rigorosamente in pensione) come Mons. Livi, per non parlare dei numerosi "correttori filiali" tra i quali, ma guarda!, pure Mons. Fellay, hanno parlato di rottura, di incompatibilità con la Fede e la Morale, persino di eresia. Queste disordinate reazioni non danno però, per ora, alcuna speranza. Perché, prima di tutto, si dicono per l'appunto "correzioni filiali", riconoscendo in J. M. Bergoglio il proprio Padre e il Vicario di Cristo. Al Vicario di Cristo quindi intendono opporsi, e documenti del suo Magistero intendono condannare o mettere da parte come se non esistessero. Esattamente come fa Ratzinger con le "affermazioni dei Papi del XIX secolo". Perché, poi, hanno tutti (salvo Mons. Fellay, almeno fino ad ora) accettato il Vaticano II e le sue riforme, la libertà religiosa, la collegialità, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, la riforma liturgica, il nuovo codice di diritto canonico (che ammette casi nei quali si possono dare sacramenti ai non cattolici: cfr. *Sodalitium*, *Il nuovo codice di diritto canonico, l'amministrazione dei sacramenti e l'ecumenismo*, n. 57, luglio 2004). E allora? A buona ragione colui che riconoscono come Vicario di Cristo risponde loro che egli altro non fa che applicare il Concilio. E come si può opporre alla morale matrimoniale di *Amoris lætitia* il "magistero" di Paolo VI e Giovanni Paolo II, con tutta la loro "santità" canonizzata? *Amoris lætitia* si oppone a Paolo VI e Giovanni Paolo II? Ma anche *Pacem in terris* e *Dignitatis humanæ* si oppongono in maniera **evidente** alle affermazioni dei Papi del XIX secolo, e tutti questi *cardinali, vescovi* e teologi resistenti, dubbiosi e correttori non hanno avuto alcun problema nell'accettare la libertà religiosa e dimenticare i Papi del XIX secolo. Anche il *Novus Ordo Missæ* di "San" Paolo VI si oppone in maniera impressionante, nell'insieme come nel dettaglio, alla teologia cattolica codificata al Concilio di Trento (cardinali Ottaviani e Bacci), eppure nessuno di questi *cardinali* e *vescovi* e teologi considerano illegittimo il rito "ordinario" riformato proprio da Paolo VI. È la stessa mano che ha firmato *Amoris lætitia* ad aver sottoscritto l'autorizzazione ai sacerdoti della Fraternità San Pio X (che ne sono ben lieti) a confessare o benedire le nozze, e l'autorizzazione per i suoi vescovi a ordinare sacerdoti. E persino i resistenti a Mons. Fellay, in nome di una più stretta fedeltà a Mons. Lefebvre (non sia mai che si dialoghi col Papa e coi "Romani"), come Mons. Williamson e don Nitoglia (*o quam mutatus es ab illo!*) non sembrano aver più grandi problemi con la riforma liturgica, considerata legittima, valida, onorata da miracoli divini, per cui, per carità, alla Messa riformata si può anche assistere (quel gran liberalone di Mons.

Fellay non è ancora arrivato a dire così chiaramente delle cose del genere). Povero "tradizionalismo", in che stato è ridotto! (per non parlare dei laici, come è tristemente evidente nel fenomeno di *Radio Spada* di cui ancora scriviamo in queste pagine).

Noi speriamo sempre che gli occupanti delle sedi episcopali abiurino finalmente **tutti** gli errori modernisti veicolati dal Vaticano II e dalle riforme che ne sono seguite: allora, e solo allora, la loro azione sarà giovevole alla Chiesa e a tutta la cristianità. Finché invece i vari "correttori filiali" continueranno a riconoscere la legittimità di Paolo VI e dei suoi successori, attribuendosi così la missione di "correggere" a piacimento quello che per loro sono il Papa, il magistero, la liturgia o la disciplina della Chiesa, contribuiranno solamente ad aumentare la confusione in cui viviamo e la gravità della situazione. Che la Madonna del Buon Consiglio li illumini, che Cristo Re ci salvi e regni.

Esclusivo
Ritrovata la tomba di Mons. Umberto Benigni

Essa si trova nel cimitero monumentale di Perugia, ed è stata fotografata da un nostro fedele lettore

A fianco: la tomba *Sopra: lo stemma con il motto*

Sotto: l'iscrizione sulla lapide

Le nozze di Cana, il primo miracolo compiuto da Gesù, e la mediazione di Maria

don Ugolino Giugni

Il miracolo delle nozze di Cana è il primo compiuto dal Signore, e avvenne per incitamento di sua Madre, la SS. Vergine Maria. Per questo esso ricopre un'importanza particolare ed è pieno di significati spirituali e mistici nascosti.

Il testo del Vangelo

«*Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che cosa è a me e a te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni*» (Giov. II, 1-12).

Introduzione

Il miracolo delle nozze di Cana è il primo compiuto dal Signore, e avvenne per incitamento di sua Madre, la SS. Vergine Maria. Per questo esso ricopre un'importanza particolare ed è pieno di significati spirituali e mistici nascosti. Gesù a Cana comincia la sua vita pubblica, manifestando agli uomini la sua divinità, il suo potere assoluto sulla materia, ed è grazie al suo primo miracolo - ci dice il Vangelo - che *i suoi discepoli credettero in lui*, cioè cominciarono a credere in lui. Cana è un inizio! Iniziano i miracoli, inizia la sua Passione che si terminerà sul Calvario, e tutto questo comincia con un intervento di Maria sua Madre, che dice *"non hanno più vino..."*; a causa di queste parole Gesù decide di fare il primo miracolo. Risalta in modo evidente nel mistero delle nozze di Cana il ruolo di Maria come Corredentrice del genere umano; Ella con la sua preghiera, spinge il Figlio di Dio ad agire anche se "*la sua ora non è ancora venuta*": il miracolo avviene quindi, per l'intercessione della Madonna. In questo articolo cercheremo di fare una buona esegesi di questo bel passaggio del Vangelo, basandoci come sempre sui padri della Chiesa e su au-

Le nozze di Cana (illustrazione di Gustave Doré)

tori ortodossi, e di vedere in seguito il ruolo di Maria come canale delle grazie e mediatrice del genere umano.

S. Tommaso d'Aquino fa notare che qui Cristo mostra il suo dominio «sulla natura col fatto che egli mutò l'acqua in vino come segno sia per confermare i discepoli, sia a vantaggio delle turbe, perché credessero in lui. In questa pericope vengono precisate tre cose: primo, vengono ricordate le nozze; secondo, vengono segnalati i presenti *"c'era la madre di Gesù"*; terzo viene descritto il miracolo da lui compiuto *"venuto a mancare il vino"*» ([1]).

Spiegazione del Vangelo

La preparazione

• *Cana di Galilea*. A proposito della località dice l'abate Ricciotti: «La Cana visitata comunemente oggi in Palestina è Kefr Kenna, che seguendo la strada maestra sta circa a 10 chilometri a nord-est di Nazareth sul percorso verso Tiberiade e Cafarnao, mentre ai tempi di Gesù la distanza fra questa Cana e Nazareth era 3 o 4 chilometri più breve. Ma anticamente esisteva un'altra Cana ridotta oggi a un campo di ruderi, Kirbet Qana, a 14 chilometri a nord di Nazareth. Si disputa fra gli archeologi quale di questi due luoghi sia la Cana del IV Vangelo; in favore di ambedue i luoghi esistono ragioni non spregevoli, sebbene non decisive, e le stesse relazioni scritte degli antichi visitatori sono applicate in favore dell'uno o dell'altro. La questione dunque è tuttora incerta, e d'altra parte non è cosa indispensabile risolverla» ([2]).

• *Ci fu uno sposalizio*. Nostro Signore viene invitato a questo matrimonio. Dice il venerabile Beda: "la sua venuta alle nozze, racchiude ancora una conferma della nostra fede, e dimostra quanto sia condannabile l'errore di Taziano e Marcione e di altri detrattori delle nozze. Se ci fosse stata una colpa in un letto nuziale rispettabile e nelle nozze celebrate con la dovuta castità, il Signore non avrebbe voluto in nessun modo assistere ad un pranzo nuziale. Ma se la castità coniugale è buona, migliore è la continenza dei vedovi, più elevata ancora la perfezione dei vergini, per approvare tutti questi gradi di elezione, si è degnato di nascere dal seno della Vergine Maria; appena nato ha ricevuto le benedizioni profetiche della vedova Anna, e ha onorato nella sua giovinezza, con la sua presenza piena di un'alta virtù, le nozze alle quali è stato invitato" ([3]). «Le nozze di Cana furono i *nissu'in* del cerimoniale giudaico. La festa che li accompagnava era certamente la più solenne di tutta la vita per la gente di basso e medio grado sociale, e poteva durare anche più giorni. La sposa usciva dalle mani delle parenti e delle amiche tutta agghindata pomposamente, con una corona in testa, imbellettata in viso, con gli occhi splendenti di collirio, con i capelli e le unghie dipinti, carica di collane, braccialetti e altri monili per lo più falsi o presi in prestito. Lo sposo, incoronato anch'esso e circondato dagli "amici dello sposo", andava sul far della sera a rilevare la sposa dalla casa di lei, per condurla alla propria; la sposa lo attendeva circondata dalle sue amiche, munite di lampade ed acclamanti al giunger dello sposo. Dalla casa della sposa a quella dello sposo si procedeva in corteo, a cui prendeva parte tutto il paese, con luminarie, suoni, canti, danze e grida festose. A casa dello sposo si teneva il pranzo, con canti e discorsi augurali, i quali talvolta non erano immuni da allusioni ardite, specialmente quando il pranzo era inoltrato e la comitiva era tutta più o meno brilla. Si beveva infatti senza parsimonia, si tracannava cordialmente, essendone tanto rara l'occasione per gente che tutto l'anno faceva vita grama e stentata. E si bevevano vini speciali, messi in serbo da gran tempo e custoditi appunto per quella festa; ancora oggi si possono scorgere in un oscuro angolo di qualche casa araba file di misteriose giarre, e il padrone di casa dirà con compunzione grave che non devono toccarsi perché è vino per nozze. Del resto nelle sacre Scritture ebraiche si leggeva che il vino letifica il cuore dell'uomo, e quella gente voleva obbedire alle Scritture almeno nella letizia nuziale» ([4]).

• *"C'era la madre di Gesù"*. La partecipazione di Maria a queste nozze è un elemento fondamentale poiché è a cau-

sa della sua presenza che fu invitato anche Gesù, che sulla domanda di Lei fece il primo miracolo. "Come si determinò ella ad andarvi? È difficilmente ammissibile una intesa previa con Gesù. Ormai da circa due mesi Egli non aveva avuto relazioni con lei, poiché dopo essere sceso nella valle del Giordano si era ritirato nella solitudine del deserto. Questa partecipazione di Maria alla festa nuziale appare dunque come una personale decisione di lei. Anche l'evangelista lo insinua scrivendo, prima di far alcuna parola di Gesù, la semplice frase: "e c'era la madre di Gesù". (…) Nelle nozze di Cana, rifulse spiccatamente, tra tutte le note della carità verso il prossimo, l'umiltà e la delicatezza, poiché Ella andò presumibilmente – come l'autorevole e confidenziale comportamento che tenne nell'occasione e la stessa espressione "c'era" lasciano supporre – non solo a porgere il dono della sua presenza, ma anche ad aiutare nei lunghi preparativi del convito. Si trattava dunque d'un intervento e d'un aiuto non di stretta necessità ma di delicatezza – verso parenti o amici non sappiamo – espressione tipica della sua umile e dolce carità. Grandiosi e inaspettati avvenimenti soprannaturali si compirono, quasi a premio di essa. (…) La posizione emergente di Maria, rispetto a Gesù, in quella famiglia, è poi anche dimostrata dalle relazioni coi servitori. È Maria infatti che darà l'ordine di obbedire a Gesù in ciò che loro dicesse, dimostrando con ciò che, a differenza sua, il Divino Maestro non godeva quella confidenza che gli potesse permettere di dare senz'altro dei comandi" ([5]). La dipendenza obiettiva dell'invito a Gesù dalla presenza della madre è chiara anche dalle circostanze in sé. Gesù tornato dopo tante settimane d'assenza, va a cercare sua Madre (che era da sola dopo la morte di s. Giuseppe) a Cana non avendola trovata a Nazareth, e quindi non sarebbe andato a quelle nozze se Lei non si fosse trovata là. Padre Roschini fa acutamente notare che "Gesù e Maria, nell'eterno piano divino, sono sempre e indissolubilmente congiunti. Dov'è l'una vi dev'essere anche l'altro: dove arriva Maria, o presto o tardi arriva anche Gesù. Egli si servirà di questa occasione, preveduta e predisposta *ab æterno*, per santificare l'umanità nella sua cellula primitiva, e per far risplendere la sua gloria di Figlio di Dio, unita alla gloria di Maria, con uno strepitoso prodigio, il primo di una lunghissima serie" ([6]).

• "*Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli".* Notiamo che quando gli sposi videro il figlio di Maria (che probabilmente già conoscevano e amavano a causa dell'intimità delle due famiglie) subito lo invitarono insieme ai suoi discepoli. Ma, come sempre, in tutto questo vi è un significato mistico più profondo. Dice s. Agostino, sulla sua presenza a quello sposalizio: "Cosa c'è di strano che egli sia andato alle nozze in quella casa, Colui che venne nel mondo per celebrare le sue nozze? Ha una sposa che ha riacquistato con il suo sangue, alla quale ha dato lo Spirito Santo come pegno che si è unito nel seno della Vergine Maria. In effetti, il Verbo è uno sposo, la sua sposa è la natura umana, e l'uno e l'altro formano lo stesso Figlio di Dio, lo stesso figlio dell'uomo. Il seno di Maria è il talamo nuziale, da dove esce come lo sposo che esce dalla sua camera nuziale" ([7]). E san Tommaso: «Cristo volle partecipare a quello sposalizio per due motivi. Primo, per darci un esempio di umiltà: la cosa infatti non era proporzionata alla sua dignità; ma "allo stesso modo che si era degnato di prendere la natura di servo" dice il Crisostomo, "così non sdegnò di partecipare alle nozze dei servi". Di qui le parole di sant'Agostino "si vergogni l'uomo di essere superbo, mentre Dio si è fatto umile". Secondo, per respingere l'errore di alcuni i quali hanno condannato le nozze. (…) In senso mistico notiamo che la madre di Gesù, cioè la Santa Vergine interviene alle nozze spirituali delle anime come intermediaria conciliatrice; perché esse vengono unite a Cristo con la grazie mediante la sua intercessione, conforme all'applicazione che la liturgia fa a lei di quel passo dell'Ecclesiastico (24, 25) "*in me ogni speranza di vita e virtù*". I discepoli, invece, hanno la funzione di

paraninfi, che uniscono a Cristo la sua Chiesa, della quale funzione così parla uno di essi (2 Cor. 11, 2): "*io vi ho promessi a un unico sposo, per presentarvi come vergine casta a Cristo*"» ([8]).

Padre Gabriele Roschini, dei Servi di Maria

Il dialogo tra Maria e Gesù

• *"Non hanno più vino".*

Qui bisogna considerare due cose: il fatto che la Madonna sollecita Gesù a fare il miracolo e perché lo fa, e poi il tipo di miracolo che viene richiesto. Ricciotti scrive: «Da buona madre di famiglia Maria, durante quel pranzo di nozze, avrà sorvegliato insieme con le altre donne che tutto procedesse regolarmente, e le vivande e ogni cosa fossero pronte. Senonché sul finire del pranzo - o perché si erano fatti male i calcoli, o perché erano sopraggiunti convitati imprevisti - venne a mancare proprio il principale, il vino. Le massaie che amministravano ne furono costernate. Era il disonore per la famiglia che ospitava; i convitati non avrebbero risparmiato proteste e scherni, e la festa sarebbe finita bruscamente e ignominiosamente, come quando a teatro in una scena decisiva viene a mancare la luce. Maria s'avvide subito della mancanza, e previde la vergogna degli ospitanti; tuttavia non ne fu costernata come le altre donne. Al suo spirito la presenza del suo figlio Rabbi diceva tante cose che non diceva agli altri; soprattutto ella ricollegava quella presenza con la previsione da lei fatta nella sua solitudine di Nazareth. Non era forse giunta l'ora di lui? Dominata da questi pensieri Maria, fra lo smarrimento generale a mala pena dissimulato, dice sommessamente a Gesù: "*Non hanno vino*"» ([9]). S. Tommaso si domanda perché la Vergine non aveva sollecitato fino ad allora Cristo a compiere miracoli; "la ragione sta nel fatto che Cristo si era comportato come tutti gli altri, perciò si era astenuta dal chiedere miracoli, perché non le pareva il tempo opportuno. Ora invece, dopo le dichiarazioni di Giovanni e dopo la conversione dei primi discepoli, esorta fiduciosa Cristo a compiere miracoli, rivestendo in questo le vesti della Sinagoga, che pure è la madre di Cristo. I giudei infatti avevano per sistema di chiedere miracoli". Ci sono in queste tre parole *"vinum non habent"* ([10]) di Maria delle caratteristiche meravigliose del cuore e della mente di lei, che si svelano a chi le medita con attenzione. Bisogna notare che Maria doveva rompere la consuetudine, che durava da tanti anni, del fatto che Gesù non compiva prodigi; era un intervento in una cosa strettamente divina, un anteporsi in qualche modo alla volontà del Figlio di Dio, facendo leva sul fatto che era anche figlio di Lei, per anticipare un evento su cui vegliava la Provvidenza divina. Landucci parla di "onnipotenza supplice" della Madonna: "ella non chiedeva che ciò che sapeva di potere, se Gesù voleva, ottenere. Ed è fede grande perché si trattava del primo miracolo di Gesù. Si rivede tutto l'ardore e la forza di Maria nello svolgimento e nel risultato del grande colloquio: ardore onnipotente di impetrazione. L'onnipotenza supplice maternamente trionferà".

"Nessun dubbio sull'intenzione di Maria di ottenere un miracolo – dice Landucci – implicita nella sua richiesta. Quale altro mezzo praticamente così all'improvviso e nella sua povertà, avrebbe avuto Gesù, di riparare alla deficienza segnalatagli? Del resto appare chiaro dalla sua solenne risposta, ch'Egli intese la richiesta così: e se così l'intese così era. Considerando pertanto il miracolo in sé, restiamo a prima vista stupiti e della Madonna che lo ha chiesto e di Gesù che l'ha concesso. (…) La ragione speciale, ipoteticamente proposta da alcuni, che la venuta inattesa di Gesù e dei discepoli sia stata la causa di questa deficienza, o i significati simbolici specialmente eucaristici opportunamente visti dai Padri e dai commentatori, non tolgono l'intrinseca nota

di scarsa nobiltà dell'oggetto immediato del miracolo. (…) Eppure la dolcezza del cuore di Maria rifulge ora nuovamente, proprio per l'oggetto del richiesto miracolo. È una domanda che sgorgava spontaneamente dalle disposizioni di carità che avevano spinto la Madonna a recarsi a Cana, le quali miravano appunto a compiere le delicatezze della carità stessa, piuttosto che la sostanza di essa: segno questo della sua grandezza, poiché quando tali delicatezze son vere, la carità è solida e vera. La tenerezza dell'amore infatti, non si volge solo a ciò che è strettamente necessario, ma cerca di andare incontro agli ulteriori desideri della persona amata: anzi solo da questo si giudica la finezza di un cuore" ([11]). Queste erano le disposizioni del cuore di Maria che non potevano renderla insensibile alle umilianti deficienze di quei poveri sposi. Le stesse caratteristiche del cuore di Maria si ritrovano nel cuore divino di Gesù, fonte infinita di misericordia: poiché Egli acconsente a compiere il miracolo su un oggetto, di per sé secondario, rivela a sua volta le stesse qualità della sua carità cioè la tenerezza e la delicatezza. Roschini scrive: «*"non hanno vino"*. È un capolavoro di preghiera. Tre parole soltanto! A che – avrà pensato Maria – spendere tante parole quando Colui a cui si è rivolta la preghiera sa già tutto? Da quelle tre parole traspare tutta l'anima di Maria. Traspare la sua fede inconcussa nell'onnipotenza del suo cuore; traspare la sua fiducia illimitata nell'inesauribile bontà del suo cuore; traspare tutta l'incantevole semplicità e sobrietà nel parlare, poiché si limita ad esporre semplicemente a Gesù, senza una parola di più, la necessità degli sposi; traspare soprattutto, la sua misericordiosa carità materna in favore di coloro che si trovano alle prese con l'indigenza e col dolore. Con quelle tre parole, Ella chiedeva indirettamente, quantunque nel modo più delicato e discreto, un miracolo» ([12]).

• *E Gesù rispose: "Che cosa è a me e a te, o donna?"*

«Tutti gli interpreti cattolici son d'accordo nel riconoscere che non v'è nulla di duro, di disdicevole o di poco onorifico per Maria pel fatto che da Cristo venne chiamata "donna" e non già "madre". Per ben sei volte, infatti (Luca, 2, 34; 13, 12; Giovanni, 8, 10; 4, 21; 20, 15; 19, 26; Matteo, 15, 28) Gesù, nel Vangelo, si serve di tale parola, sia per compatire (con la Samaritana e con l'adultera) sia per sanare (come con la donna guarita nella Sinagoga), sia per lodare (come con la Cananea, piena di fede), sia per consolare (come con la Maddalena, appena risorto). Orbene, in tutti questi casi, mai la parola "donna" presenta sia pure l'ombra di disprezzo o di durezza. Che anzi anche sul Calvario, nell'atto stesso di raccomandare la sua dilettissima madre a san Giovanni, la chiamerà non già "madre" ma "donna". Quel "donna" equivale al "Madonna" del nostro trecento. Gli stessi tragici greci si servivano dell'appellativo "donna" per far interpellare dai loro eroi le principesse e le regine. Si tratta quindi di un appellativo onorifico. Si può tuttavia domandare: perché mai Gesù durante la sua vita pubblica chiamò Maria col nome di "donna" anziché col nome di "madre"? Lo fece, evidentemente, a scopo didattico, per insegnare cioè con l'esempio, oltreché con le parole, il distacco da tutto ciò che è umano e che può costituire un impedimento nella via della virtù e dell'apostolato (Luca, 14, 26; Matteo, 10, 3-5)» ([13]).

«Gesù pronunziò queste parole in aramaico, e secondo questa lingua esse vanno interpretate. In primo luogo *donna* era un appellativo di rispetto, circa come l'appellativo *(ma) donna* nel Trecento italiano. Un figlio chiamava ordinariamente *madre* la donna che lo aveva generato, ma in circostanze particolari poteva chiamarla per maggior riverenza *donna.* E *donna* chiamerà nuovamente Gesù sua madre dall'alto della croce (Giov., 19, 26)» ([14]).

Ma veniamo a quel famoso *"quid mihi et tibi…?"* (τί ἐμοὶ καὶ σοί) della risposta di Gesù il cui valore però, bisogna sottolinearlo, molto dipendeva dalle circostanze, dal gesto, dal tono di voce… cose che dal contesto evangelico noi oggi non possiamo sapere. Una traduzione a senso corretta dalle lingue

semitiche (fu pronunciato in aramaico) potrebbe essere questa: *"perché mi fai questo discorso?"*. Gli interpreti cattolici che sono generalmente d'accordo per dare un senso onorifico alla parola "donna" si dividono, fa notare Roschini, quando si tratta di determinare il senso di questo inciso.

Roschini, per dare un senso corretto a questa frase, disquisisce lungamente citando, dapprima, tutte le varie interpretazioni dei Padri e autori che vi vedono o un rimprovero o un assentimento. Trattandosi di un'analisi molto dotta e acuta, mi sento di abbracciarla *in toto*. «Prima di pronunziarci, crediamo innanzitutto indispensabile stabilire alcuni criteri da ammettersi da tutti e sui quali deve basarsi una soluzione che si rispetti. Tali criteri, secondo il nostro modesto modo di vedere, sono i seguenti:

1) Il rapido racconto giovanneo del primo miracolo va considerato in blocco, in tutto il suo insieme, nella intima concatenazione delle parole, delle idee e dei fatti, e non già in qualche suo inciso o in qualche suo dettaglio soltanto. Considerato nel suo insieme, esso ci apparisce un tutto organicamente compatto, in una evidente, e non già occasionale, successione e concatenazione di cause e di effetti. L'Evangelista, figlio prediletto di Maria - anche questa particolare circostanza va tenuta presente - intende raccontare il primo miracolo con cui Gesù volle manifestare la sua gloria e che fu causa della fede dei suoi primi discepoli. In tale miracolo vi fu l'intervento di Maria. Tutto il racconto, quindi - come notava già S. Tommaso - si riduce a tre capi: "Qualche cosa del miracolo spetta alla Madre, qualche cosa a Cristo e qualche cosa ai discepoli... La Madre procura il miracolo; Cristo lo opera... e i discepoli ne rendono testimonianza...". Tutto, nella narrazione di S. Giovanni, è mirabilmente collegato, con una singolare sobrietà di parole e di dettagli, ridotti a ciò che è puramente essenziale. Il fatto che il miracolo avvenne in seguito all'intervento di Maria, quindi, non è un sofisma logico (*post hoc, ergo propter hoc*), ma è una logica ed insieme ontologica concatenazione dei fatti, svolgentisi non già a caso, ma in intimo rapporto di causa e di effetto. L'intervento di Maria (primo capo) causa l'intervento di Cristo (secondo capo); e l'intervento di Cristo causa la fede nei discepoli (terzo capo). Il non aver tenuto conto abbastanza di questo primo criterio, è stata - così ci sembra - la causa di alcune interpretazioni errate o almeno assai strane, prima fra tutte quella di aver negato alla Vergine l'intenzione di chiedere al Figlio un intervento miracoloso, e poi quella di supporre un certo lasso di tempo fra la sua richiesta (insieme all'ordine da Lei dato ai servi) e il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

2) Un secondo criterio: i due incisi della risposta di Cristo (cioè *"Che cosa (è) a me e a te, o donna"*, e *"Non è ancora giunta l'ora mia"*) vanno considerati come connessi e correlativi, e non già separati. Il secondo inciso infatti (*"Non è ancora giunta..."*), dà ragione del primo (*"Che cosa..."*). Debbono perciò armonizzare a vicenda in tutte le interpretazioni, come armonizzano tra loro. Vanno quindi scartate tutte quelle interpretazioni che insistono quasi esclusivamente sull'uno o sull'altro di questi due incisi, senza preoccuparsi eccessivamente della loro perfetta armonizzazione.

3) Un terzo criterio consiste nel riconoscere che la questione che c'interessa è una questione eminentemente filologica, poiché si tratta di una espressione prettamente semitica. Va quindi interpretata secondo la lingua e la mentalità dei semiti, e non già secondo la lingua e la mentalità nostra. Si sa, infatti, che certe espressioni idiomatiche, certi idiotismi non si possono tradurre in altre lingue. Si richiede perciò – come osserva giustamente il Ricciotti – "la conoscenza di lingue semitiche, che invece sono spesso ignote agli interpreti".

4) Un quarto criterio consiste nel riconoscere lealmente che il primo tra i due suddetti incisi (vale a dire, le parole: *"Che cosa (è) a me e a te, o donna"*) interpretato semplicemente - secondo il criterio precedente - esprime sempre una certa opposizione.

Tale modo di dire (*"Che cosa [è] a me e a te"*) può indicare consenso o opposi-

Mons. Piercarlo Landucci

zione a seconda del contesto. Nel caso nostro par che indichi opposizione, come risulta dal secondo inciso della risposta di Cristo ("*Non è ancora giunta la mia ora*"). Con questo inciso infatti viene indicato il motivo di quella tal quale opposizione, di quel certo dissenso che veniva espresso col primo inciso *"Che cosa [è] a me e a te"*.

5) Un quinto criterio - che ci sembra anch'esso indiscutibile - è questo: la migliore interprete della risposta del Figlio fu indubbiamente la Madre, incomparabilmente migliore di qualsiasi altro interprete che sia mai sorto o possa mai sorgere sopra la terra. Nessun interprete, infatti, ha avuto e avrà mai l'intelligenza e la penetrazione che ebbe Maria. Inoltre: qualsiasi interprete per giungere ad afferrare il vero senso delle parole di Cristo, non ha altro mezzo che la parola morta affidata dall'Evangelista alla carta, forse in modo eccessivamente sintetico e incompleto. Maria SS., al contrario, per giungere ad afferrare il senso delle parole di Cristo, ebbe qualcosa di vivo: la voce viva, il gesto vivo, lo sguardo vivo, il sorriso vivo, la parola viva di Gesù, la quale dovette esprimere, in modo più che sufficientemente chiaro, forse più abbondante di quello riferito da Giovanni, ciò che Egli intendeva dire.

Posto dunque che la migliore interprete della risposta di Cristo sia Maria, noi riteniamo che il mezzo più sicuro per arrivare a comprendere nel suo vero senso una tale risposta sia precisamente quello di prendere Maria come guida, di intendere cioè una tale risposta come Ella la intese. **In che modo intese quella risposta Maria? È presto detto: la intese non già come un rimprovero (sia reale che apparente), non già come un rifiuto (sia pure iniziale); e neppure la intese come un pieno assenso, senza alcuna opposizione di sorta; ma la intese come un assenso in seguito ad una certa opposizione o dissenso, causato non già dalla persona richiedente ma dalla cosa richiesta, pel semplice fatto che non sarebbe stata quella l'ora di concederla: opposizione e dissenso superati subito, però, in vista di Colei che l'aveva supplicato**. Spieghiamoci meglio.

1) La Vergine SS., innanzitutto, non intese affatto le parole di Cristo come un rimprovero o un biasimo, almeno reale. Come avrebbe rimproverato o biasimato con le parole Colei che Egli stesso onorò subito, in modo così strepitoso, coi fatti? Inoltre: la riprensione o il biasimo suppone la colpa. Ma quale colpa si può trovare nelle parole di Maria, così modeste, così misurate, così discrete? Esclusa quindi qualsiasi colpa dalle parole, si potrebbe forse arguirla dall'intenzione, come è stato fatto dal Crisostomo? Ma una tale intenzione, anziché supporla, bisognerebbe provarla. Il Crisostomo poi - a detta di S. Tommaso - nello scrivere quelle cose errò, "sconfinò" (S.T., P. III, q. 27, a. 4, ad 3). Si deve anche notare che lo stesso Crisostomo propone in forma dubitativa ("forse") la sua interpretazione: segno evidente che non si sentiva davvero troppo sicuro. Egli stesso, poi, si affretta a dire che Gesù rispettava tanto la Madre sua: ne era una prova anche il rimprovero che le aveva rivolto, poiché egli la voleva tutta santa; Egli aveva voluto così esprimersi per l'istruzione dei presenti, affinché non lo credessero un figlio ordinario; Egli aveva parlato in quel modo anche perché il miracolo non riuscisse sospetto, pensando fosse meglio d'aspettare che gli interessati ne avessero essi stessi sentito il bisogno, ecc., ecc. Ciò che più fa al caso nostro, è soprattutto la conclusione a cui arriva il S. Dottore, che cioè Gesù operò il miracolo di Cana per riguardo alla Madre sua, e cioè da una parte a fine di non umiliarla innanzi ai commensali, dall'altra per non deludere la confidenza della sua preghiera. Il vero motivo che spinse Maria a rivolgersi a Gesù in favore degli sposi fu la sua squisita misericordia. L'ha rilevato egregiamente

san Bernardo: "Come la madre, Gesù prende parte caritatevole all'imbarazzo degli sposi; poiché ella è sposa, è madre e sa compatire, per esperienza, a questi casi imprevisti della vita domestica; e finalmente ella entrava, ella, il suo Figliuolo e i discepoli di lui, per una parte assai notevole fra i convitati che erano la causa e l'oggetto di tale imbarazzo". "Come, inoltre, osserva ancora san Bernardo, la Madre di Gesù non sarebbe ella stata tocca di simpatia e di compassione? Che poteva mai uscire dalla sorgente della misericordia se non misericordia? La mano che ha stretto un frutto per una mezza giornata, non ne conserva forse il buon odore tutto il rimanente della giornata? Come dunque la misericordia non ha essa dovuto riempire di sua virtù quelle viscere di Maria, in cui essa ha riposato per ben nove mesi? Tanto più che ella ne aveva empita l'anima prima che il seno, e uscendo dal seno, non si è ritratta dall'anima di lei".

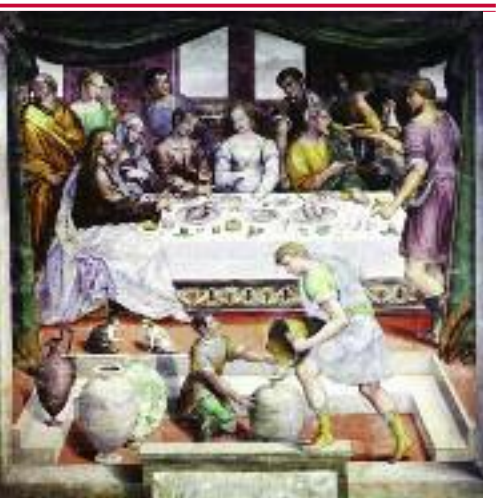
Oggi poi una tale interpretazione è da scartarsi senz'altro per la semplice ragione che la Vergine SS. - come ha definito il Concilio di Trento - fu immune da qualsiasi colpa attuale, poiché questo è il sentimento della Chiesa. Esclusa quindi qualsiasi colpa, con ciò stesso si viene ad escludere la ragione di qualsiasi biasimo o riprensione.

Inoltre: se la Madonna avesse scorto nelle parole di Cristo un rimprovero o un biasimo, avrebbe forse osato rivolgersi senz'altro ai servi e comandare loro di mettersi agli ordini di Lui? E Cristo avrebbe forse premiato questa seconda colpa, o, almeno, questa petulanza, con un prodigio?... Non si può parlare quindi di un reale rimprovero o di colpa. Ma nemmeno mi sembra che si possa parlare di un biasimo soltanto apparente, ordinato cioè ad ammaestramento degli altri, poiché sarebbe stato impartito in modo troppo oscuro, difficile a comprendersi dagli ascoltatori di allora, come è stato difficile a comprendersi dagli ascoltatori dei secoli susseguenti, fino ad oggi. Dalle parole usate da Cristo - se avessero avuto apparenza di rimprovero - quei commensali, gente semplice, avrebbero dedotto con maggiore facilità un reale rimprovero per la Vergine anziché un ammaestramento per loro, essendo un tale ammaestramento - quello che i suddetti autori vorrebbero ritrarre dalle parole di Cristo - troppo superiore alla loro capacità intellettuale. Si può inoltre osservare che, con ogni probabilità, la domanda di Maria e la correlativa risposta di Cristo avvennero in segreto, o, a voce bassa (in un orecchio) onde evitare di dar pubblicità ad un fatto così doloroso. Tutta la sollecitudine di Maria e di Gesù, infatti, era ordinata ad impedire il rossore degli sposi e non già a rimediare al medesimo. Dovette essere, quindi un colloquio svoltosi tra Madre e Figlio, in segreto, senza che gli altri sentissero. E se così fu - com'è assai probabile - dove va a finire lo scopo didattico della risposta di Cristo? Va esclusa, quindi, da parte di Cristo, qualsiasi idea di rimprovero, sia reale che apparente. Ma andiamo oltre.

2) La Vergine SS., inoltre, non intese affatto la risposta di Cristo come un rifiuto. In che modo, del resto, l'Onnipotenza imperante avrebbe potuto dire un "no" all'Onnipotenza "supplicante"? Se Maria avesse inteso quelle parole come un rifiuto, avrebbe continuato, praticamente, ad insistere col mettere subito in moto i servi? E Gesù avrebbe premiato una tale insistenza con un miracolo? Vi dovette essere, quindi, nelle parole, nel gesto di Cristo qualcosa che non poteva dare affatto l'impressione di un rifiuto. Va quindi scartata senz'altro la versione *"Che cosa v'è di comune fra me e te, o donna?"*; come pure quest'altra: "*Perché ti occupi della mia missione?*". Cristo non avrebbe mai rivolto a Maria tali parole. Si ascolti san Bernardo: "*Quid mihi et tibi est, mulier?"* Ciò che vi ha tra Voi e Lei, o Signore? ... Ma non è forse ciò che vi ha tra un figlio e la madre sua? ... Voi chiedete che cosa avete di comune con Essa! ... Ma non siete Voi il frutto benedetto del seno suo immacolato? Non è forse Essa che vi concepì senza detrimento del suo pudore, e vi mise al mondo restando vergine? Non è nel suo seno che Voi dimoraste nove mesi? forse che non vi nutriste del latte verginale di Lei? di Lei con la

quale, fanciullo di 12 anni, discendeste da Gerusalemme per viverle sottomesso? … E allora, Signore perché l'affliggete Voi, adesso dicendole: Che vi ha egli mai di comune fra me e te? Ma molto, e sotto ogni aspetto!... Soltanto, ben vedo, che non gli è con un fare sdegnato, né per confondere la tenera timidezza della Vergine vostra Madre che Voi Le dite: Che vi ha mai tra me e te, o donna?, poiché ecco che, vedendo avvicinarsi quei servi, a ciò indottivi dalla Madre Vostra, Voi non mettete tempo in mezzo, e fate ciò ch'Essa ebbe suggerito". In breve: chiedersi che cosa v'ha di comune fra Gesù e Maria, sarebbe stato come chiedersi che cosa v'ha di comune fra un figlio e sua madre, fra il nuovo Adamo e la novella Eva, fra il Redentore e la Corredentrice, indissolubilmente uniti in tutta l'opera, ossia, nella missione della salvezza del mondo, comune ad entrambi. Sarebbero state tali domande meno false allora di quel che lo siano ora?...

3) Scartate quindi tutte le interpretazioni che suppongono un rimprovero o un biasimo, sia reale che apparente, o un reale rifiuto, almeno iniziale, la scelta s'impone tra quelle che suppongono una certa opposizione e quelle che del tutto la escludono. Noi - lo diciamo subito - siamo per quelle interpretazioni che suppongono una certa opposizione. Tale opposizione, infatti, la esige per se stessa - come abbiamo già provato - l'espressione idiomatica: *"Che cosa (è) a me e a te, o donna?"*, qualunque sia o possa essere il motivo particolare o la natura di essa. Nel caso nostro, quindi, il contesto esige che tale espressione venga resa: ***Perché mi fai questo discorso?*** L'opposizione o il dissenso, in tal caso, sarebbe sorto non già per ragione della persona della Madre che chiedeva il prodigio, ma per ragione dell'ora in cui lo chiedeva: non sarebbe stata quella – in un banchetto di nozze – l'ora solenne eternamente stabilita dal Padre per dare inizio ai miracoli ed alla sua glorificazione, se non si fosse interposta la preghiera e la mediazione di Maria: preghiera e mediazione volute e disposte da Dio per glorificare, insieme col Figlio, anche la Madre, insieme al



Le nozze di Cana (dipinto di Bernardino Luini)

Redentore anche la Corredentrice. Non si tratta quindi dell'ora, del momento della missione pubblica (che era di già incominciata col battesimo di Cristo) ma dell'ora e del momento del primo miracolo, ora che, in grazia di Maria, venne anticipata.

Per farci comprendere ciò, Cristo pronunziò quelle parole che han colore di opposizione. Da ciò che abbiamo detto ognuno può facilmente comprendere che cosa pensiamo della sentenza che pretende di eliminare dalla risposta di Cristo qualsiasi specie di opposizione col mettere un punto interrogativo (anziché un punto fermo) dopo le parole di Gesù: "*Non è ancor giunta l'ora mia*". Sembra ovvio, infatti, che tale senso non possa dirsi affatto ovvio. È e deve dirsi ovvio quel senso che è inteso istintivamente sempre e da tutti. Orbene, un tale senso (interrogativo) non fu inteso né sempre né da tutti, anzi, si può dire, quasi mai e da nessuno. Il fatto stesso che tutti i copisti han riportato sempre nel testo il punto fermo anziché il punto interrogativo; e più ancora, il fatto stesso che tutti i Padri (eccettuato il Nisseno) e tutti gli interpreti di oggi (eccettuati pochissimi) hanno interpretato le parole di Cristo in senso affermativo e non già in senso interrogativo, è segno evidente che questo senso positivo era il senso ovvio inteso come per istinto sempre da tutti. Cresce poi l'improbabilità del senso interrogativo se si

riflette al fatto che l'inciso che immediatamente lo precede *("Che cosa (è) a me e a te")* ha sempre - come abbiamo già provato - un senso comune di una certa opposizione: opposizione giustificata, naturalmente, dal fatto che l'ora non era, o meglio, non sarebbe ancora arrivata, se non si fosse interposta Maria con la sua preghiera. Anche se la suddetta frase idiomatica vien tradotta - come vorrebbero i fautori del punto interrogativo - per "lascia fare a me!", essa non esclude una certa opposizione, benché ridotta ai minimi termini, poiché verrebbe più o meno a dire: *"Non tocca a te pensare a provvedere"*. Infine, il famoso punto interrogativo, se elimina qualsiasi specie di opposizione dalle parole di Cristo nei riguardi di Maria, viene anche ad eliminare qualsiasi reale e causale influsso di Maria nel primo miracolo di Cristo. Tutto l'influsso di Maria si ridurrebbe ad un influsso veramente occasionale, mentre fu un influsso veramente causale, poiché quel primo miracolo fu operato da Cristo soltanto in vista ed in considerazione dell'intervento di Maria che glielo chiedeva, onde glorificare non solo se stesso ma anche la Madre.

Tutte le altre sentenze escludenti qualsiasi opposizione non han bisogno, crediamo, di una particolare confutazione. Esse si confutano - così ci sembra - da se stesse, poiché, essendo tanto lontane dal testo, non possono essere neppure vicine alla verità. In seguito dunque alla risposta di Gesù, Maria si rivolse ai servi e disse loro: "*Fate tutto ciò che egli vi dirà!*" ([15]).

Anche l'abate Ricciotti va nello stesso senso di padre Roschini: «Più tipica è l'altra espressione *che cosa (è) a me e a te...?* è certamente traduzione della frase fondamentale ebraica *mahlz wal (ak)* che ricorre più volte nella Bibbia. (…) Era insomma una frase ellittica con la quale si ricercava la recondita ragione per cui tra due persone avveniva un discorso, un fatto, e simili. Con questa risposta Gesù declinava l'invito fattogli da Maria, e ne adduceva come ragione il fatto che ancora non era giunta l'ora sua. Dunque in quelle tre sole parole di Maria *non hanno vino* era nascosto l'invito a compiere un miracolo, e la mira dell'invito era nettamente designata dalle circostanze esterne, ma soprattutto dai pensieri interni e dal volto materno di colei che invitava. Gesù, che si rende ben conto di tutto, rifiuta, come già nel Tempio aveva rifiutato di subordinare la sua presenza nella casa del Padre celeste a quella nella sua famiglia terrena: ancora non è giunta l'ora di dimostrare con miracoli l'autorità della propria missione, poiché il precursore Giovanni sta ancora svolgendo la sua. Tuttavia il dialogo fra Maria e Gesù non è finito; anzi le sue più importanti parole non furono mai pronunziate da labbro, ma solo trasmesse da sguardo a sguardo. Come già nel Tempio Gesù dopo il rifiuto aveva obbedito lasciando subito la casa del Padre celeste, così dopo questo nuovo rifiuto accede senz'altro all'invito di Maria. La madre, nel dialogo muto seguito al dialogo parlato viene assicurata che il figlio acconsente; perciò senza perder tempo si volge agli inservienti e dice loro: *Fate tutto ciò che vi dirà*!» ([14]).

• *"Fate tutto ciò che egli vi dirà!"*

Scrive san Tommaso: "La madre, però, pur di fronte alla ripulsa, non dubita della misericordia del Figlio; e di conseguenza dà questa disposizione ai servitori, e in tale consiglio consiste appunto la perfezione di ogni giustizia. Infatti la giustizia perfetta sta nell'obbedire a Cristo in tutto" ([16]).

Pier Carlo Landucci dopo aver parlato di **onnipotenza supplice** di Maria sottolinea l'**insistenza trionfale** in questa occasione. «Cosa significa infatti questo comando che ella dà, in apparente contraddizione con il diniego di Gesù? Innanzi tutto si deve escludere che esso implichi una affermazione certa dell'attuazione del miracolo (…). Basta considerare infatti la generalità dell'espressione "*quanto vi dirà*". Essa secondo il linguaggio comune, oltre lasciare, per sé, indeterminata la natura dei possibili ordini, lascia anche indeterminato se di fatto gli ordini verranno o meno, limitandosi a richiamare i servi all'obbedienza "per ogni evenienza": è una espressione cioè che sottin-

tende una ovvia riserva a riguardo di quegli ipotetici ordini: "se ve li darà". L'ammissione di tal eventualità da parte di Maria, implica tuttavia che Ella aveva compreso che non si trattava di un volere divino assoluto e che sperava di cambiarlo (per usare la solita espressione antropomorfica, che, non deve essere fraintesa) secondo il suo desiderio, tanto fiduciosamente, da preparare i servi a eseguire gli ordini corrispondenti. E abbiamo così senz'altro, in quel persistente fiducioso desiderio, l'elemento *interno* della "ulteriore impetrazione" che andavamo cercando. Ma nelle parole dette ai servi, in quanto udite anche da Gesù, v'era pure evidentemente l'adeguata, per quanto implicita, manifestazione del desiderio stesso ossia il suo elemento *esterno* e quindi la piena realtà della insistente supplica. Il che è facile chiarire con un esempio: se un povero a cui si abbia negato la impetrata elemosina, per tutta risposta stende la mano, preparandosi a riceverla, tal gesto non potrà essere interpretato che come una fiduciosa insistenza. Così dovettero essere interpretate da Gesù le parole di Maria ai servi, con le quali, nonostante il primo diniego avuto, ella li preparava a ricevere gli ordini miracolosi da lui. Non occorre dunque supporre altri discorsi: quelle stesse parole di Maria sono la chiara espressione della sua insistenza che modificò, per così dire, il cuore del Padre e corrispondentemente il cuore di Gesù. Per dar loro il carattere anche esterno di rinnovata supplica si può supporre che siano state pronunciate in modo da essere intese da Gesù stesso: ciò tuttavia non è necessario, perché egli leggeva nel cuore» ([17]).

Il Miracolo

• *"Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre barili".*

Queste giare di pietra contenevano circa 3 misure giudaiche (39 litri) quindi tutte insieme facevano 600 litri circa di acqua che doveva servire per le purificazioni e abluzioni tipiche dei giudei necessarie per quel banchetto con tanti invitati. L'acqua era già stata attinta in quantità, quindi il Vangelo precisa che Gesù le fece dapprima riempiere e poi portare in tavola. S. Giovanni Crisostomo fa notare che le giare servivano per le purificazioni e non per il vino, affinché non si credesse che fosse rimasto un fondo di vino che mescolato desse all'acqua un sapore di vino. L'acqua per le purificazioni era pulitissima per togliere ogni dubbio sul miracolo. Era evidente così che solo la potenza di Dio l'aveva potuta trasformare in vino.

In senso mistico le sei giare stanno a significare - dice san Tommaso - le sei epoche dell'Antico Testamento durante i quali gli uomini furono preparati ad accogliere le divine Scritture. La precisazione "2 o 3 metrete", secondo s. Agostino accennerebbe alla Trinità delle Persone divine: tre perché talora le persone vengono presentate esplicitamente nella Scrittura, talora invece ne vengono esplicitate due soltanto: il Padre e il Figlio poiché in essi è implicita anche la persona dello Spirito Santo che è come il nesso fra i due. "Oppure si può dire che quelle misure erano due, perché due erano le condizioni (religiose) degli uomini giudei e gentili, presso i quali doveva espandersi la Chiesa. Ma esse erano tre in corrispondenza con i tre figli di Noè, dai quali si è propagato il genere umano dopo il diluvio". Sempre san Tommaso spiega che la ragione per la quale questo miracolo non venne fatto dal nulla, bensì da una materia preesistente è dovuta al fatto che produrre qualcosa dal nulla di suo è cosa più grande e più mirabile che produrre da materia preesistente; ma per molti la cosa non è altrettanto evidente e credibile. Perciò, volendo rendere credibile quel che faceva, Cristo fece il vino dall'acqua per accondiscendere alla capacità degli uomini. C'è anche una spiegazione di ordine mistico: Cristo non volle produrre il vino dal nulla ma dall'acqua, per mostrare che egli non insegnava una dottrina del tutto nuova, condannando l'antica; ma voleva perfezionare l'antica; come si legge *"non sono venuto per abolire la Legge, ma per portarla a compimento"* (Matt. 5, 17).

La constatazione del Miracolo

L'abate Giuseppe Ricciotti, dei Canonici Lateranensi

• *Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua)...*

«Tutto si era svolto in pochi minuti, anche prima che il direttore di mensa notasse lo smarrimento delle donne e s'avvedesse che non c'era più vino; la discretezza di Maria aveva impedito anche il dilagar dello scandalo familiare. Quando il direttore di mensa si vide davanti una nuova specie di vino, e l'ebbe assaggiata com'era suo ufficio, rimase strabiliato, tanto che dimenticò anche il sussiego della sua carica e parlò con la schiettezza del buon popolano. Avvicinatosi allo sposo gli dice: *Ogni uomo passa prima il vino buono, e quando sono brilli quello peggiore; tu (invece) hai serbato il vino buono fin qui!* (Giov. 2, 10). Le parole del direttore di mensa non alludono a qualche uso corrente, che non ci è attestato da nessun documento antico; vogliono esser piuttosto un complimento spiritoso, che fa notare quanto fosse inaspettata sul finire del pranzo quell'ambrosia e in quella quantità. Ma, a quelle parole, lo sposo probabilmente guardò ben bene in faccia il direttore di mensa, domandandosi se proprio lui non fosse il più brillo di tutti: egli, lo sposo, non si era mai sognato di riserbare per la fine del pranzo quella sorpresa del vino migliore. Alcune poche interrogazioni rivolte agli inservienti e alle donne indirizzarono le ricerche su Maria e poi su Gesù, e tutto fu spiegato. Così con questo primo miracolo, dice Giovanni, *Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.* Ciò non meraviglia, se si pensa all'entusiasmo che già avevano per Gesù i suoi pochi discepoli. Ma quale sarà stata l'impressione prodotta sui commensali dal miracolo? Dissipati i fumi del convito e dimenticato il sapore di quel misterioso vino, avranno essi ripensato al significato morale dell'avvenimento?» ([18]).

Notiamo, quindi, come la fede in Cristo iniziava la conquista del mondo, e come tutto questo avveniva non senza la cooperazione di Maria sua madre, indivisibile corredentrice con lui a Cana come a Betlemme, sul Calvario e in Cielo. Commenta san Massimo di Torino: "I discepoli credettero non certo in ciò che vedevano accadere, ma in ciò che il senso corporeo non poteva vedere. Credettero non che Gesù fosse il figlio della Vergine, cosa che già sapevano, ma che egli era l'Unigenito dell'Altissimo, poiché era dimostrato dalle sue opere. Perciò anche noi, fratelli, crediamo che sia Figlio di Dio colui che confessiamo essere figlio dell'uomo. Crediamo che Egli sia partecipe della nostra natura, sia uguale alla sostanza paterna, dal momento che prese parte alle nozze come uomo, ma mutò l'acqua in vino come Dio. Il Signore nostro, a misura di questa fede, ci concederà di gustare del sobrio vino della sua grazia"; e san Cirillo di Gerusalemme: "Troviamo credibile che a Cana di Galilea abbia trasformato l'acqua in vino – il vino è come il sangue – e avremo difficoltà a credere che abbia mutato il vino in Sangue? Se allora invitato a nozze operò un così strepitoso miracolo, non confesseremo a maggior ragione che egli abbia voluto dare ai figli del suo talamo nuziale (cfr. Mt. 9, 15) di godere del suo corpo e del suo sangue?" ([19]).

• *"Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".*

San Tommaso fa notare citando il Crisostomo che "tutti i miracoli di Cristo furono perfettissimi: la suocera di Pietro per es. fu perfettamente guarita al punto che subito si alzò e si mise a servire. Così il paralitico che si alzò prese il suo lettuccio e andò a casa sua. Ciò si rileva anche in questo miracolo; poiché dall'acqua Gesù produsse non

un vino qualunque, ma il migliore possibile" ([20]) come fa capire l'osservazione del capo banchetto.

La Corredenzione di Maria nelle nozze di Cana

Sulla questione del ruolo che la Madonna svolge nell'opera della Redenzione del genere umano e conseguentemente del suo titolo di Corredentrice, Mons. Guérard des Lauriers ha scritto delle bellissime pagine nelle quali egli s'ispira al miracolo di Cana per concludere con la dottrina della Corredenzione. "Quindi il primo titolo col quale Maria è Regina, è perché è la Madre di Dio, Madre di Dio che è il Signore e Madre di Gesù Cristo che è Re dei Re, quindi è la Regina. Secondo titolo, la Redenzione; e allora abbiamo l'idea di Corredenzione. Gesù è Re per conquista, Maria che è assimilata a Lui e che è sua socia lo sarà anch'essa con Lui, analogicamente a Lui" ([21]). Qui Padre Guérard esamina il mistero di Cana. Ecco quanto egli scrive: «La Santa Vergine al momento del miracolo di Cana invita Gesù a porre l'atto che inizierà in qualche modo la Redenzione poiché questo primo miracolo comporta il confronto di Gesù con i suoi nemici. Ed è giusto in quest'ottica che Maria conosce, in questa ispirazione che le viene dalla Saggezza stessa di Dio, che la Santa Vergine inviti Nostro Signore a venire in aiuto agli ospiti imbarazzati; sotto questo modesto servizio di carità fraterna, c'è un disegno più grande: quello della Redenzione. È per questo che tra l'ora di Cana, l'ora dell'agonia e l'ora della Croce c'è una corrispondenza profonda, in fondo si tratta della stessa ora. È per questo che Gesù dice a Cana, che l'ora non è ancora venuta e tuttavia essa comincia a venire poiché, con la preghiera di Maria, compie il miracolo che lo incammina verso l'ora decisiva della Redenzione. La S. Vergine agisce a Cana per una ispirazione dello Spirito e questa ispirazione Ella la deve evidentemente alla mozione stessa di Gesù. Gesù, nella parte superiore, sa ciò che deve fare, ma sembra deliberare nel suo volere inferiore, in modo che non ritrova la pienezza del suo potere operante che tramite la mediazione della Santa Vergine alla quale ha inspirato la preghiera che d'altronde esaudisce. Noi ritroviamo nell'atto di Gesù concedente il miracolo e quindi che comincia la Redenzione, un'economia esattamente simile a quella concernente il mistero dell'Incarnazione: l'operazione di Maria s'integra nel seno dell'operazione divina alla quale essa è tutta subordinata. Maria non è assolutamente una causa autonoma. L'operazione generatrice non può essere antecedente all'operazione assuntiva del Verbo. Maria non agisce e non produce che sotto la mozione presente, concomitante di Dio; allo stesso modo a Cana, l'audacia della sua preghiera si spiega soltanto perché la S. Vergine sa il disegno della Saggezza di Dio e ch'Ella si trova mossa interiormente dal volere stesso di Gesù. Ma quest'atto della S. Vergine pur dipendente e pur subordinato in un senso è anche un atto che occupa il suo posto ben preciso e necessario nell'economia divina. Se Maria non avesse partorito l'umanità che il Verbo doveva assumere non ci sarebbe stata l'Incarnazione; senza la preghiera di Maria a Cana non si può dire che la Redenzione non si sarebbe compiuta, ma essa sarebbe stata differita; di modo che l'intervento di Maria ha sì, in un certo modo, una autonomia relativamente all'ordine esteriore dell'esecuzione ma ha un'autonomia subordinata all'ispirazione interna che vien dalla profondità divina. E così la Santa Vergine è costituita corredentrice in questo modo: il

Le nozze di Cana (dipinto di Paolo Veronese)

suo volere redentivo s'integra nel volere redentore di Gesù stesso; non c'è un Redentore e una redentrice uno di fronte all'altro ma una co-Redentrice integrata all'essere stesso del Redentore come Redentore. È la stessa economia dell'Incarnazione» ([22]).

Mons. Pier Carlo Landucci dà un'interpretazione molto vicina a quella di Mons. M.L. Guérard des Lauriers: «Non si pensi però che la necessità della insistenza venga a svalutare la potenza impetratrice della Divina Madre. Essa invece non fa che dimostrare la difficoltà della richiesta e la grandezza della vittoria riportata. D'altra parte la supplica della Vergine non poteva non rivestirsi della nota caratteristica dell'impetrazione che, secondo la parola di Gesù, è proprio l'insistenza. *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto* (Mt. 7, 7). Se ci domandiamo cosa spinse, in definitiva, in ordine alle conseguenze, a far la domanda, è facile rispondere, con una parola. L'amore, per Iddio e le anime nostre. E furono un amore e una preghiera così forti da *anticipare i tempi di Dio*, ossia l'opera della nostra Redenzione, che doveva essere compiuta con la vita pubblica e la morte del Signore: come un giorno furono capaci di sollecitare l'Incarnazione che della Redenzione era il radicale inizio. Si deve rilevare anche una significativa somiglianza tra questo episodio e il ritorno di Gesù con i suoi a Nazareth, dopo la fuga al tempio. In entrambi i casi Maria SS. interviene: allora per trattenere Gesù e ora per sospingerlo all'opera. Tra i due casi però c'è la caratteristica differenza che, mentre qui Maria viene a modificare e anticipare i divini decreti, 18 anni prima non siamo autorizzati a pensare che il Divino Bambinello non avesse già, indipendentemente dal richiamo dei genitori, prestabilito il ritorno: anzi ciò è presumibile. Tuttavia c'è in entrambi gli episodi una significativa corrispondenza tra la volontà e il contegno di Gesù e la presenza e la volontà di Maria: poiché anche nel caso dello smarrimento, la presenza e il richiamo di Lei ci appare per lo meno quale occasione preordinata dalla Divina Provvidenza per il ritorno di Gesù a Nazareth e alla vita nascosta. Alla volontà di Maria corrispose, dunque, in qualche modo, sia il proseguimento della vita nascosta di Gesù, sia lo sbocciare definitivo della sua vita pubblica. Allora Ella lo trattenne: ora Ella lo sospinge, strumento in entrambi i casi del divino volere» ([23]).

La vera immagine della Mater Boni Consilii di Genazzano

Le nozze di Cana e la Madre del Buon Consiglio

Vi è un legame tra l'episodio evangelico delle nozze di Cana e la devozione alla Madre del Buon Consiglio. La Madonna Santissima a Cana, dopo il colloquio con il suo divin Figlio, dice ai servitori – come abbiamo visto – queste parole: "*fate tutto quello che vi dirà*". Si tratta indubbiamente di un consiglio, o meglio ancora del buon consiglio per eccellenza, e notiamo che è una delle poche frasi da Lei pronunciate nel Vangelo.

Nella devozione alla Madonna del Buon Consiglio con le parole *"fili acquiesce consiliis ejus"* che significano *figlio ascolta i consigli di lei*, si ricorda che il figlio devoto di Maria deve ascoltare i consigli di lei. Quindi vediamo che la Madonna ci dice "*fate tutto quello che vi dirà*" e che noi, in quanto suoi figli, dobbiamo ascoltare i suoi consigli; se la perfezione consiste nel fare la volontà di Dio, Maria proprio a questo ci spinge cioè a fare sempre quello che suo Figlio ci dice, compiendo così la volontà di Dio che ci è manifestata dai comandamenti di Dio, dalle parole del Verbo divino nel Vangelo, dalla dottrina della Santa

Chiesa e dalla voce di coloro che hanno autorità su di noi, come il nostro direttore spirituale al quale dobbiamo obbedienza. A Cana il consiglio di Maria ottenne il miracolo, così sarà nella nostra vita: se ascolteremo il suo consiglio *fate tutto quello che vi dirà,* ecco che miracoli di grazie si compiranno anche per noi. Maria questo consiglio lo metteva in pratica lei stessa nella sua vita, basti pensare alla risposta che ella dà all'arcangelo san Gabriele nell'Annunciazione *"Ecco l'ancella del Signore, che mi sia fatto secondo la tua parola".* Ma tutta la sua vita fu una continua accettazione e conformità alla Divina Volontà nelle prove e tribolazioni e soprattutto nel supremo momento della Passione, e dopo aver praticato queste parole dandoci l'esempio, la Madonna ci consiglia di fare altrettanto. Questa è la via che più perfettamente ci condurrà alla santità e questo è il Consiglio più perfetto e quindi l'unico che Maria SS. ci dà; ella è quindi chiaramente la Madre del Buon Consiglio, al consiglio della quale ogni figlio fedele e devoto deve conformarsi. Secondo la volontà di papa Leone XIII, grande devoto della Madonna del Buon Consiglio, che fece scrivere queste parole *figlio ascolta i consigli di lei* sul dorso dello scapolare sotto lo stemma pontificio, esse si possono applicare alla Chiesa che è docile al consiglio di Maria e, quindi, a imitazione di lei, ogni fedele deve essere docile al consiglio e alla dottrina della Chiesa.

L'attitudine stessa dell'immagine della Madre del Buon Consiglio, che si venera nel suo santuario di Genazzano, con il dolce sguardo rivolto verso il Divin Figlio sembra ripeterci queste parole: *fate tutto quello che vi dirà*. Il consiglio è quello di avere lo sguardo fisso su Gesù, nell'attesa che un segno ci indichi la sua volontà.

Il Messia venturo viene chiamato nella Scrittura "*Magni consilii angelus*" (Isaia 9, 6), la liturgia nel tempo di Natale e nell'officio della M.B.C. usa questa espressione; Maria essendo la *Madre di Dio* è anche la *Madre dell'eterna Saggezza* ed ella partecipa in qualche modo questa Saggezza agli uomini tramite il suo consiglio. Lei che è la sposa dello Spirito Santo possiede questo dono di Consiglio al grado più alto e lo comunica quindi alle anime dei suoi figli. Inoltre la liturgia applica alla Madre del Buon Consiglio anche le parole *"mio è il consiglio e l'equità, mia la prudenza, mia la fortezza"* (Proverbi 8, 14): in lei infatti risiede più che in ogni altra creatura la SS. Trinità, in lei risiedette anche l'umanità del Figlio di Dio, e poiché questa unione è sempre così profonda che secondo s. Luigi Grignion di Montfort, là dove è la Madre vi è anche il Figlio, non si può andare a Gesù se non tramite Maria; Maria è la via che conduce a Gesù, la strada che ci porta al supremo Consiglio, è il consiglio da seguire per pervenire alla Sapienza. Infatti anche a Cana vediamo che "*c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù".*

Conclusione

Sono soltanto sei le volte in cui la Madonna parla nel Vangelo: due volte all'angelo nell'Annunciazione (Lc. 1, 34, 38), una volta alla Visitazione quando risponde a Elisabetta che la esalta, cantando il *Magnificat* (Lc. 1, 46-55), una volta quando ritrova Gesù dodicenne nel Tempio (Lc. 2, 48), e le due volte alle nozze di Cana, rivolgendosi prima a Gesù (Giov. 2, 3) e poi ai servi (2, 5), come abbiamo lungamente commentato in questo articolo. Tutte le parole di Maria sono brevi, scarne ma incisive, mai oziose ma profondamente meditate ed uscite dal profondo del suo Cuore Immacolato e materno. Le sue parole, come abbiamo visto, sono sempre piene di significati e ci possono elevare alla contemplazione dei misteri divini, impenetrabili a noi poveri e miseri peccatori ma Colei che *"conservava tutte queste cose nel suo cuore"* (Lc. 2, 51) ce li può svelare un po' se sapremo leggere e meditare con attenzione le sue parole…

Note

1) Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di s. Giovanni I-VI*, Città Nuova Roma 1990, p. 212.

2) Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Oscar Mondadori 1974, vol. I § 281.

3) Cornelio a Lapide, *Commentaria in Scripturam Sacram*, tomus decimus sextus in ss. Lucam et Joannem, col. 328.

4) G. Ricciotti, *op. cit.*

5) Piercarlo Landucci, *Maria SS. Nel Vangelo*, Edizioni Paoline Roma 1953, pp. 225-27.

6) Gabriele Roschini, *Vita di Maria*, Edizioni per l'Unione italiana ciechi, Roma 1960, p. 205.
7) s. Agostino, *Tract. 8 in Joannem*. Vedi Cornelio a Lapide, *op. cit.*
8) Tommaso d'Aquino, *op. cit.* pp. 214-15.
9) G. Ricciotti, *op. cit.*
10) Si può notare l'analogia, nel modo delicato e semplice, della parole di Maria *"vinum non habent"* con quelle con cui Marta chiede la guarigione del fratello: *"colui che tu ami è malato"* (Giov. 11, 3), esse sono ancora il riflesso di quelle di trent'anni prima all'angelo: *"come avverrà questo?"*; parole semplici ma sempre eloquenti quanto parsimoniose.
11) P. Landucci, *op. cit.* pp. 229-30.
12) G. Roschini, *op. cit.* p. 206.
13) G. Roschini, *op. cit.* pp. 207-208.
14) G. Ricciotti, *op. cit.* § 281.
15) G. Roschini, *op. cit.* pp. 208-215.
16) Tommaso d'Aquino, *op. cit.* p. 220.
17) P. Landucci, *op. cit.* pp. 240-41.
18) G. Ricciotti, *op. cit.* § 284.
19) s. Massimo di Torino, *Discorsi* 23, s. Cirillo di Gerusalemme, Le Catechesi 22, 2, in *La Bibbia commentata dai Padri*, Nuovo Testamento 4/1 p. 156.
20) Tommaso d'Aquino, *op. cit.* p. 224.
21) Su tutta questa questione si può leggere l'articolo qui citato: *Maria antitesi di Satana: lo sviluppo omogeneo del dogma mariano ai tempi di Pio XII negli scritti di Padre Guérard des Lauriers*, in *Sodalitium* n. 68, pp. 4-21. Esso riprende la relazione tenuta da don Francesco Ricossa in occasione del 14° Convegno di Studi Albertariani a Milano del 14 novembre 2015.
22) M. L. Guérard des Lauriers O.P. *Marie-Reine, pro manuscripto*, pp. 10-11.
23) P. Landucci, *op. cit.* pp. 243-44.

Il gen. Hermann Kanzler

Il gen. Hermann Kanzler, Ministro delle Armi e Comandante supremo delle Forze Pontificie all'epoca di Pio IX, fu fedele servitore della causa papale.

Nel 130° anniversario della morte del gen. Kanzler, Ministro delle Armi e Comandante supremo delle Forze Pontificie all'epoca di Pio IX, Sodalitium ricorda la figura del fedele servitore della causa papale con una scheda biografica tratta dal volume "Le carte Kanzler-Vannutelli dell'Archivio Vaticano. Inventario", a cura di Vanessa Polselli (Archivio Segreto Vaticano 2013).

Hermann Kanzler (cenni biografici)

Karl Leopold Hermann Kanzler nacque il 28 marzo 1822 a Weingarten nel Gran Ducato di Baden (Germania) da Markus Kanzler e Magdalena Krehmer.

Frequentò la scuola militare del Gran Ducato di Baden uscendone con il grado di sottotenente; prestò quindi servizio per tre anni nei ranghi del quarto reggimento di fanteria dell'armata del Granduca, congedandosi con merito ed onore il 23 gennaio 1844, probabilmente per motivi di coscienza.

Lasciato il quarto reggimento, partì per l'Inghilterra ove rimase fino al 3 aprile 1844, quando decise di recarsi in Italia per entrare a far parte dell'Esercito pontificio. Era il 1° settembre 1845 quando Kanzler, già tenente, entrò al servizio della Santa Sede in qualità di cadetto presso il primo reggimento estero di guarnigione a Bologna. La sua carriera militare pontificia cominciò dal primo gradino, in termini militari "dal basso". Di stanza a Bologna ebbe modo di frequentare gli ambienti della città ed il 12 marzo 1847 sposò Letizia Pepoli, appartenente alla nobile famiglia bolognese che avrebbe dato personaggi illustri alla causa italiana e con la quale Kanzler avrebbe mantenuto per tutta la vita rapporti molto amichevoli e familiari. Lo stesso giorno venne nominato sottotenente. Il matrimonio non ebbe lunga durata, dopo due anni Kanzler rimase vedovo e senza figli.

Nel 1848 prese parte con il suo reggimento alla campagna militare nel Lombardo-Veneto combattendo contro l'esercito austriaco. Partecipò alla battaglia di Vicenza presso Monte Berico (24 maggio) sotto il comando del generale Giovanni Durando, distinguendosi con merito e dando prova di abilità militari, ma anche di coraggio e di determinazione nel corso delle delicate fasi di combattimento. Tali meriti gli valsero la decorazione dell'Ordine di San Gregorio Magno (14 ottobre 1848).

Il generale Hermann Kanzler

Quello stesso anno Kanzler si recò a Roma, ma arrivato in città fu costretto a proseguire la strada fino a Gaeta dove il pontefice si era rifugiato in seguito ai fatti di Roma ed alla nascita della Repubblica Romana. Nominato tenente (17 aprile 1849) e poi capitano dello Stato Maggiore Generale (25 giugno 1849) fu destinato ad aiutante di campo presso il comando della Terza Divisione Militare, nella persona del generale Carlo Zucchi. Il 26 luglio 1850 un ordine del giorno del pro ministro delle Armi lo destinò a «fare servizio di ufficiale d'ordinanza» presso il generale Guglielmo (Wilhelm) de Kalbermatten, chiamato quello stesso anno da Pio IX a riorganizzare i due reggimenti di fanteria estera della Santa Sede. Tra il 1850 ed il 1854 Kanzler fu ai suoi ordini operando tra Pesaro e Ravenna.

Sono questi gli anni in cui si avviava, lentamente ma progettualmente, una riorganizzazione dell'esercito pontificio volta ad una difesa dello Stato - quanto meno nell'ambito dei suoi confini - sotto il generale Filippo Farina, nominato pro ministro delle Armi nell'agosto 1851 (e responsabile dell'intero Ministero delle Armi dal 1° dicembre 1854).

Kanzler, promosso maggiore il 1° marzo 1854 e tenente colonnello il 21 giugno 1855, venne assegnato di guarnigione a Roma ove il 1° maggio 1859 ottenne il grado di colonnello. A Roma, frequentando i salotti della città nei quali, grazie alla sua istruzione ed educazione, riceveva sempre una buona accoglienza, conobbe la futura moglie Laura Vannutelli, donna brillante, intelligente e colta, appartenente ad una famiglia romana di grande prestigio (...) Hermann aveva 38 anni, Laura 24: il matrimonio venne celebrato da Mons. Vitelleschi il 2 maggio 1860 presso Palazzo Ruspoli.

Nel frattempo gli equilibri politici in Europa e nella penisola stavano perdendo ogni giorno in stabilità e prevedibilità. Alla morte di Filippo Farina, avvenuta il 9 luglio 1857, e dopo un interim nelle mani del card. Giacomo Antonelli, Segretario di Stato, Pio IX, che aveva già avviato una riorganizzazione dello Stato Pontificio che prevedeva anche una ristrutturazione dell'esercito cui affidare la difesa dei confini sempre più minacciati, pose all'inizio del 1860 la direzione del ministero delle Armi nelle mani di Mons. Saverio (Frédéric-François-Xavier) de Merode (18 aprile) ed il comando supremo dell'Esercito pontificio in quelle del generale Louis-Christophe-Léon-Juchault de La Moricière (11 aprile). Due uomini brillanti e capaci, entrambi di formazione militare, nelle cui mani il piccolo esercito cominciò ad acquisire sempre più una sua propria fisionomia. Il tempo tuttavia non era sufficiente ad una profonda riorganizzazione dell'esercito che fosse soprattutto efficace alla prova del campo di battaglia.

Lo Stato Pontificio era minacciato ai confini delle Marche e dell'Umbria e l'esercito dovette intervenire con immediatezza, sebbene la sua ristrutturazione non fosse affatto completa. In data 1° maggio 1860 il generale de La Moricière inviò un dispaccio telegrafico a Kanzler con l'ordine di partire senza indugio per Osimo; la partenza venne differita di una settimana (7 maggio) grazie all'intervento di Mons. de Merode per permettere la celebrazione delle nozze tra

Kanzler e Laura. Tale intromissione sembrò non essere gradita al generale in capo che avrebbe mantenuto per qualche mese un atteggiamento di riserva verso il colonnello tedesco. Ad ogni modo, per l'intero giugno Kanzler con la sua colonna tenne guarnigione presso Perugia. La moglie Laura, partita con lui, gli era sempre vicina. Tale atteggiamento sarebbe stato caratteristica costante nel rapporto tra i due. A luglio Kanzler condusse, attraverso una faticosa marcia, la sua truppa a Pesaro; ad agosto, a seguito di una serie di marce improvvise, giunse a Loreto.

Il generale de La Moricière inviava un ordine dopo l'altro - per tenere pronte le truppe ad una difesa diffusa sul territorio in caso di attacco da parte dei garibaldini o al contrario ad un concentramento in caso di attacco da parte delle truppe italiane - mentre tentava invano di avere informazioni chiare circa il possibile comportamento delle truppe italiane e di quelle francesi. I dispacci che gli giungevano dal Segretario di Stato e dal pro ministro delle Armi non gli permettevano tuttavia, a causa della loro poca chiarezza - volontaria o involontaria che fosse - sulle intenzioni dei due eserciti, di organizzare pienamente una manovra militare. Quando dunque l'11 settembre 1860 giunse al card. Antonelli l'ultimatum di Cavour, de La Moricière convogliò tutte le truppe verso la piazza di Ancona, dotata di strutture sufficienti per una moderata difesa. Molte delle colonne vennero tagliate fuori dall'Esercito piemontese che chiuse quasi tutti i varchi verso la città. Il colonnello Giovanni Battista Zappi venne fatto prigioniero a Pesaro; il generale Georges Pimodan perse la vita nel corso della battaglia di Castelfidardo nel tentativo di superare la linea italiana comandata dal generale Enrico Cialdini. Kanzler, con la sua colonna, dopo un combattimento durato più di cinque ore per consentire al suo distaccamento di attraversare il fronte nemico, giunse ad Ancona a notte inoltrata. Fu in questa occasione che il generale de La Moricière, già in città, rivide la sua opinione sul colonnello e ne chiese la promozione a generale (22 settembre). A Kanzler venne affidato il comando delle batterie esterne della fortezza. La città, dopo dieci giorni di assedio, alzò bandiera bianca: era il 28 settembre 1860. Come appartenente all'esercito indigeno, Kanzler fu preso prigioniero e condotto a Genova ove venne rimesso in libertà - come prassi - dietro promessa di non prendere le armi contro l'esercito regio per la durata di un anno. Alla fine di ottobre rientrò a Roma.

Giunto a Roma, venne nominato comandante dei depositi di fanteria. Nelle sue note sugli ufficiali indirizzate al pro ministro delle Armi in data 19 ottobre 1860 il generale de La Moricière scrisse a proposito del generale Kanzler: "È il solo dei quattro ufficiali generali dell'Armata che possa essere utilmente conservato; secondo me, sa il suo mestiere, comprende le mosse delle truppe, sa riconoscere bene sopra una carta, conosce le manovre e l'amministrazione delle truppe; si è mostrato molto più fermo che gli altri nelle circostanze difficili che hanno preceduto la capitolazione d'Ancona. Bisogna evitare che si faccia seguire dalla consorte in tempo di guerra".

Nel gennaio 1861 Hermann ottenne la cittadinanza romana. Negli anni successivi svolse il suo lavoro con precisione ed accuratezza, recandosi più volte presso i distaccamenti di Civitavecchia per verificarne lo stato. Il 7 maggio del 1864, dopo la morte prematura del primo figlio avvenuta nel giugno del 1863 a soli pochi mesi dalla nascita, nacque Rodolfo Kanzler, destinato a rimanere unico figlio della coppia.

Dopo la campagna delle Marche, Mons. de Merode, appoggiato e sostenuto dal generale de La Moricière continuò il lavoro di riorganizzazione dell'Esercito pontificio, secondo una sua politica di riforme, di rinnovamento e di autonomia che si configurava, infine, come resistenza a qualsiasi temporeggiamento, dipendenza o interferenza francese. Un modo di agire, quello di de Merode, pragmatico, dinamico, diretto. In questo senso i rapporti tra il pro ministro ed il Segretario di Stato non trovavano alcun terreno di dialogo.

Lo Stato del papa del resto era pressato ai confini dal brigantaggio, dai rivoluzionari garibaldini, dal nuovo Regno d'Italia ed il pro ministro riteneva suo dovere munire il pontefice di una adeguata protezione. Ad una situazione già delicata si aggiunse, nel 1864, la firma della Convenzione di Settembre (15 settembre) che impegnava l'esercito francese a lasciare Roma nell'arco dei due anni successivi, ponendo quindi la Santa Sede nella necessità di proteggere autonomamente i propri confini.

Alla morte del generale de La Moricière (11 settembre 1865), Mons. de Merode perse il suo alleato e sostenitore presso il pontefice e Pio IX, nonostante la grande stima nutrita nei confronti del presule che in ogni modo continuerà a tenere vicino a sé, si convinse che per la Santa Sede fosse più opportuno un pro ministro moderato e meno inviso agli ambienti politici ed a quelli francesi in particolare. Il 21 ottobre con un sobrio ordine del giorno Mons. de Merode lasciò la carica di pro ministro delle Armi per motivi «di salute». Il 27 ottobre, il card. Antonellli comunicò a Kanzler la sua nomina a ministro:

Dalla Segreteria di Stato 27 ottobre 1865 n.38458

Per motivi di salute essendo stato esonerato dall'officio di Pro Ministro delle Armi Monsig. Francesco Saverio De Merode, la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominarvi con la stessa qualifica il Sig. Commendatore Ermanno Kanzler Generale di Brigata.

Si porge l'annunzio di questa sovrana disposizione al medesimo sig. Generale Kanzler per sua intelligenza e norma.

Giacomo Antonelli.

In realtà già nel febbraio dello stesso anno era stata avanzata a Kanzler la proposta di occuparsi «della organizzazione delle truppe pontificie onde formare una divisione di 12mila uomini» (23 febbraio 1865). In quella occasione Kanzler aveva rifiutato di «accettare a qualsiasi condizione il Ministero» riservandosi tuttavia la possibilità di accogliere una eventuale nomina «come generale avendo mano libera e mettendo gli indigeni a pari condizioni di appartenenza come gli Esteri». Il nome di Kanzler, pertanto, già da diversi mesi circolava come possibile sostituto di de Merode alla guida del dicastero delle Armi.

Dopo la Convenzione di Settembre e la partenza progressiva delle truppe francesi da Roma risultava chiaro che il ruolo dell'Esercito pontificio acquistava altro rilievo ed altri erano i compiti cui sarebbe stato chiamato a far fronte: da una parte mantenere l'ordine interno, dall'altra resistere ad attacchi esterni (sia dell'esercito regio italiano che delle fronde rivoluzionarie) fino all'arrivo dell'aiuto delle truppe straniere o ad un intervento comunque estero.

Il conseguimento di tale obiettivo (interno ed esterno) comportava lo studio, la discussione e l'attuazione di una serie di riforme nei diversi settori del dicastero e delle truppe. Il nuovo piano organico elaborato da Kanzler venne discusso dal consiglio dei ministri nelle sedute del 20 novembre e del 1° dicembre 1865 ed approvato dal pontefice nell'udienza del 16 dicembre dello stesso anno, diventando esecutivo il 1° dicembre 1866. Tra il marzo e l'aprile dello stesso anno venne presentata, discussa ed approvata anche la nuova sistemazione della Gendarmeria pontificia.

Dalla sua nomina e fino al 1870, per cinque anni, gli ordini del giorno ed i decreti del pro ministro indicarono la strategia militare sottesa alla guida della Armata pontificia: una riorganizzazione strutturale (centralizzata) che passava attraverso la preparazione, la formazione e l'addestramento di ogni componente l'Armata stessa; un piano

Il gen. Kanzler ad Anzio nel 1862 attorniato da alcuni suoi ufficiali (il 2° in piedi da sin. è de Charette)

di difesa militare capace di difendere adeguatamente lo Stato Pontificio da attacchi interni o esterni.

Unica riforma - cui il generale teneva particolarmente per ragioni di ordine difensivo - a non essere portata a termine per mancanza di tempo fu quella relativa alla formazione di un corpo di seconda linea costituito di volontari che avrebbe dovuto sostenere sul territorio bellico la prima linea garantendo così il consolidamento della difesa. Tale riforma richiedeva infatti tempo non tanto per l'arruolamento quanto per la organica formazione dei membri del corpo stesso. Ma tempo non ce né era.

Se febbrile fu il lavorio di riorganizzazione dell'Armata, altrettanto febbrili furono i movimenti garibaldini ed italiani in tutta la penisola.

Il 1867 si configurò come il primo vero e proprio tentativo di pressione sullo Stato pontificio volto ad un suo capovolgimento. Di ciò erano consapevoli entrambe le parti. All'interno delle mura romane vennero organizzati alcuni focolai di rivolta - una bomba alla caserma Serristori; il concentramento di armi e garibaldini presso il Lanificio Aiani; lo scontro a Villa Glori - che però sembrarono non raccogliere quell'entusiasmo forse atteso e sperato dai rivoluzionari. All'esterno dello Stato pontificio, si venne organizzando da parte per lo più garibaldina - ma con il tacito appoggio della truppa regia che infine sconfinò - una vera e propria campagna militare che sia a sud che a nord tentava di varcare i confini dello Stato papale con l'obiettivo di giungere a Roma. Poiché da diverso tempo giungevano presso il ministero delle Armi notizie circa un eventuale tentativo di sconfinamento, le truppe pontificie vennero schierate e distribuite sul territorio in modo tale da arginare quanto più possibile detti tentativi, in tal senso risulterà estremamente rapido ed efficace il sistema di trasmissione e di comunicazione telegrafica nonché il sistema di cifrazione messo a punto dal dicastero.

Il generale Kanzler a cavallo dopo la battaglia di Mentana

Per il pro ministro era chiaro che «Dalla parte di Viterbo l'Acerbi e dalla parte di Frosinone il Nicotera non erano incaricati che di fare delle diversioni, ma il maggior numero dei Garibaldini si era riunito nella Comarca, coll'intendimento di attaccare Roma». Gli scontri a fuoco ebbero inizio nel viterbese il 28 settembre e nell'agro romano (Comarca di Roma) il 4 ottobre. Tra numerosi combattimenti con non pochi caduti e feriti e la proclamazione dello stato d'assedio della città di Roma il 25 ottobre, si giunse infine alla lunga battaglia di Monterotondo (25 ottobre) cui prese parte il generale Garibaldi ed all'altrettanto impegnativo scontro di Mentana cui prese parte il Corpo di spedizione francese (3 novembre) che pose fine alla campagna militare del 1867. Così ne scrisse il generale nel suo rapporto al pontefice:

Il combattimento di Mentana, considerato come fatto d'armi non ebbe le proporzioni di una battaglia, nondimeno produsse decisivi risultati. La disfatta di Garibaldi poneva il termine alla invasione dell'attuale Territorio Pontificio, contro la quale si lottava da cinque settimane.

Il combattimento di Mentana che vide la vittoria del piccolo esercito pontificio - se pure coadiuvato dall'armata francese - e la sconfitta di Garibaldi certamente non creò illusioni né mutamenti nel pro ministro circa la direzione futura degli eventi. Tra il 1867 ed il 1870, continuarono i lavori di ristrutturazione e stabilizzazione dell'Armata pontificia e del dicastero delle Armi nonché i lavori di fortificazione delle mura e delle zone preposte alla difesa. Continuarono gli arruolamenti ed il piccolo esercito si configurò sempre più come una compagine realmente internazionale.

Nel frattempo i tentativi di conciliazione promossi dal sovrano italiano Vittorio Emanuele II nel corso del tempo che separa Mentana da Porta Pia non riscossero alcun successo. Kanzler preparò l'esercito a difendere il più possibile la Santa Sede secondo alcune linee strategiche e tattiche già sviluppate e sperimentate nella campagna del 1867 ovvero rafforzamento della difesa della città Leonina e del Forte S. Angelo - destinato ad essere base di tutte le operazioni - e concentramento progressivo delle truppe pontificie a Roma e nella piazzaforte di Civitavecchia per evitare di esporle ad essere isolatamente sopraffatte e a garanzia di una maggiore tutela della capitale.

La partenza definitiva nel luglio 1870 del Corpo di spedizione francese e gli eventi di politica internazionale che coinvolsero Francia e Prussia (con la sconfitta della prima a Sedan) mostrarono chiaramente come Roma ed il Governo Pontificio fossero rimasti nelle sole mani della sua armata e, come scrisse Pio IX, «di Dio».

Dal 1 luglio al 20 settembre trascorsero più di sessanta giorni. Che cosa fece in questo lasso di tempo il generale pro ministro? Come organizzò la difesa nel rispetto degli ordini impartiti dal papa e, soprattutto, tali ordini erano certi e definitivi?

Il gen. Kanzler, di formazione militare, ben poco sembrava affidarsi al caso, alla provvidenza o tanto meno alla speranza di un qualsiasi intervento estero o almeno non poteva davvero tenerne conto nel preparare una linea di difesa. Egli sapeva bene che il numero di forze a sua disposizione non era e non sarebbe stato sufficiente a sconfiggere il numeroso Esercito italiano, tuttavia era altrettanto consapevole e convinto della possibilità di una difesa ad oltranza della città di Roma, una difesa da svolgersi entro la cinta muraria che avrebbe portato ad una caduta onorevole dell'Esercito da lui guidato e ad una manifestazione chiara agli occhi dell'Europa della violenza protratta ai danni del papa. Medesima opinione nutrivano i due generali al suo fianco, Raffaele de Courten e Giovan Battista Zappi, nonché il ten. col. Atanasio de Charette, comandante degli Zuavi Pontifici e fidato braccio destro di Kanzler, già dal 1867.

Quanto ai piani ed ai movimenti di difesa, due dovevano essere le zone presidiate e votate alla resistenza vera e propria: Civitavecchia e Roma. I comandanti delle diverse zone militari avevano infatti l'ordine di ripiegare su Roma - le cui mura nel frattempo venivano munite di cannoni ed affidate ad un veloce risanamento da parte del Genio Pontificio - non appena avessero intravisto il rischio di essere tagliati fuori, e quindi isolati, dalle truppe italiane. Tale piano sembrava essere approvato anche dal cardinale Antonelli che il 20 agosto sottoscriveva quanto dal gen. Kanzler e dallo stato maggiore pontificio era stato stabilito sull'evenienza dello sconfinamento delle truppe italiane: le truppe pontificie dovevano cioè mantenersi, anche dopo che le truppe italiane avessero sconfinato, nelle piazze occupate, e non ritirarsi che all'avvicinarsi del nemico. Le sole guarnigioni delle piazze di Civitavecchia e di Civita Castellana dovevano fare una qualche resistenza onde constatare la violenza dell'invasione.

(…) Il 10 settembre il conte Gustavo Ponza di San Martino si recò come emissario del re dal pontefice e da questi venne ricevuto: lo scopo era quello di consegnargli una lettera di Vittorio Emanuele II con varie proposte concrete ed indurre quindi il papa a permettere l'ingresso delle truppe italiane nel suo stato in generale e nella città di Roma in particolare. Pio IX, persuaso che gli italiani non sarebbero mai entrati a Roma con la violenza, rifiutò fermamente. Kanzler, ricevuto dal pontefice in serata insieme al maggiore Fortunato Rivalta dello Stato Maggiore, cominciò quello stesso giorno ad emanare direttive ed ordini del giorno relativi alla messa in difesa della città di Roma quali chiusura ed interramento delle porte di ingresso alla città, fortificazione delle mura e disposizione dei cannoni lungo di esse, proclamazione dello stato di assedio, richiamo a Roma di molti distaccamenti ancora operanti nella provincia e, successivamente, istituzione di un Co-

mitato di Difesa e di vari osservatori nella città di Roma. Tra l'11 ed il 13 settembre avvennero i primi reali sconfinamenti da parte dell'Esercito italiano. I distaccamenti dell'Esercito pontificio che presidiavano le province cominciarono rapidamente il ripiegamento su Roma, con l'eccezione della colonna de Charette che si volse, in un primo tempo, in direzione di Civitavecchia dove lasciò una compagnia per coadiuvare la difesa della città. La roccaforte, secondo gli ordini ricevuti dal pontefice e quindi dal generale Kanzler, avrebbe dovuto opporre una parziale resistenza all'invasione italiana («pochi colpi da tirarsi contro il nemico»), tuttavia a seguito di diversi avvenimenti, si arrese imbelle la notte tra il 15 ed il 16 settembre.

Nei giorni successivi alla resa-presa di Civitavecchia, ovvero tra il 16 ed il 19 settembre, mentre le truppe italiane sembravano alternativamente avanzare e stazionare ci fu uno scambio di lettere fra il generale Raffaele Cadorna (comandante generale del Corpo d'esercito d'osservazione dell'Italia Centrale), il generale Kanzler ed il pontefice che di fatto non mutò la posizione dei due interlocutori. E mentre si faceva sempre più chiaro il luogo presso cui l'Esercito Italiano avrebbe tentato l'ingresso nella città, ovvero la zona fra Porta Salaria e Porta Pia, Kanzler cercò di ottenere dal pontefice indicazioni più chiare e più onorevoli circa la difesa da opporre all'ingresso dell'esercito nemico. Il 19 settembre pertanto, alla vigilia di quella che tutti ormai sapevano essere la data stabilita per l'attacco della zona indicata, Kanzler, de Courten e Zappi parlarono con Pio IX delle modalità di difesa e della sua durata. Era infatti necessario sapere esattamente quando deporre le armi perché le condizioni potessero essere le migliori possibili in termini di armistizio e di onore. I militari ritenevano che obbligare l'esercito italiano a cannoneggiare la città e combattere fino a quando questi fosse riuscito ad aprire una effettiva breccia nella cinta muraria potesse ritenersi una dimostrazione congrua di violenza e di usurpazione, ma anche un onorevole scontro bellico. La città, secondo Kanzler, era perfettamente in grado di difendersi ad oltranza. Pio IX acconsentì alle richieste dei suoi generali e modificò in tal senso la precedente lettera da lui già scritta in data 14 settembre con le indicazioni per la difesa di Civitavecchia e di Roma. Tale lettera venne pubblicata su *La Civiltà Cattolica* del 7 gennaio 1871.

Papa Pio IX benedice le truppe pontificie in piazza s. Pietro il 25 aprile 1870

(…) L'attacco alla città di Roma ebbe inizio alle 5,15 e si protrasse anche oltre l'innalzamento della bandiera bianca avvenuta in più punti tra le 9,35 e le 10,00. Lo scontro fra i due eserciti fu violento e concitato, nutrito da entrambe le parti dall'emozione e dall'entusiasmo per la difesa del proprio ideale. Secondo le testimonianze, l'ingresso a Roma dell'Esercito italiano accompagnato da molta gente al suo seguito avvenne in modo non del tutto pacifico e non del tutto rispettosa fu la sua condotta in città.

Dopo la firma della capitolazione avvenuta quello stesso giorno presso Villa Albani tra le 14,00 e le 17,30, Kanzler, accompagnato dal maggiore Rivalla e dal conte de Beaumont, si recò in Vaticano per riferire al pontefice quanto avvenuto. Il 21 settembre, con la lettura del suo ordine del giorno ai capi dei Corpi della disciolta Armata pontificia su Piazza San Pietro, si può dire concluso il suo ministero. All'età di 48 anni, decidendo di rimanere presso il pontefice - risiedette in Vaticano con la famiglia fino alla morte di Pio IX, avvenuta nel 1878 - Kanzler aveva ormai posto fino alla sua carriera militare ed in nessuna occasione entrò in conflitto o in polemica con il governo italiano, mantenendo sempre un contegno riservato e rispettoso.

Negli anni successivi al 1870 e fino alla sua morte, benché non esistesse più

alcun Ministero delle Armi, egli continuò ad avere il titolo di pro ministro ed in tale veste si occupò degli ex militari del disciolto Esercito pontificio seguendone le richieste e le suppliche e avendo la responsabilità della distribuzione dei sussidi elargiti loro dal pontefice. Unica memoria del passato da generale era il discorso che al termine di ogni anno egli rivolgeva al pontefice a nome del disciolto Esercito pontificio, che in tale occasione cercava di essere presente a Roma almeno nei suoi maggiori rappresentanti (generale de Courten, generale Zappi, ten.-col. de Charette).

Alla morte di Pio IX, Kanzler con la sua famiglia si trasferì fuori le mura vaticane in uno stabile sito al numero 3 di via San Luigi dei Francesi occupando un piccolo appartamento al primo piano. Le condizioni economiche dell'ex pro ministro - avendo egli rifiutato la pensione offertagli dallo Stato Italiano - non erano del resto tali da permettergli molti lussi. In tale situazione, fu costretto a chiedere un incremento dell'assegno di cui beneficiava.

L'estate, fuggendo il caldo di Roma, era solito trascorrere alcune settimane a Borgo a Buggiano (Pistoia) presso la Villa Bellavista, acquistata e voluta più dalla moglie Laura che da lui, o presso le Terme di Rapolano, a causa di un disturbo alla pelle e di una fistola che in modo ricorrente si apriva sul piede rendendogli difficili gli spostamenti.

Il 1° febbraio 1887 venne nominato barone da Leone XIII e questa volta, diversamente da quanto avvenuto nel 1867, accettò il titolo scrivendone in questi termini al cognato Ugo Pepoli: *forse ti sarai meravigliato che io abbia ora accettato con riconoscenza il titolo di Barone mentre dopo Mentana aveva ricusato uno più elevato. Ma spero che metterai buone le ragioni che ti darò del mio contegno. Un titolo elevato senza i mezzi corrispondenti per sostenerlo nell'alto quadro è un vero peso. Il titolo di Barone almeno è più in relazione colla mia modesta situazione finanziaria. L'inaspettata manifestazione del S. Padre è una prova dell'approvazione del S. Padre di quanto operarono le truppe pontificie sotto il mio comando "in tempi difficilissimi" come si esprime il breve di investitura. In questo senso è stato accolto anche dai miei antichi subordinati come vedrai dall'articolo della Fedeltà che ti mando. Poi mi si è fatto riflettere che un titolo ereditario potrà giovare in certe circostanze al mio figlio, cosa non si farebbe di certo per esser utile al figlio? Mi ha fatto piacere vedere la mia nomina accolta in modo assai cordiale e cortese dai parenti ed amici non solo, ma dai compagni d'armi e dall'alta società romana affezionata al Papa. Perfino i fogli liberali che in altri tempi mi hanno bersagliato di satire e di basse calunnie hanno avuto il buon gusto di serbare in questa circostanza un dignitoso silenzio.*

La sua vita stava ormai per giungere a termine. Il 22 dicembre 1887, nonostante le difficoltà procurategli dalla riapertura della piaga al piede, tenne il consueto discorso di saluto al pontefice a nome del disciolto Esercito pontificio. Tornato a casa, si mise a letto nella speranza di potersi presto alzare. La notte tra il 5 ed il 6 gennaio 1888, senza aver mai perso conoscenza e avendo avuto modo di salutare amici e famiglia, morì. Aveva 65 anni.

L'8 gennaio 1888 ebbe luogo, secondo la sua volontà, un sobrio funerale presso la parrocchia di S. Maria Maddalena. La funzione venne seguita da parenti, amici, ufficiali, prelati e politici. Il corpo fu sepolto nella tomba di famiglia presso il cimitero del Verano, ove tuttora si trova.

Tomba della famiglia Kanzler al cimitero del Verano a Roma

Recensioni

La vergogna della tradizione

Per presentare su Sodalitium questo nuovo libro di don Ricossa, ne pubblichiamo l'indice ed alcuni estratti. In particolare il capitolo 2, riguardante il personaggio di Frederick Rolfe, e il capitolo 13 su Radio Spada.

"*La sua sensibilità letteraria*" scrive Hanson (in *Decadence and Catholicism*, p. 330, citato in *Baron Corvo, il viaggio sentimentale di Frederick Rolfe*, p. 125, nota 370) "***era una mistura di estetismo, pederastia e cattolicesimo***". È proprio questa mistura che ci ripugna.

Il mondo cattolico "tradizionalista" (la 'Tradizione' del titolo) è piccolo, ma di vitale importanza per la Chiesa. Quando – tra il 2012 ed il 2013 – è nata *Radio Spada* (sito e casa editrice), si è data un programma ambizioso: il rinnovamento del mondo "tradizionalista" "in uscita" dagli angusti spazi finora occupati. "In uscita" dalle divisioni dottrinali legate a motivi di Fede, certo, proponendo temi e battaglie capaci di ottenere il consenso di tutti, promuovendo ad esempio processioni di riparazione contro le sfilate omosessualiste. Ma "in uscita" anche negli interessi letterari ed artistici. Le pagine culturali di *Radio Spada* presentano e propongono al lettore e militante cattolico quel decadentismo al quale Mario Praz consacrò un libro che ha segnato un'epoca: *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*. Per aver messo in guardia da questa temeraria apertura culturale, l'autore di questo saggio è stato definito da *Radio Spada* *"lapidatore incallito dalla pessima mira"*. Giudichi il lettore, da queste pagine, se la mira era davvero sbagliata, o se invece abbiamo colto il bersaglio. Bersaglio che per noi non sono gli uomini (non siamo lapidatori), ma solamente le idee.

• **Francesco Ricossa**
La vergogna della tradizione
C.L.S. Verrua Savoia 2018,
176 pagine, **€10,00.**

SOMMARIO

I. Introduzione
Matteo 18, 15-17
Ambito e limiti di questo mio intervento
II. "Baron Corvo. il viaggio sentimentale di Frederick Rolfe"
Vedere estratto (pag. a fianco)
III. Mons. Benson (detto "Bobugo")
Cattolico integrale?
"Cattolico" occultista
"Cattolico" omosessuale?
IV. Bensoniani e Corviniani, gli "effeminati amanti della Liturgia" (Radio Spada dixit)
Shane Leslie
Ronald Firbank: un "Bensonian" con lo smalto alle unghie (L. Fumagalli, 11 dicembre 2017 su FB)
John Stratford Collins detto Jack (1882-1912) ed Eustace Virgo (1861-1937)
V. Bensoniani e Corviniani. Un "culto" cattolico?
Brocard Sewell (1912-2000): alla sinistra di Paolo VI
Dom Sylvester Houédard (1924-1992) un monaco beat esponente del "wider ecumenism"

Aloisius, orsacchiotto di peluche (da Evelyn Waugh a Harold Acton)
VI. Oscar Wilde e dintorni
Un massone e una 'satanista': Sant'Oscar di Oxford e sua moglie
Oscar Wilde: tra Paolo Gulisano e Rupert Everett
Il maestro di Wilde, Walter Horatio Pater (1839-1894)
Aubrey Beardsley
Robert Ross, "San Roberto di Phillmore"
Marc André Raffalovich (1864-1934)
Lord Alfred Douglas "Bosie" e Olive Eleanor Custance (e Marie Stopes)
Lionel Johnson, il cugino, e l'Angelo Oscuro
Gerard Manley Hopkins s.j.
VII. Il "reverendo" Montague Summers e Aleister Crowley: il decandentismo puzza di zolfo
VIII. Un salto in Francia
IX. Dalla letteratura alla pittura. I Preraffaelliti. Simeon Solomon. Félicien Rops, William Blake, Giovanni Gasparro
X. David Jones e Eric Gill: cosa succedeva nelle Gilde distributiste?
XI. Anthony Burgess e la giustificazione della pornografia e della bestemmia
XII. Dal decadentismo al satanismo ("un bastardo del cattolicesimo" per Huysmans)
XIII. Radio Spada: da dove viene e dove va

APPENDICE. Radio Spada: inizia i lettori all'Astrologia e alla Teosofia, e la cosa passa inosservata. Perché non sono per niente tranquillo
Conclusione
Un astrologo per Radio Spada

II. "BARON CORVO. IL VIAGGIO SENTIMENTALE DI FREDERICK ROLFE"

Iniziamo il nostro argomentare dal volume di cui ho appena citato il titolo. L'autore, Luca Fumagalli, si presenta come uno dei fondatori di *Radio Spada*, e fa parte del Consiglio Direttivo dell'associazione; il volume è edito da *Radio Spada*; l'impaginazione è a cura di Ilaria Pisa, la moglie di Andrea Giacobazzi. Durante la stesura di questo mio articolo, e nonostante le critiche da me pubblicamente sollevate, la biografia di Baron Corvo edita da *Radio Spada* è giunta a una seconda edizione ([1]) adeguatamente pubblicizzata, e infine orgogliosamente rivendicata dall'attuale Presidente di *Radio Spada*, Piergiorgio Seveso, che considera l'opera come un proprio figlio, partorito, secondo lui, "*dalla seconda generazione di sedevacantisti italiani (in questo caso 'Cassiciacum')*". Il Presidente di *Radio Spada* (si quid est) definisce Baron Corvo: "***coraggioso e tormentato convertito che ha rinunziato a tutto per amore del Papato romano e della Chiesa cattolica,*** (…) *scrittore che seppe unire profonda erudizione, passione medioevalistica e uno spiccato gusto per la costruzione fantastica ed estetizzante del racconto*"; descrive le sue opere come "*sempre interessanti, spesso edificanti, talvolta monumentali e in gran parte sconosciute al pubblico di lingua italiana*" e dichiara lo scopo della pubblicazione della biografia di Rolfe: "*Fumagalli di tutte queste opere offre una ricostruzione* ***che possa stimolare il nostro pubblico più avveduto alla lettura e alla fruizione di quest'autore***" ([2]). La nostra critica, quindi, è legittimamente diretta a *Radio Spada* stessa, in difesa dell'onore del cattolicesimo integrale e dei difensori autentici della *Tesi di Cassiciacum*, abusivamente coinvolta in qualcosa che nulla, assolutamente nulla, ha a che vedere con essa.

Cattolico integrale?

La casa editrice in questione si presenta come cattolica e propone ai suoi lettori la figura di Baron Corvo come quella di un "cattolico integrale" ([3]), ovverosia di quei cattolici che – come Mons. Umberto Benigni, fondatore del *Sodalitium Pianum* – sostennero l'opera di san Pio X contro il modernismo. Cronologicamente ci siamo: Baron Corvo muore nel 1913, sul finire del pontificato di san Pio X. In tutto il libro però, non c'è accenno alcuno ad un interesse di Frederick Rolfe per la questione modernista. Baron Corvo è del tutto estraneo al movimento cattolico integrale.

Cattolico intransigente?

Almeno si potrà classificare Rolfe tra i cattolici intransigenti, coloro cioè che si opposero alla presa di Roma da parte dello Stato liberale, sostenendo le ragioni e i diritti del potere temporale del Pontefice? I cattolici integrali erano stati tutti cattolici intransigenti ([4]). Il libro di Fumagalli ci avverte che Baron Corvo è non solo estraneo a questa scuola di pensiero, ma contrario. Baron Corvo anzi attribuiva (falsamente) la sua espulsione dal seminario alle mene dei "clericali neri" opposti ai suoi protettori, gli Sforza Cesarini; nel suo libro *"Il desiderio e la ricerca del tutto"* si presenta quindi come "*una vittima del loro sporco e venale rancore nei confronti dei prìncipi protetti e inattaccabili, che si battevano per la bianca croce sabauda contro il potere temporale del Pontefice Romano*" ([5]). Non sodale di Mons. Benigni, quindi; semmai di Mons. Bonomelli ([6]). Anzi, persino di Fra' Pantaleo (1831-1879), il 'cappellano' spretato di Garibaldi, giacché Rolfe scrisse una novella in onore di una principessa romana esiliata *"per aver aiutato dei poveri garibaldini"* ([7]): la principessa romana che lo proteggeva (e suggerì il nome d'arte di Baron Corvo) era in realtà inglese come lui, Caroline Shirley, che aveva sposato il duca Sforza Cesarini, ed era parente di un amico di Rolfe, conosciuto nel collegio seminario di Oscott, Mario Sforza Cesarini. In un'altra novella, pubblicata nella rivista di Lord Douglas, Rolfe si ispirava a un fatto realmente accaduto, che coinvolgeva sempre la famiglia Sforza Cesarini, ostile a un "*furibondo Pio IX*" ([8]). Con una certa coerenza, nella sua opera più nota, *Adriano VII*, il Papa del romanzo (lui stesso) *"inaugura un pontificato innovativo: invita la Chiesa alla povertà evangelica, rinuncia al potere temporale, pur di avviare una collaborazione con il Re d'Italia…",* dona il patrimonio della Chiesa al Sindaco di Roma e invia la Rosa d'oro (omaggio papale alle regine cattoliche) alla defunta Regina protestante Vittoria (p. 183); "*l'impossibilità di una pacifica soluzione della cosiddetta 'questione romana' era un cruccio che assillava molti laici cattolici inglesi"*, commenta Fumagalli ([9]). Corvo non fu quindi cattolico integrale, e tanto meno intransigente. Fu almeno cattolico?

Cattolico?

Cattolico, Frederick Rolfe lo fu certamente, come quasi tutti gli autori presentati dalle pagine culturali di *Radio Spada* curate da Luca Fumagalli. È proprio la conversione al cattolicesimo, avvenuta nel 1886 dall'anglicanesimo, che giustifica secondo il suo biografo l'interesse apologetico per Baron Corvo. Fumagalli stesso ammette però che forse la conversione fu dovuta a motivi estetizzanti (p. 10), al suo "*temperamento romantico e ritualistico*" e al desiderio di diventare sacerdote (p. 44). Per lo stesso Fumagalli è ipotesi suggestiva ma "*problematica*" quella di considerare Rolfe uno "*scrittore cattolico*" (p. 27), mentre alcuni lo considerano "*cattolico eterodosso*" il cui Papa (Adriano VII) ha delle somiglianze con quello immaginato dal modernista Fogazzaro (p. 184). Sull'eterodossia di Rolfe torneremo parlando del suo interesse per l'occulto. È vero che Rolfe non rinnegò mai la sua conversione del 1886; è vero anche che manifestò con parole e accenti orribili, la sua detestazione per la Chiesa (per Citati, "*la detestava per il suo insopportabile fetore*"), per i cattolici, per i sacerdoti (pp. 27, 48, 65, 83, 93, 104-105, 117, 141, 164-165, 215, 251 nota 797) e per i religiosi ("*le esilaranti vicende che riguardano i frati e il clero secolare - ridotti a caricature sottilmente crudeli di derivazione boccaccesca e chauceriana, hanno a che fare soprattutto con le bassezze dell'animo umano, con l'egoismo, l'arroganza e la dabbenaggine*" p. 117. Esilaranti?). "*Rolfe, come molti altri convertiti inglesi o americani, visse sempre un rapporto di odio e di amore nei confronti dell'Italia. Pur amando la storia, l'arte, la cultura della penisola, condivideva l'opinione di Isaac Hecker secondo il quale il cattolicesimo necessitava di meno spirito italiano e di più spirito anglosassone*" (p. 216, nota 673). Siccome *Radio Spada* è una casa editrice che pretende essere cattolica integrale, sarebbe stato qui opportuno spiegare ai

lettori chi era Isaac Hecker, giacché un vero cattolico integrale, l'abbé Charles Maignen, futuro membro del '*Sodalitium Pianum*' scrisse un libro su di lui: '*Le Père Hecker est-il un Saint?*' (1898) in reazione alla vita di Hecker scritta da padre Elliot. Protestante convertito al cattolicesimo, espulso dai Redentoristi, fondatore della congregazione dei Paolisti, teologo del cardinal Gibbons al Concilio Vaticano, padre Hecker fu l'ispiratore del movimento eterodosso che fu poi chiamato Americanismo, che fu condannato nel 1899 dalla lettera di Papa Leone XIII al card. Gibbons '*Testem benevolentiæ*', dando così ragione alla denuncia dell'abbé Maignen. Da buon precursore del Vaticano II e della dottrina sulla Libertà Religiosa, padre Hecker, il "Santo" degli Americanisti, è ora Servo di Dio prossimo alla beatificazione per i modernisti, sulle orme del cardinal Newman il quale sosteneva che Hecker aveva fatto negli Stati Uniti quello che lui aveva compiuto in Inghilterra. Ma tutto questo lo leggete su *Sodalitium*, non certo nei libri editi da *Radio Spada*…

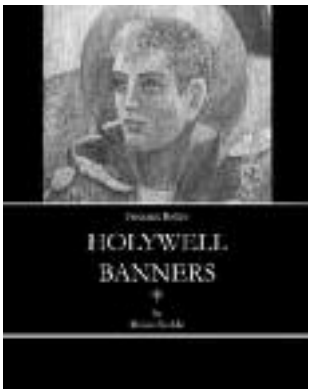
Cattolico e omosessuale. Cattolico omosessuale. Cattolico "perché" omosessuale?

Se il *"cuore gonfio di Fede"* di Frederick Rolfe (come scrive enfaticamente Fumagalli nell'ultima di copertina) ha influenzato la sua letteratura, si può pensare che la sua omosessualità non lo abbia fatto? Fumagalli vorrebbe dire di no ([10]), ma è costretto ad ammettere il contrario. "*A tutt'oggi, però, l'aspetto più pruriginoso e delicato della vita di Corvo è l'omosessualità… Rolfe detestava le donne, le loro forme gli provocavano ribrezzo; negli uomini e nei* ***giovani, personaggi che non di rado circondano i protagonisti dei suoi racconti****, più che l'appagamento fisico cercava una soddisfazione tutta spirituale, quell'"amico divino' che è compagno e sodale, capace di una devozione assoluta"* (p. 29). Fumagalli cita Scoble: "***scrisse apertamente della propria omosessualità, incorporando in ognuno dei suoi libri autobiografici una casta storia amorosa dai risvolti omoerotici***" (p. 76, nota 219). Sulla "castità" avremo modo di tornare: limitiamoci a notare come TUTTA la produzione letteraria di Baron Corvo ("*in ognuno dei suoi libri*") sia inficiata oltre che dalla sua fede, anche dalla sua omosessualità, e anzi da entrambe in maniera inseparabile. Vediamo qualche esempio, in cui vita e letteratura si intrecciano.

Dopo aver ricevuto la tonsura il 31 marzo 1888, Rolfe è escluso dal seminario, a Oscott, nel mese di agosto: Fumagalli ci descrive una serie di persone che frequenta allora. Iniziamo con **John Gambril Nicholson**, i sui amici **Joseph William Gleeson White** e **Charles Kains-Jackson** con l'amante di quest'ultimo, **Cecil Castle** (p. 55). Sono tutti omosessuali (p. 56). Nicholson è una vecchia conoscenza di Rolfe (lo conobbe da studente) e ancora nel 1909 sarà lui a scrivere a Rolfe, che si trova a Venezia, per chiedergli di introdurre due amici *"al sottobosco omosessuale della città"* (p. 241: è la genesi delle famigerate *'Lettere veneziane'*). Nicholson non è un semplice omosessuale, ma uno dei più importanti "**poeti uraniani**" ([11]) studiati da Timothy d'Arch Smith nel suo libro *Love in earnest* (Londra, 1970). Ma c'è di più: Nicholson era un membro dell'**Ordine di Cheronea**, così come l'altro amico di Rolfe, **Charles Kains-Jackson** ([12]), che diede una forte impronta omosessuale al periodico *The Artist and Journal of Home culture*. L'Ordine era una vera e propria Società segreta omosessuale, con riti di iniziazione, parole d'ordine e segreti da osservare, che si ispirava nel nome alla omonima battaglia dove, nel 338 a. C., la "Sacra Banda di Tebe", composta secondo Plutarco da 150 coppie di soldati omosessuali, fu annientata. L'Ordine fu fondato nel 1897 da un amico di Oscar Wilde, George Cecil Ives, e ne fecero parte per l'appunto Nicholson, Kains-Jackson, Oscar Wilde e Alfred Douglas, Samuel Cottam, Montague Summers, e molti altri. Torniamo a noi: nel 1888 l'ex-seminarista (che farà un secondo tentativo nel Collegio Scozzese a Roma) si trova a Christchurch in compagnia di questi poco raccomandabili amici. E scrive *The ballade of Boys bathing, "una lirica brillante e innovativa"* scrive Fumagalli.

"*La descrizione di alcuni ragazzi che fanno il bagno nella baia di St Andrews, oltre all'esperienza diretta di Rolfe, dovette molto alle conversazioni avute con Kains-Jackson e Gleeson Withe (anche quest'ultimo, sebbene sposato e con figli, era probabilmente omosessuale). Durante uno dei loro incontri, infatti, Kains-Jackson aveva illustrato agli amici le qualità artistiche di The Bathers, un quadro del pittore Henry Scott Tuke che rappresentava tre giovani in prossimità del mare*" (Baron Corvo, pp. 56-57). Ed ecco a voi i "tre giovani in prossimità del mare".

Vedendo il quadro [pubblicato nel libro], si capisce l'entusiasmo che occasionò la "lirica brillante e innovativa" di Rolfe! "*La nudità, ritratta nelle pose dell'arte classica, era tipica delle opere del pittore di Falmouth* (Tuke) *che, con stile impressionista, solleticava le fantasie dell'occulta comunità omosessuale inglese. Rolfe rimase così colpito dalla descrizione di Klains-Jackson che decise di accompagnare la poesia con un'illustrazione analoga di cui si fa riferimento anche in Adriano VII*" (p. 57), il libro che folgorò ed estasiò Mons. Benson, per il quale Rolfe sarebbe stato un prete di grande valore (p. 66, nota 196). Le nuotate di Rolfe – sia nella vita reale, sia nella sua letteratura ([13]) – diventano così un pretesto per avvicinare o immaginare adolescenti e ragazzi seminudi o nudi: nei racconti *Stories Toto told me* (1898) ([14]) il giovanetto Toto se ne va "*in giro, completamente nudo, felice e libero*" (p. 114, nota 345); ma un Toto esisteva anche nella vita reale di Rolfe, che col pretesto della pittura e della fotografia aveva attirato sette ragazzi di Genzano (dopo la seconda espulsione dal seminario, nel 1890). Scrive Fumagalli (che purtroppo devo riassumere per brevità): *"Il loro capo era il bel giovane Toto Ephoros. Erano la compagnia preferita da Rolfe (…) quando nuotava nei fiumi o nei laghi e quando si addormentava all'ombra dei boschi, cullato dal tepore del sole. (…) Studiò inoltre le tradizioni popolari del Lazio figlie di una fede che ai suoi occhi pareva ingenua e affascinante, ancora pregna di elementi paganeggianti. Toto e i suoi amici posarono per Rolfe in alcune fotografie che l'inglese scattò a imitazione del modello arcadico allora in voga in Italia grazie ai tedeschi Wilhelm 'Guglielmo' von Pluschow – che aveva il suo studio poco distante dal collegio Scozzese* (dove Rolfe era stato in seminario, a Roma, n.d.a.) – *e Wilhelm von Gloeden* ([15]). *I ragazzi venivano ritratti in ambienti pastorali con anfore e costumi ispirati alla Grecia antica, in una tensione estetica tra classicismo e raffigurazione gotica del nudo maschile. (…) Le foto di Rolfe svelano una coloritura omoerotica tanto nelle pose dei soggetti quanto nei giochi di luce e ombra che scolpiscono ed esaltano le forme fisiche"* (pp. 68-70). *"Fotografie di questo tipo* – spiega Fumagalli in nota – *costituivano oggetto di collezione e di scambio tra i membri più facoltosi della comunità omosessuale britannica"* (p. 70, nota 208). La realtà di Genzano 1890, divenne l'opera letteraria già citata *Stories Toto told me* (1898, poi ampliato nel 1901 col titolo *In His Own Image*) (pp. 110-119). Il prete mancato don Friderico (= Rolfe) viaggia per l'Italia con una coorte di ragazzi (Guido, Ercole, Otone, Ilario, Desiderio, Vittorio) guidati dal sedicenne Toto: *"una splendida creatura* – scrive Rolfe – *selvaggia (discolo) degli Abruzzi. (…) La sua pelle era scura, con del vero sangue sotto, liscia come una pesca, e il suo aspetto era nobile come quello di un dio..."* (p. 113). E Fumagalli: "*L'Arcadia rolfiana è un luogo esclusivamente virile, dove le donne non hanno cittadinanza. I componenti della compagnia, descritti con compiacimento nei loro attributi fisici, rimandano a una nuova sensibilità pagana, incapace di celare un sentore* ***omofilo****..."* (p. 112, cfr. p. 161), "*i santi e gli angeli a volte sono descritti al pari di divinità pagane"* (p. 114), *"i frati e il clero secolare"* sono "*ridotti a caricature sottilmente crudeli di derivazione boccaccesca e chauseriana"* (p. 117). Mi limito a citare Fumagalli: il libro andrebbe letto e citato per intero. Ebbene, nonostante quanto abbiamo visto, Fumagalli, nonostante tutto, valuta così quest'opera di Rolfe: "*Nelle storie che* (Toto) *racconta al padrone (…) alto e basso convivono all'insegna della* ***purezza****, custodito dalla benevolenza di Dio"*; *"si tratta dunque di veri e propri racconti*



Cecil Castle, amante di Kains-Jackson, ritratto da Baron Corvo

morali il cui valore educativo non sfugge…"; "il dolce sguardo dell'autore che (…) *non manca di ribadire l'infinita misericordia divina"* o, citando il biografo di Benson, padre Martindale, il libro *"è il prodotto spontaneo di una fede assolutamente vitale"* (pp. 114-117). Scusatemi, ma sinceramente non capisco.

Rolfe scrittore, Rolfe pittore, Rolfe fotografo. Ma in tutte queste attività artistiche: Rolfe alla ricerca di ragazzini. Lo fa dandosi una giustificazione dottrinale, di principio, eterodossa, come in questo passo della sua opera *Cronache di Casa Borgia,* citato da Fumagalli proprio a proposito delle foto omoerotiche di Genzano: *"Se la perpetuazione della bellezza (…) non è peccato, la persona dotata di bellezza naturale fa cosa non vergognosa ma onorevole nel permettere che essa sia preservata con la pittura e la scultura. La perfetta bellezza non cerca di nascondersi, ma ammette semplicemente il mondo a partecipare alla sua gioia, senza vanità né rossori, senza scrupoli di rango o di dignità"* (p. 69, nota 207). Le fotografie che "costituivano oggetto di collezione e di scambio tra i membri più facoltosi della comunità omosessuale britannica" rientrano in questa categoria del bello non vergognoso ma onorevole che dà gioia a chi l'osserva? È l'idea dell'arte per l'arte di Wilde, sono i concetti espressi a Malta, come vedremo, da Burgess per giustificare la pornografia. È un ritorno al paganesimo, quello antico e quello rinascimentale, quello che teorizzano Rolfe e gli esteti come lui (p. 21 nota 41, pp. 68-69, 78, 157 che citeremo appresso, sui bagni notturni descritti nel *Don Renato*, p. 159). L'ideale a cui si rifà sono gli ***"amori efebici"*** dell'antica Grecia ([16]) cantati ad esempio dal poeta ellenico del I secolo a. C. Meleagro di Gadara, da lui tradotto assieme al suo mancato "amico divino", l'omosessuale Sholto Douglas (pp. 161-163) ([17]). Ma Rolfe non era cattolico? Egli univa in maniera malsana e sacrilega il "turpe" vizio greco (Tacito) con tematiche sacre. Nel 1891, a Christchurch, dove prese il nome di Baron Corvo (pp. 75-76) troviamo di nuovo Rolfe in compagnia di Gleeson-Withe e Kains-Jackson, con l'amante di quest'ultimo, Cecil Castle. Il fotografo Rolfe si aggirava per il paese fotografando… "*i giovani*" con "*una speciale predilezione per Cecil Castle, che volentieri si prestava a posare come modello grazie anche al benestare del cugino* (Kains-Jackson, n.d.a.) *per nulla geloso*" (p. 78). Dalle fotografie dell'amante di Kains-Jackson, che era membro, ricordiamolo, dell'ordine omosessuale di Cheronea, Rolfe ricavava il modello per i dipinti raffiguranti San Giorgio e San Michele ([18]), destinati alla chiesa del villaggio (pp. 78-79); ma Fumagalli non ci vede nulla di sconveniente: "*le foto scattate all'amante di Kains-Jackson, estranee a qualunque fine commerciale, rispondevano a uno scopo più nobile: sarebbero servite come modello per le figure sullo sfondo dell'arazzo dedicato a San Michele che Rolfe stava dipingendo per la locale cappella cattolica"* (p. 78).

Nel 1892, in Scozia, fu nominato precettore dei nipoti di don Ogilvie-Forbes: scattava foto ai suoi pupilli Malcom e Cuthbert, nonché ai vicini di casa, i fratelli Burnett, "*vestiti e messi in posa come santi*": ma non in modo innocente, visto che la zia cacciò Rolfe e gli proibì ulteriori contatti coi ragazzi (p. 87). Nel 1895, lasciato Nicholson (sappiamo già chi è: un altro iniziato all'Ordine omosessuale di Cheronea) Rolfe si reca a Holywell, presso il santuario di santa Winifred, una Lourdes del Galles. Lì, guarda caso, si lega col chierichetto dodicenne Leo Schwarz; Rolfe, commenta Fumagalli, "*dimostrò ancora*

Rolfe e Schwarz al santuario di Holywell

una volta di essere naturalmente incline al rapporto con i fanciulli, capace di un'affabilità che gli era aliena quando l'interlocutore apparteneva alla schiera degli adulti" (p. 98).

Ed ecco una fotografia, a mio parere rivelatrice, di Rolfe e Schwarz al santuario di Holywell pubblicata da Fumagalli sulla sua pagina FB.

Continuiamo a scorrere le pagine della biografia edita da *Radio Spada. Adriano VII* (pp. 173-187), pubblicato nel 1904, è senza dubbio una delle opere principali di Baron Corvo, anch'essa autobiografica: *Adriano VII* è Baron Corvo, che si immagina elevato al Seggio di Pietro, dopo essere stato respinto dal seminario. Ed il Papa immaginario nel quale si identifica Baron Corvo è Alessandro VI, il secondo Papa della casata dei Borgia, tant'è vero che nel romanzo Adriano VII è detto *"il terzo Borgia"* (p. 177, nota 551); un altro inglese contemporaneo si identificava con Alessandro VI, Aleister Crowley, al punto che reputava di esserne una reincarnazione, e di inserirne pertanto il nome nel canone della "messa gnostica" da lui ideata ([19]). Ora, a giudizio del suo ammiratore (di Rolfe, ovviamente) Luca Fumagalli, anche nell'*Adriano VII* ***"perdurano elementi caratteristici della letteratura decadente come il tema latente della perversione sessuale*** *e lo stile magnificamente elaborato a completamento del rituale della Chiesa"* (p. 180, nota 563: Fumagalli cita – senza smentire – un altro autore). Il Papa di Rolfe dice di sé: "*non pongo nessun freno alla vista, all'udito, al gusto, al tatto, all'olfatto; se non per quanto mi dilettano le mie naturali simpatie e antipatie. Li coltivo, li raffino e li acuisco, ma non li mortifico mai. Di rado mi sacrifico. E, se lo faccio, mi colgo a trarre elementi di godimento estetico dal mio sacrificio*" (pp. 181-182). Estetismo integrale, sensualismo integrale, non certo cattolicesimo integrale (per il quale non basta immaginarsi di essere un Papa Borgia redivivo). Come Rolfe, Adriano VII è tabagista, e l'immagine del Papa che fuma passerà da Baron Corvo a Sorrentino, per la serie tanto amata da *Radio Spada, The Young Pope* ([20]). Anche in *Adriano VII* vanno assieme "*sacro e profano*" (p. 183), "*meraviglia e disgusto*" (p. 187).

L'altra grande opera di Baron Corvo che lo ha reso famoso è *"Il desiderio e la ricerca del tutto"*. Il titolo è tratto dal *Simposio* di Platone, ove sta scritto: *Il desiderio e la ricerca del tutto è detto Amore* ([21]). Per chi non conoscesse l'opera, riporto la breve presentazione dell'ultima edizione italiana (Castelvecchi): "*Nicholas Crabbe è uno scrittore inglese che soggiorna a Venezia. Insofferente e smanioso, decide di cambiare aria e intraprende un viaggio in barca verso sud. Tra le macerie di un villaggio calabrese devastato dal terremoto salva una ragazza sedicenne, Ermenegilda. Soave e asessuata, l'adolescente è una figura ambigua che Crabbe accoglie sotto la sua protezione. Tuttavia, tornato a Venezia con l'androgina compagna, lo scrittore è riassalito dalla paranoia che sempre gli fa "scambiare un volonteroso amico per un nemico in agguato". Autobiografia non dichiarata di un autore geniale quanto tormentato, "Il desiderio e la ricerca del tutto" è la disperata confessione di un uomo che non sapeva amare e non riusciva ad essere amato, una "rêverie" erotica in cui manie di persecuzione ed egocentrismo, afflati religiosi ed esoterici, si alternano sullo sfondo languido e pittoresco della laguna veneziana. Il titolo rimanda al tema platonico della metà perduta, del-*

l'amore ideale che rende completo l'essere. Scritto verso il 1909, il romanzo è rimasto inedito fino alla morte di Rolfe a causa della malcelata allusione a una relazione omosessuale ed è stato pubblicato postumo solo nel 1934".

(Copertina dell'ultima edizione italiana de *Il desiderio e la ricerca del tutto* di F. Rolfe, Baron Corvo. È stata riprodotta sulla pagina FB di Fumagalli, e anche da *Radio Spada*, nell'audio della conferenza tenuta da L. Fumagalli, intervistato da PG. Seveso, nell'auletta della CAP, Università Cattolica di Milano, il 13/12/2016).

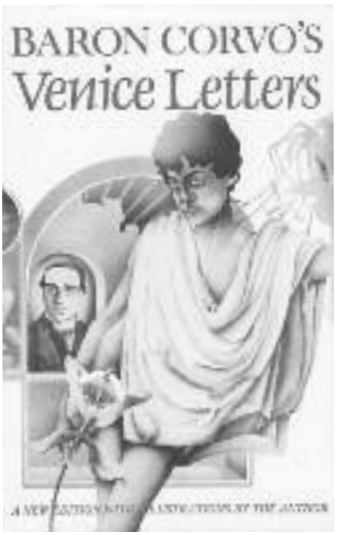
Anche in quest'opera maggiore, dunque, vita reale e finzione letteraria s'intrecciano più che mai. L'ambientazione è a Venezia, e a Venezia Rolfe giunse nel 1908, e morì il 25 ottobre 1913. Lì darà il meglio di sé, per così dire, con "*lo sfogo delle inclinazioni represse, che si manifestarono con grande virulenza al contatto con l'ambiente esotico veneziano"*; Rolfe, *"nella più genuina tradizione decadente, si fece tingere i capelli di rosso fiamma (si ricordino quelli di Baudelaire tinti di verde); la sua gondola, riccamente addobbata, suscitava, nell'ultimo periodo della sua vita, i commenti di tutta Venezia. Rolfe, che prima era così schivo, timoroso dello scandalo, si offriva ora sfacciatamente alle critiche"* (pp. 214-215, nota 669, cita Marengo Vaglio) ([22]). Ma come giunse, Rolfe, a Venezia? Vi giunse assieme a Richard MacGillivray Dawkins (1871-1955), "*archeologo di fama internazionale, tra i più importanti studiosi dell'antica Grecia*" ma anche un omosessuale che, quando conobbe Baron Corvo il 7 settembre 1907, presso i Pirie-Gordon, si accorse ben presto "*dell'anormalità sentimentale che lo legava all'amico*", come scrive Fumagalli (pp. 204-205). I due decisero allora di fare un viaggio assieme a Venezia (gennaio 1908, p. 206), a "*scattare fotografie*". Sappiamo già che tipo di fotografie avrebbero scattato i due inglesi, e Fumagalli ce lo dice: "*non passò molto tempo prima che decidesse di noleggiare un 'pupparin', un'imbarcazione leggera, un tipo di 'sandolo' più piccola della gondola. Come rematori, scelse due ragazzi, Carlo Caenazzo ed Ermenegildo 'Zildo' Vianello* (in nota: *Dawkins "aveva giurato che Baicolo [Zildo], era la copia esatta dell'Agias di Delfi di Lisippo e voleva fotografare il suo corpo sotto il sole, sullo sfondo di un muro imbiancato" F. Rolfe, Un ossario della laguna nord, in Lettere veneziane. Tre racconti su Venezia. … Il professore e Corvo non furono i primi inglesi a invaghirsi dei bei gondolieri veneziani. Addington Symonds e Horatio Brown avevano già dimostrato una simile predilezione…). (…) Lui e il professore, anch'egli esperto fotografo, in almeno un'occasione, ritrassero i corpi nudi di Carlo e Zildo, disposti a imitazione di certe sculture greche*" (p. 217) ([23]). I lettori più attenti avranno già riconosciuto in questo Zildo Vianello, minorenne gondoliere, lo Zildo/Zilda del romanzo, una Zilda cioè che si traveste da Zildo, riuscendoci perfettamente giacché nella vita reale era per l'appunto Zildo. Nel libro, ammette Fumagalli, *"è latente soprattutto il tema dell'omosessualità dello scrittore: Ermenegilda – ispirata dall'omonimo 'Zildo' Vianello – ha un aspetto androgino e il suo soprannome, così come i vestiti che indossa* (ovvero un nome maschile, Zildo, e delle vesti maschili, n.d.a)*, le sono imposte da Crabbe per celarne la femminilità.*

Anche se il protagonista dichiara che il suo scopo è quello di proteggersi dalle malelingue, è abbastanza evidente l'escamotage adottato da Corvo per sfuggire alla censura" (p. 249): far credere a una storia d'amore tra un uomo e una donna (seppur travestita da uomo) mentre invece nella realtà si tratta della storia d'amore di un uomo (Baron Corvo) per un ragazzo diciassettenne (il gondoliere Zildo Vianello): platonicamente, "*due metà di un tutto*" (p. 248), una seconda metà che "*fisicamente, certo, deve trattarsi di un ragazzo diciassettenne, perché questo è il tipo fisico di Crabbe; ma un ra-*

gazzo, purtroppo (…) né la Chiesa né lo Stato ti consentono di sposarlo. Di conseguenza Zildo, il ragazzo, viene decretata Zilda, la fanciulla" (Auden, citato da Fumagalli, nota 799, p. 252). Zildo è "*un Toto veneziano*" (p. 252). "*Questa volta l'amico divino ha gli occhi di Ermenegilda, quella metà che, secondo il mito platonico descritto nel Simposio, può dare compimento all'esistenza di un uomo. Il matrimonio finale, poco credibile nel descrivere il coronamento della relazione eterosessuale, lascia comunque illeso il romanzo nella sua bellezza*" (p. 253). Nonostante tutto ciò, per Fumagalli, il romanzo "*non è certamente un manifesto di propaganda omosessuale*": il "*rapporto tra i due*" è "*puro e angelico*". Ma Frederick Rolfe e Zildo Vianello (e gli altri ragazzi veneziani che lo frequentavano) non erano proprio degli angeli. Il libro di Fumagalli cerca di farcelo credere: sì, Rolfe era omosessuale, ma non è dimostrato che fosse "*sessualmente attivo*" (p. 39, e nota 100). A conferma di questa ipotesi (la vita casta di Baron Corvo) sta, per Fumagalli, il *"voto di castità ventennale"* che Rolfe fece, con la speranza di poter un giorno essere ordinato sacerdote, dopo essere stato allontanato per la seconda volta dal seminario, questa volta a Roma, nel 1890 (p. 64). Mi vien da pensare che avesse fatto un voto di celibato piuttosto che di castità, giacché subito dopo detto voto lo troviamo in compagnia del giovane Toto e dei suoi amici ritratti in pose "*omoerotiche*" (come dice il suo stesso biografo) malgrado il voto di castità (la cui violazione comporta, ricordiamolo, il sacrilegio). Poiché comunque non è morale né opportuno, come scrive giustamente Fumagalli, spiare dal buco della serratura, non dovremmo o potremmo dire di più della vita privata di Rolfe (in mancanza di un processo per sodomia come nel caso di Oscar Wilde o di Simeon Solomon). Non potremmo o non dovremmo, a meno che l'autore stesso non ci spalanchi la porta che cela la sua intimità, e non ci descriva nei minimi dettagli la sua attività omosessuale con i giovani vogatori o i gondolieri della laguna, con termini che Fumagalli definisce essere "*al limite della pornografia*" (p. 341) ma che chiunque abbia letto quelle testimonianze autobiografiche sa essere di gran lunga al di là di questo limite ([24]). Si tratta di una ventina di lettere (ora raccolte in volume sotto il titolo di ***Lettere veneziane***) che Rolfe scrisse tra il 1909 e il 1910 (verso la fine della sua vita, quindi, quando era convertito da un pezzo al cattolicesimo).

Gli antefatti che diedero origine alla corrispondenza, ci sono narrati da Fumagalli. Nell'estate del 1909 il *"suo vecchio pupillo",* John Gambril Nicholson, scrisse a Baron Corvo che si trovava a Venezia (abbiamo già visto di chi si tratta e ricordo che faceva parte della società segreta omosessuale detta Ordine di Cheronea). Nicholson raccomandava a Rolfe due "*conoscenti di mezza età"* che sarebbero venuti presto a Venezia; compito di Rolfe era quello di *"introdurli al sottobosco omosessuale della città"* (p. 241), che quindi – Nicholson doveva saperlo bene – doveva essere ben noto a Rolfe. I "*due turisti"* (oggi parleremmo di "turismo sessuale" a scopo di pedofilia) si chiamavano Charles Masson Fox e Cockerton, probabilmente James Stewart Cockerton (1862-1919): Cockerton era figlio di un ricchissimo uomo d'affari inglese (p. 241); Fox (1866-1935) è un facoltoso quacchero originario della Cornovaglia, famoso come scacchista ma ahimè anche come pederasta, tanto che venne coinvolto in un processo (per aver corrotto un minorenne) da lui intentato contro la madre di un sedicenne che lo ricattava, processo che distrusse la sua reputazione (1912-13). Oltre che di Nicholson, Fox era amico anche del pittore Tuke, di cui abbiamo già parlato in occasione del soggiorno di Rolfe a Christchurch, per cui si vede che quello dei pederasti inglesi era un piccolo mondo in cui tutti si conoscevano. Rolfe presentò dunque ai due connazionali gli adolescenti che lui stesso frequentava. È squallido dirlo, ma si tratta né più né meno di prostituzione, e Baron Corvo ne era il prosseneta: lo scrive in termini più edulcorati lo stesso Fumagalli: *"in quegli anni di dilagante povertà accompagnare ricchi signori stranieri dietro compenso costituiva per tanti giovani ita-*

liani un'attraente integrazione economica al lavoro duro e malpagato" (p. 241). Non c'è motivo di pensare che Fox e il suo amico non fossero stati accontentati da Rolfe, "accompagnando" i giovani gondolieri (rigorosamente minorenni). Ma a Rolfe non bastava. Scrisse quindi a Fox, ritornato in Inghilterra dal suo viaggio "turistico" le suddette lettere, scongiurandolo di distruggerle come lui avrebbe distrutto le sue risposte (Rolfe lo fece, Fox no, ed è per questo che sono state pubblicate, solo negli anni '70, le *'Lettere veneziane'*). Rolfe parla allora a Fox degli amori omosessuali dei suoi giovani amici: "Fausto, Piero, Zildo, Giuspette e Giorgio 'il greco' detto anche Zorzi" (p. 241, nota 767); alcuni sono stati meglio identificati: Zildo Vianello, il protagonista del romanzo di Rolfe; l'amico già citato di Zildo, Carlo Caenazzo; Piero Venerando; Amadeo Amadei (che rivelò a Rolfe i dettagli dello scandalo Moltke-Eulenburg detto della 'tavola rotonda' ovvero di una casa chiusa per omosessuali sita prima a Venezia e poi a Padova, dove si prostituivano appunto i minorenni, tra i quali quelli del giro di Rolfe), e Giorgio Cesana, lo Zorzi il greco di cui sopra (in realtà un ebreo greco-corfiriota) ([25]), all'epoca quattordicenne, che vinse ai giochi olimpici di Atene del 1906 quale timoniere per la squadra della Reale Società Canottieri Bucintoro, società di cui Rolfe era socio ordinario, frequentandola assiduamente e trovandovi rifugio nel suo vagabondare (pp. 220, 222, 226-227, 253: anche Zildo Vianello era della Bucintoro). In due lettere del 28 novembre 1909 e del 20-27 gennaio 1910, Rolfe parla a Fox degli amori tra Zildo e Piero, e dei loro litigi, per cui Rolfe 'aggancia' Piero portandolo in trattoria (coi soldi di Fox). Il 27 gennaio, a Burano, Piero si vende a Rolfe, che racconta tutti i dettagli del rapporto, avvenuto a Burano, al solito Fox (la descrizione, come detto, è irriferibile in questa sede) ([26]). Rolfe propone a Piero di andare a vivere assieme, a spese di Fox naturalmente, a condizione di vendersi anche all'amico inglese. Sempre in cambio dell'appartamento, Rolfe propone a Fox un tredicenne, di cui descrive minuziosamente le qualità fisiche (cfr. Pollaud-Dulian; anche qui ometto la citazione per decenza). **Tanto dovrebbe bastare per disgustare per sempre ogni persona non dico cristiana ma semplicemente normale e onesta**. Ma il libro edito da *Radio Spada* cerca di diminuire le responsabilità del suo eroe "cattolico integrale" (poveri cattolici integrali!). Si pone allora la questione di sapere se davvero è accaduto quello che racconta Rolfe. Si badi bene: nessuno mette in discussione che Rolfe abbia introdotto i suoi due amici "turisti sessuali" negli ambienti omosessuali di Venezia, nessuno discute nemmeno (le lettere lo dimostrano) che Rolfe abbia proposto a Fox di fornirgli nuovamente i giovani veneziani, a pagamento (pagamento dei giovani, e pagamento del mediatore, ovvero Rolfe). Rolfe – per far soldi – propone persino a Fox di scrivere libri pornografici da vendere a Parigi o Anversa, o di mandargli in Inghilterra due ragazzi veneziani (ma deve decidersi in fretta, altrimenti diventano grandi). Tutta la discussione è di sapere se veramente Rolfe ha fatto quel che ha fatto con Piero, o Zildo o i ragazzi che offriva agli altri. La risposta sembra evidente: lo afferma lui stesso, e per giunta in una lettera che chiede di bruciare, e che quindi non doveva essere pubblicata. La cosa è così evidente che il primo biografo di Baron Corvo, che è all'origine del 'cul-



Copertina delle "Lettere veneziane" di Rolfe

to' del personaggio, non esita a credere a Baron Corvo stesso, e scrive di lui: "*Non solo si dichiarava apertamente uno dei patroni di quei bassifondi dell'omosessualità che esistono in tutte le città, ma era anche diventato un incallito corruttore di giovanetti e un seduttore di innocenti*". Così A. J. Symons nel suo *Alla ricerca di Baron Corvo*; ma, secondo Fumagalli, Symons potrebbe aver esagerato per rendere più appetibile il suo libro o per dimostrarsi imparziale nei confronti di Rolfe (p. 242, nota 770). "*Le argomentazioni di Symons, che parla di corruzione dell'innocenza, di disonesti mercimoni, e di depravazione, crollano, almeno in parte, alla prova dei fatti*" "*non esistono altre prove, se non le stesse epistole firmate da Rolfe, che quanto descritto sia realmente avvenuto*" (p. 242); insomma, non potremmo credere neppure a Baron Corvo in persona (come se l'ammissione del colpevole non fosse la prova regina). "*Si è portati a immaginare, viste le vivaci e lunghe descrizioni, che tutto si riduca a un parto della fantasia dello scrittore, interessato solamente al denaro di un ricco benefattore*" (p. 243) tanto più che gli scritti di Rolfe sono "*comunque generalmente casti*" (!) e lo stesso Rolfe aveva fatto il famoso voto di castità con l'intenzione, alla sua scadenza proprio nel 1910, di rinnovarlo per altri 20 anni (p. 243, e nota 772), malgrado le letture licenziose che gli erano abituali (p. 243, nota 772) ([27]). Dobbiamo pensare che *Radio Spada*, e Baron Corvo, abbiano uno strano concetto della castità.

Luca Fumagalli, nella sua biografia di Baron Corvo, ha omesso le citazioni imbarazzanti e decisamente scandalose delle *Lettere veneziane* ([28]), limitandosi a qualificarle come "*vivaci e lunghe*" (p. 243). Come detto, anch'io ho deciso di fare altrettanto, anche se la semplice lettura di qualche estratto di questi scritti sarebbe ampiamente sufficiente per capire quanto cerco di spiegare al lettore di questo mio articolo; ma un minimo di pudore mi vieta di trascrivere le lettere in questione. Chi vuole farne conoscenza per portare un giudizio informato può leggere il libro (i riferimenti sono citati in nota) oppure consultare 'in rete' l'articolo di Giovanni Dall'Orto, che ne contiene un ampio stralcio, al seguente non raccomandabile indirizzo: [http://www.giovannidallorto.com/saggistoria/rolfe/rolfe.html ([29])]. La lettura di queste pagine è sufficiente per chiudere il dibattito, e capire che denunciare detti articoli non vuol dire essere un fariseo e lapidatore incallito, tanto meno con una pessima mira ([30]). Almeno la mira, purtroppo, è giustissima, e Farisei sono coloro che fanno finta di non vedere e di non sapere. Ma immaginiamo anche per un attimo che Rolfe "Baron Corvo" non abbia scritto le lettere che ha scritto, non abbia detto di aver fatto quello che ha fatto, e che non ci resti di lui che la teoria dell'amore platonico efebico puramente ideale, senza alcuna conseguenza carnale. Sarebbe dunque accettabile questo ritorno al paganesimo? Questo teorizzare l'amore omosessuale pederastico sulla falsa riga degli antichi greci? Di cercare l'amico divino, l'altro sé stesso, in un adolescente dello stesso sesso? La risposta per un cristiano è una sola, inequivocabile, definitiva: NO. E un cristiano che scoprisse in sé tali inclinazioni, non dovrebbe alimentarle col pretesto dell'arte, della letteratura, della filosofia, dello sport, della fotografia, della pittura e ancor più della religione, ma dovrebbe mortificare e crocifiggere tali inclinazioni. Le pagini culturali di *Radio Spada* vanno purtroppo nel senso diametralmente opposto a quello che ho appena proposto.

CONCLUSIONE: "*La sua sensibilità letteraria*" scrive Hanson (in *Decadence and Catholicism*, p. 330, citato da Fumagalli, p. 125, nota 370) *"era una mistura di estetismo, pederastia e cattolicesimo"*. È proprio questa mistura che ci ripugna.

Anglocattolicesimo e omosessualità

Cattolico "perché" omosessuale, abbiamo scritto. Questo non significa certo che i cattolici siano omosessuali o che in alcun modo la fede o la morale cattolica mostrino alcuna debolezza o compiacenza per il vizio contro natura: tutt'altro. Quello che intendo dire è che la tanto decantata Fede cattolica dei personaggi dell'arte e della letteratura presentati

dalle pagine culturali di *Radio Spada* è non casualmente unita alla tendenza omosessuale (dimostrata o almeno sospettata) degli artisti in questione, al punto che sia lecito porsi delle domande sul perché tanti autori (del cosiddetto decadentismo, o estetismo, o dandysmo) abbiano unito la simpatia per il cattolicesimo con le tendenze omosessuali. Nel romanzo di Evelyn Waugh tanto amato da Fumagalli, *Ritorno a Brideshead*, uno dei personaggi esclama: "*Guardati dagli anglocattolici, sono tutti sodomiti dal disgustoso accento".* Per Fumagalli (p. 30) si tratta di *"un trito luogo comune".* Per quel che riguarda il "disgustoso accento" non saprei dire; per quel che riguarda l'anglocattolicesimo non bisogna certo generalizzare (in questo caso si tratterebbe certo di un trito – e calunnioso – luogo comune) ma neppure evitare di chiedersi da dove nasca questo "luogo comune". Per anglocattolicesimo si intende – di per sé – una tendenza della comunione anglicana, sia a livello teologico (Movimento di Oxford, Trattariani) sia a livello pratico e liturgico (Ritualismo) che cerca di conciliare anglicanesimo e cattolicesimo, o cerca di dimostrare che l'anglicanesimo è il vero cattolicesimo tradizionale, o una delle sue espressioni. Il **movimento ecumenico** deve molto agli anglocattolici (Lord Halifax, *Colloqui di Malines*). Tra gli esponenti del Movimento di Oxford alcuni rimasero protestanti (Pusey) altri si convertirono al cattolicesimo (Newman). Se l'aspetto teologico dell'anglocattolicesimo interessa lo studio dell'ecumenismo, e in parte anche le radici del modernismo ([31]), l'aspetto pastorale (liturgia, vita religiosa, medievalismo) ha maggiore attinenza col nostro tema. Nello spiegare egli stesso l'attrattiva che la Chiesa Cattolica esercitava sugli artisti inglesi a cavallo tra il XIX e il XX secolo (tra cui latino e liturgia, una Chiesa-museo in decadenza) Fumagalli dà, a mo' di esempio, oltre a Baron Corvo, una lista di convertiti: "*tra gli intellettuali diventati cattolici spiccano per notorietà Oscar Wilde, Aubrey Beardsley, Robbie Ross, John Gray, Ernest Dowson, Lionel Johnson, Henry Harland e Alfred Douglas"* (p. 125, nota 371). Di alcuni di essi parleremo in questo articolo; molti di essi sono stati presentati ai lettori da *Radio Spada.* Hanno tutti in comune la cultura anglosassone, l'amore dell'arte, la conversione al cattolicesimo e, quasi tutti, l'omosessualità ([32]). È solamente un caso? No, non è un caso, sembra dire **David H. Hilliard**, della *Flinders University* di Adelaide (Australia), in un suo articolo su *Anglocattolicesimo e Omosessualità* ([33]) che Luca Fumagalli ben conosce, giacché lo cita nel suo saggio su Baron Corvo e nella bibliografia (p. 302). **Cercherò di presentare al lettore un riassunto di questo articolo**, nel quale troveremo personaggi che abbiamo già incontrato o incontreremo successivamente, ma anche altri di cui non avremo a occuparci ulteriormente. Il tema del legame tra anglocattolicesimo e omosessualità – non lo ignora Hilliard e non lo ignora Fumagalli – faceva parte dell'arsenale polemico anticattolico dei protestanti inglesi, tra i quali l'"arrabbiato" Charles Kingsley, al quale Fumagalli ha dedicato una conferenza pubblicata su *Radio Spada* il 5 agosto 2017 ([34]). La pratica del celibato in alcuni esponenti ancora anglicani dell'anglocattolicesimo, e la rinascita di ordini religiosi maschili di vita comune, insospettivano il reverendo protestante per il quale questo rifiuto del matrimonio era chiaro indizio di tendenze non solo cattoliche ma anche omosessuali (anche se il termine non era di moda a quei tempi). Ovviamente, il fatto in sé è significativo solamente dei pregiudizi protestanti; ma anche ai nostri giorni, nel movimento "tradizionalista" ad esempio, vediamo come a fianco di eroici difensori della Fede, della liturgia e della Tradizione, vi siano altri (specie nei movimenti *Ecclesia Dei* e *Summorum Pontificum*) che, attirati non tanto dalla dottrina quanto dall'estetismo, sono stati coinvolti in accuse e gravi sospetti o persino a volte in episodi poco corretti riguardanti la morale sessuale e l'omosessualità. Per tornare all'anglocattolicesimo, e a David Hilliard, l'articolo prende le mosse dalla figura del Cardinal **Newman** e di alcuni suoi collaboratori come **Richard Hurrel Froude** († 1836) e F.W. Faber. I sospetti dei protestanti contro il cardinal New-

man sono ormai noti anche al grande pubblico, dopo la sua "beatificazione", in particolare a causa dell'intima amicizia con l'inseparabile Ambrose St John: dopo la morte del suo amico, Newman prese l'abitudine di dormire nel suo letto, e chiese di poter essere sepolto con lui nella stessa tomba.

Se a questo riguardo si può parlare solo di ambiguità, o di tendenze sublimate, non si può dire la stessa cosa, per Hilliard, in certi casi di comunità religiose (anglicane) che diedero luogo a scandali. Il nostro autore cita il caso di alcune comunità religiose anglicane, come ad esempio la *Society of St Augustin* del vescovo missionario anglicano Edward Twelles, o quello del "monastero benedettino" anglicano dell'"eccentrico e stravagante" Padre Ignatius di Gesù (al secolo **Joseph Leycester Lyne,** 1837-1908) colpito da due scandali: il primo nel 1864, causato da una lettera amorosa di un certo fra' Agostino a un tipografo, e il secondo nel 1868 quando un certo Fra Stanislao (James **Barret Hugues**) scappò con un ragazzo. Il rifondatore del "monachesimo" in Inghilterra finì poi miseramente nel giro delle 'piccole chiese' (Villatte). Un'altra comunità monastica esaminata è quella dell'Ordine di sant'Agostino (1867) dell'eccentrico **George Nugée** (1819-1892) che fonda nel 1878 un priorato a Walworth, a Sud di Londra, frequentato abitualmente dall'esteta e storico del Rinascimento **Walter Pater** (su cui ritorneremo). Suo intimo amico è **Richard Charles Jackson** (1851-1923), fratello laico del monastero (in seguito anche lui coinvolto nelle 'piccole chiese'), che gli scrive un poema piuttosto ambiguo. Jackson non nascondeva il fatto che il protagonista del romanzo di Pater, *Mario l'Epicureo*, si ispirava a lui. Altra bizzarra fondazione monastica è l'*Anglican Congregation of Primitive Observance of the Holy Rule of St. Benedict* fondata nel 1896 da **Benjamin (Aelredo) Carlyle** (1874-1955). Il nome monastico evoca quello di S. Aelredo di Rievaulx, abate cistercense medioevale († 1167), molto amato dagli omosessuali per aver cantato 'l'amicizia spirituale' ([35]). Carlyle fonda un monastero in Caldey Island, nel Galles, di cui è abate nel 1906. Messa in latino, riti fastosi, e letture in ricreazione delle "*Stories Toto Told me*" di Baron Corvo, con bagni in mare nudi nei mesi estivi. Anche Fumagalli conosce e cita l'episodio, riprendendo il libro di Goldhill sui Benson: "*Benjamin Alfred (sic) Carlyle 'fondò nel 1906 (una congregazione anglicana) a Caldey Island, vicino alla costa meridionale del Galles. (…) Una pratica che Carlyle introdusse per i suoi monaci, poco in linea con la regola di san Benedetto, era quella di fare il bagno nudi, in gruppo, mentre lui, autonominatosi abate, leggeva racconti estratti da 'Stories Toto told me' di Rolfe"*. Il commento di Fumagalli? *"anche nell'affollata galassia dei non cattolici vi era chi apprezzò i racconti di Corvo"* (Baron Corvo, p. 118, nota 356). Ai rolfiani o corviniani bagni in tenuta adamitica, bisogna aggiungere nella bizzarra spiritualità di questo "benedettino" la pratica poco ortodossa e troppo entusiasta del bacio liturgico. Nel marzo 1913 lui e 22 suoi monaci sono accolti nella Chiesa cattolica da Dom Marmion. In seguito Aelredo Carlyle lasciò la vita religiosa, intrattenne un'intima amicizia con **Peter Anson** (1889-1976), anche lui spiritista e scrittore, convertito al cattolicesimo e monaco nel monastero di Carlyle (ne sarà il biografo). Viene considerato poeta uranista **Digby Mackworth Dolben**, con il suo intimo amico **Gerard Manley Hopkins** (futuro gesuita, di cui riparleremo) nel clima di Eton e Oxford. Nell'Alta Chiesa (anglicana) Hilliard cita il caso di Henry Scott Holland e di Ronald Knox, in ambito universitario, nei rapporti tra insegnante ed allievi, e quello di George Douglas Tinling con Robert Gray Scurfield; George Campbell Ommanney, vicario, che chiede anche lui di essere sepolto col vecchio parroco, come esempi dello stesso problema nei rapporti tra parroco e vicario in una parrocchia anglicana. Hilliard parla poi delle riviste letterarie e artistiche a sensibilità omosessuale come *The Artist* (dove scrive Rolfe), *The Spirit Lamp* di Lord Alfred Douglas, *The Camaleon* di **John Francis Bloxam** (1873-1928). La vicenda umana di John

Francis Bloxam è particolarmente interessante per il nostro soggetto. Bloxam è un oxfordiano che riceve gli ordini sacri nella 'chiesa' anglicana: è di sensibilità ritualista e anglocattolica, celebrando la "messa" in latino: la sua parrocchia è frequentata da Lord Halifax, un pioniere dell'ecumenismo, e da suo figlio Lord Irwin, Viceré dell'India. Bloxam è a pieno titolo un esponente del decadentismo inglese (è citato da Ellis Hanson nel suo *Decadence and Catholicism,* Harvard University Press, 1997). Come Baron Corvo, *e tutti quanti*, mescola nella sua opera letteraria liturgia e pederastia. Nell'unico numero della sua rivista *The Camaleon* pubblica infatti una novella che farà scandalo: *The Priest and the Acolyte*, il Sacerdote e il chierichetto. Il chierichetto in questione è un ragazzo di 14 anni, amante del sacerdote anglicano. Il tragico amore sfocia in un suicidio "liturgico": i due moriranno abbracciati dopo aver bevuto il veleno al calice della "messa". Nello stesso numero uno (e unico) Bloxam pubblicò *Two Loves* del celebre amante di Oscar Wilde, Lord Douglas (il testo fu presentato al processo contro Wilde), e su *The Artist* Bloxam pubblica un'altra novella dello stesso genere, *A Summer Hour.* Hilliard cita poi il caso di **André Raffalovich**, un ebreo autore di *Uranisme et Unisexualité* (la principale opera di Raffalovich sull'omosessualità pubblicata nel 1896, anno della sua conversione al cattolicesimo, nella quale spiega che l'unisessualità o omosessualità è una normale manifestazione della sessualità umana da vivere in castità sostenuta dall'amicizia). Parleremo in seguito di Raffalovich. Hilliard cita poi **Rolfe (Baron Corvo), Lord Douglas, Lionel Johnson, John Gray**, diventato parroco a Edimburgo, amante prima di Wilde poi intimo amico di Raffalovich. Avendo parlato di Lord Douglas e John Gray, come non parlare anche di Oscar Wilde, anche lui convertito al cattolicesimo seppur *in articulo mortis*. Hilliard ricorda che durante il celebre processo per sodomia Wilde fu aiutato da un 'prete' anglocattolico, socialista ed esteta, **Stewart Headlam**. La lista di Hilliard continua, ed arriviamo a… Mons. **Benson che, ancora anglicano, respinge il matrimonio come** inconcepibile; e come spiegare la sua appassionata amicizia con Rolfe, (pp. 15 ss)? I due si scrivono non solo ogni settimana, ma ogni giorno. Molti uraniani che hanno scritto dell'amore maschile sono clergymen anglicani come Edwin Emmanuel **Bradford**, Samuel E. **Cottam**, George Gabriel **Scott Gillet**, Edward **Cracroft Lefroy**, Edmund **St Gascoigne Mackie**. Cottam e Bradford furono membri segreti dell'Ordine di Cheronea, fondato sulla fine del 1890, un ordine di omosessuali. Tra loro **Montague Summers** (ne parlerò in seguito) **membro della British Society for the Studies of Sex Psychology**, il cui biografo è il padre carmelitano **Brocard Sewell**. Sempre tra anglocattolici, poi divenuti in parte cattolici, Hilliard cita la *Society of SS. Peter and Paul* fondata nel 1910 da **Maurice Child e Ronald Knox** (figlio del "vescovo" di Manchester, amico di Evelyn Waugh, Ronald Knox si convertì al cattolicesimo). È Maurice Child ad avere fama di omosessuale e "sibarita". E la lista continua con Tom Driberg, Lord Bradwell, deputato, anglocattolico, e omosessuale, per passare poi alla letteratura, dove non può mancare l'immancabile citazione di *Brideshead.* Tutti gli anglocattolici erano omosessuali? Certamente no (semmai erano tutti ecumenisti). Molti però lo erano, e questo punto di vista può chiarire il perché di un'accoppiata in linea di principio antitetica – cattolicesimo e omosessualità – che in Rolfe è come il marchio di fabbrica.

"Cattolico" occultista?

Hugo Pratt, creatore del personaggio dei fumetti Corto Maltese, fu iniziato alla Loggia Hermes all'Oriente di Venezia e all'Obbedienza della Gran Loggia d'Italia di Palazzo Vitelleschi, il 19 novembre 1976. In un'avventura di Corto Maltese, intitolata *Favola di Venezia*, il protagonista si ritrova in una riunione di una Loggia massonica di Venezia, città nella quale era stato attirato da una lettera del suo amico Baron Corvo alla ricerca della 'Clavicola di

Salomone', un talismano magico che presenta misteriose incisioni. Il 13 febbraio 2016 scrivevo al proposito a Luca Fumagalli:

"L'attrattiva è tale che (quasi) tutto quello che riguarda Rolfe, lei lo fa conoscere ai suoi lettori ed estimatori, anche le strisce di Hugo Pratt su Corto Maltese, in un racconto che parla sì di Baron Corvo, legandolo però all'esoterismo così caro a questo autore massone di stretta osservanza (tutto il racconto è strettamente massonico: https://it.wikipedia.org/wiki/Favola_di_Venezia)".

Nella sua biografia su Baron Corvo, l'Autore cita Pratt e l'ambientazione massonica del racconto con un solo commento: "*Pratt era un cultore dell'opera di Rolfe*" (p. 24 e nota 53), e già ci possiamo chiedere come mai un massone possa essere stato un cultore dell'opera di un "cattolico integrale" (come *Radio Spada* ci vuol far credere che fosse Baron Corvo) ([36]).

Fumagalli, avvocato del diavolo, scrive più volte dell'estraneità di Rolfe alla Massoneria. Se C. Cruise (2004) ritiene che l'Ordine della Santissima Sofia, fondato dai suoi amici Harry Luke e Charles Pirie-Gordon, al quale subito Baron Corvo aderì, avesse un carattere massonico o iniziatico, Fumagalli ritiene la cosa impossibile, giacché Rolfe scrisse, ne *Il desiderio e la ricerca del tutto*: "*Io, cattolico, non assisterò ad alcuna funzione che non sia celebrata da cattolici e considero questa inframmettenza di framassoni e di pastori con sgomento non disgiunto da disgusto"* (p. 200, nota 629; è paradossale che il suo ultimo benefattore che acquisirà i diritti d'autore sulle opere di Rolfe sarà proprio un pastore e massone!). Non altrettanto può dire però dell'estraneità del suo eroe all'esoterismo, che è coessenziale alla Massoneria. Baron Corvo crede fermamente all'**astrologia** (pp. 34, 193, 205, 208, 233): il Granchio (costellazione del Cancro) e la Luna divennero i suoi simboli esoterici e ispirarono il nome dei suoi personaggi (*Crabbe*): *"Colin Cruise si spinge troppo oltre* – secondo Fumagalli – *quando tenta di dimostrare l'esistenza di analogie iconico-simboliche tra la copertina di 'Adriano VII' – dove fanno nuovamente bella mostra di sé il Cancro e la Luna – e quella di 'The Book of Sacred Magic'* di MacGregor Mathers, un volume di magia e teosofia" (p. 193, nota 605). L'Autore avrebbe potuto invece utilmente indagare sui legami – di cui parleremo – tra certi ambienti letterari inglesi e le sette occultiste come la **Golden Dawn** (**Alba Dorata**) che ebbe a capo proprio Mathers, cognato del filosofo Henri Bergson, e prima amico e poi nemico dello stregone diabolico Aleister Crowley, ambienti di cui abbiamo parlato a lungo scrivendo di Ezra Pound ([37]). Lo stesso pseudonimo di Baron Corvo potrebbe derivare da simbologie alchemiche, scrive Fumagalli a p. 75. E Baron Corvo si dilettava – come pure il suo amico Benson di cui parleremo – di **spiritismo** (pp. 85-86, 113, 116, 230-231), al punto che si è parlato, per Baron Corvo, di "*una duplice fede: quella per il cristianesimo e quella per lo spiritismo"* (p. 116). I tentativi di difenderlo sono un po' ridicoli: Rolfe "*aborriva lo spiritismo"* (p. 86) ma l'amico William Thomas Stead riuscì a convincerlo a "*partecipare a una seduta magica di evocazione*" (p. 86) e "*lo introdusse nel mondo dello spiritismo*" (siamo nel 1892). Ancora più ridicola la difesa d'ufficio di p. 116: "*se è pur vero, come si vedrà più avanti, che l'occulto e la magia ebbero una parte nella vita di Rolfe, esse furono tutt'al più un passatempo per fugare la noia, di gran lunga meno importanti rispetto alla religione cattolica a cui Rolfe si approcciò sempre con la massima serietà*". Quale sia la "serietà" del cattolicesimo di una persona che indulge alla **magia** e all'occulto ([38]), giudichi il lettore. Lo stesso Fumagalli, trattando dell'amicizia tra Baron Corvo e Mons. Benson, ce li descrive passare il loro tempo *"tra esperimenti di **magia** bianca, gare natatorie e il fumo delle immancabili sigarette"* (p. 195, e nota 614). Non diversamente nelle sue opere letterarie. Nel *Don Renato* (1909) ([39]), il personaggio in cui si identifica Rolfe è dom Gherardo Pinarj, sacerdote (come lui aspirava ad essere) che si diletta con "*esperimenti*

di magia bianca" (p. 156). "*In Don Renato"* – scrive Fumagalli – "*la realtà rinascimentale*" è "*caratterizzata dai riflessi pagani, in cui convivono preghiera, magia e assurde superstizioni*": "*il culto della bellezza fisica (…) ricompare … nell'ammirazione incondizionata della bellezza, della forza, della leggiadria di don Renato e dei paggi del palazzo. Una scena in cui paganesimo e cristianesimo sono più chiaramente commisti è quella che descrive la spedizione al lago di Nemi, il bagno notturno, la ricerca delle erbe magiche, la danza intorno al falò come 'furiosi coribanti'* ([40]), *il disperdersi nei boschi (…) l'attesa dell'alba per rituffarsi nell'acqua, la corsa attraverso la campagna per assistere alla messa*" ([41]) (la messa finale non rende certo cristiana la pratica, amata da Rolfe nella vita reale, dei bagni nudi coi minorenni di turno).

Il "cattolico integrale" Rolfe non esitò poi a pubblicare un romanzo (*the Weird of the Wanderer*, 1912) ([42]) presso l'editore William Rider, direttore dell'*Occult Review* (p. 231). Sarete lieti di apprendere che Baldassarre, uno dei Re Magi, è nella fantasia di Baron Corvo… sé stesso, cioè Nicolas Crabbe, che "*grazie allo studio delle arti magiche*" ha viaggiato indietro nel tempo, prima nell'antico Egitto, poi incarnandosi in Odisseo (Ulisse), infine divenuto una divinità dell'Olimpo (pp. 231-235): il libro non piace a Fumagalli, secondo il quale però conserva un "*ideale cristiano*". Un altro romanzo del Nostro è definito *"burla esoterica"* (p. 235).

Fumagalli ci descrive un Baron Corvo - in quanto cattolico - ostile a ebrei, massoni e protestanti (per la verità era ostile al mondo intero), ma le cose stanno proprio così? Abbiamo già visto che era ebreo il suo giovane amante, Giorgio Cesana. È un ebreo Temple Scott (1864-1939: il vero nome di Scott era Isaac Henry Solomon Isaacs) (p. 135) che richiede a Baron Corvo la traduzione in prosa delle *Rubaiyat, "componimenti poetici persiani attribuiti a Omar Khayyam, matematico e astronomo del XII secolo". "Le Rubaiyat 'rispondevano perfettamente a una generazione in rivolta contro i dogmi della religione; e il pensiero pagano di Omar dava una forma poetica al nuovo materialismo che era seguito alle teorie di Darwin' (…) l'impudente scetticismo e l'epicureismo sono i veri protagonisti"* (p. 135). *"Ogni proibizione è sbeffeggiata, ogni imposizione è abbattuta dall'edonismo di un uomo soddisfatto della propria ignoranza, che brinda a una realtà di cui non è in grado di cogliere il senso"* (p. 136). Eppure *"anche se Omar nei suoi versi si autorappresentava come un eretico, un decadente avant la lettre, la serietà dei suoi studi e la profondità dottrinale, hanno fatto sorgere il sospetto a diversi studiosi che le Rubaiyat nascondino (sic) in realtà, dietro un linguaggio allegorico, insegnamenti religiosi esoterici"* (nota 409). Anche questo lavoro letterario di Baron Corvo è certo dovuto al suo cuore "gonfio di Fede", senza dubbio. Se Baron Corvo finì col litigare con l'ebreo Scott (che divenne quindi oggetto dei suoi strali come tutti gli ex-amici) non accadde così, alla fine della sua vita, con un pastore protestante massone rosacroce, al quale affiderà i diritti sulle sue opere. Si tratta del 'reverendo' **Justus Stephen Serjeant** (1857-1942) che era "*massone, di stretta osservanza rosacrociana" "ed è probabile che"* a Venezia "*i due parlarono anche di magia ed esoterismo"* (p. 257). Non era il primo ecclesiastico protestante con il quale si legava con un vincolo di amicizia: sempre a Venezia contava tra i suoi benefattori i coniugi Ragg, ovverosia il cappellano anglicano di Venezia e la consorte (anch'essi dileggiati poi da Corvo nei suoi scritti). Il 'canonico' Ragg lo introdusse in casa dello storico Horatio Brown, amico e biografo di John Addington Symonds, legato pure a Tuke, Gleeson White, Kains-Jackson e Nicholson (p. 225). Un bel giro di omosessuali: *"il professore (Dawkins) e Corvo non furono i primi inglesi a invaghirsi dei bei gondolieri veneziani. Addington Symonds e Horatio Brown avevano già dimostrato una simile predilezione (cfr. Reade, Sexual Heretics, pp. 22, 45)"* (p. 217, nota 675) ([43]). Con il rev. massone Serjeant andò meglio che con il canonico Ragg, in quanto fino all'ultimo godette dei diritti all'opera letteraria di Rolfe, anche se per la verità fu il massone inglese a foraggiare lo scrittore, piuttosto che il contrario.

"Il canto del Corvo". Viaggio sentimentale verso il diabolico

Il prologo del libro di Fumagalli s'intitola: "*il canto del corvo*". Le ultime righe ne svelano il significato (inquietante): "*Kafka annotava che 'nessuno canta più puramente di coloro che abitano nel più profondo dell'Inferno; quello che prendiamo per il canto degli angeli è il loro canto'. È lo stesso canto degli sfortunati e dei vinti: il canto di Baron Corvo*" (p. 31). Spero di sbagliarmi, ma scorgo in questa frase e nella riflessione che la conclude, una eco della poesia di Milton. *William Blake* (*1757-1827*), grande ammiratore di Milton e illustratore del poema epico, disse di lui che "*era un vero poeta, e stava dalla parte del diavolo senza saperlo*".

Descrivendo sé stesso nel *Desiderio e la ricerca del tutto*, e facendo allusione all'*Adriano VII,* Rolfe scrive: "*Odiò gli dei che lo rendevano incapace di fare di più. Se quegli esseri divini avessero avuto la saggezza di fare di lui un autocrate supremo come il papa di Roma e di assicurargli le ricchezze inesauribili di un Rockfeller, lui era l'uomo capace di mostrare al mondo come si rimedia ai disastri*". Ecco, leggendo queste parole ci chiediamo se, a volte, come il 'padre' di tutti i decadenti, Baudelaire, Rolfe odiò Dio. Il satanico non è estraneo dalla prosa di Rolfe (p. 253, nota 802: satanico e non satanico): un libro minore di Rolfe, *Hubert's Arthur* ([44]) presenta un Medioevo descritto *"con malsano compiacimento 'nei tormenti e nei massacri', dove l'osceno si mescola al santo e al diabolico…"* (p. 238). **Malsano, osceno, santo e diabolico**: non avremmo potuto dir di meglio! È proprio la mescolanza "malsana" della fede cattolica (il "santo") con una omosessualità, anzi pederastia, non combattuta (l'"osceno") che porta facilmente al "diabolico", cioè a una religiosità rovesciata e sacrilega, che si manifesta anche nell'interesse per l'occulto di Rolfe, e ancor più di altri esponenti del decandentismo. E su questo punto, ritorneremo.

Una triste morte

Frederick Rolfe morì nella notte del 25 ottobre 1913, in una camera d'albergo di Venezia, di un infarto cardiaco. Lo scoprì il mattino un ultimo amico, tale Thomas Pennefather Wade-Brown, che morirà suicida nel 1918 (p. 261). Morì di infarto cardiaco, mentre si stava sciogliendo i lacci delle scarpe (p. 262). Il console inglese, Gerald Campbell, dopo aver riconosciuto la salma nell'obitorio, cercò nella camera del defunto tracce di un possibile erede; trovò invece, "*inorridito*", "*lettere, disegni e agende che sarebbero bastati a provocare cento scandali (…) biglietti ricattatori e fotografie che svelavano le innaturali inclinazioni dello scrittore*". Il console "*tentò di disfarsi del materiale scabroso gettandolo direttamente nel Canal Grande, ma gli fu impedito dalla presenza di due ufficiali di polizia. In un secondo momento riuscì comunque a distruggere gran parte dei documenti. Racconti come quello di Campbel alimentarono intorno a Rolfe pettegolezzi e maldicenze: Llewlyn Powys scrisse che Baron Corvo era morto mentre si trovava a letto con un ragazzo, e Mons. Benson (…) celebrò una messa da requiem credendo che l'amico si fosse suicidato*". L'ipotesi del suicidio non è forse così campata in aria se il cultore di Baron Corvo, Shane Leslie, ancora nel 1924, scrisse che Corvo si era suicidato (pp. 265-266 e nota 844). E notiamo che fu Leslie ad occuparsi di trasferire le spoglie di Rolfe in un loculo, dove ancora si trovano, proprio nel 1924.

Comunque, anche ammettendo la morte naturale, c'è da tremare per la salvezza di quest'anima, pensando alle lettere che scrisse ancora sul finire della sua vita (e quello che descrivono), al fatto che Rolfe sia morto senza sacramenti, improvvisamente, e che in camera sua si siano trovate ancora oscenità tali da far inorridire il console e spingerlo a distruggere quei documenti. La biografia radiospadista di Baron Corvo, invece, non ha dubbi: Frederick Rolfe è in Paradiso: "*La sua anima tormentata aveva finalmente trovato quel riposo a lungo agognato. Forse fu in quel momen-*

to che incontrò per la prima volta lo sguardo benevolo di Cristo, l'unico, vero 'amico divino' che non lo aveva mai tradito ([45]). *Al pari di Gustav von Aschenbach*", personaggio di *Morte a Venezia* di Thomas Mann, "*non c'è da dubitare che anche Baron Corvo, infine, 'volle alzarsi e seguirlo*'". "*La vita termina nella morte, e il Paradiso ha inizio*" (pp. 262 e 264). Ce lo auguriamo, e che Dio abbia misericordia della sua anima; ma siamo ben lontani dalle certezze di Luca Fumagalli. Fu una triste morte e, secondo tutte le apparenze, una mala morte.

P.S.: su Lord Bradwell.

Thomas Driberg, Lord Bradwell (1905-1978) merita qualche cenno in più, non fosse altro per le sue eccezionali contraddizioni. Anglocattolico, sensibile al rito e alla liturgia, è anche ottimo amico del Mago Aleister Crowley. Omosessuale notorio, sposa Ena Mary Binfield Lyttelton, una ebrea non praticante, dopo averla fatta battezzare. Spia inglese, pare sia stato anche spia sovietica: il nobile Lord era per di più membro del Partito Comunista Britannico. Anche lui frequentò Evelyn Waugh e Harold Acton, insomma il 'giro' di *"Ritorno a Brideshead"*.

Note

1) Non sappiamo quante copie della prima edizione siano state effettivamente vendute. Se poche, la "seconda edizione" è dovuta al fatto che la prima ha avuto una bassissima tiratura. Se tante, lo scandalo è notevolmente aggravato.

2) Piergiorgio Seveso, *Le stelle in una pozzanghera: Luca Fumagalli biografo di Frederick Rolfe*, in *Radio Spada*, 18 settembre 2017.

3) È il titolo stesso della conferenza tenuta da Luca Fumagalli, intervistato da Piergiorgio Seveso, il 16 marzo 2017 e pubblicata su *Radio Spada* il 20 marzo successivo : *Frederick Rolfe, cattolico integrale.* Luca Fumagalli ha poi ribadito la qualifica di "cattolico integrale" per Baron Corvo nella risposta alla mia omelia di Modena e Ferrara del 28 maggio 2017: *Decadentismo e Cattolicesimo: le malizie di un lapidatore incallito dalla pessima mira* (*Radio Spada*, 30 maggio 2017) "*Su Baron Corvo mi limito in questa sede a ribadire, come ho già avuto modo di fare nel saggio a lui dedicato e in alcuni brevi interventi pubblicati su YouTube, che in numerosi brani della sua brillante letteratura è testimoniata una* ***fede cattolica integrale****. Saltuariamente essa convive con trovate meno condivisibili, ma è comunque presente. Il suo saggio sui Borgia è solo una delle numerose prove che si potrebbero addurre a tal proposito".* Evidentemente, ci deve essere un equivoco sul significato del termine "cattolico integrale".

4) Su questa scuola di pensiero si veda ad esempio il numero speciale di *Sodalitium* n. 61, luglio 2007, oppure ascoltare nel nostro canale le conferenze tenute da don Ricossa alla Seconda Giornata della Regalità Sociale di Cristo: *Il movimento cattolico: dal Papa Re alla Balena bianca* (Modena, 6 ottobre 2007): *I Cattolici contro lo Stato massonico*: *l'Opera dei Congressi (1870-1904); I Cattolici contro il Modernismo: il Sodalitium Pianum di Mons. Umberto Benigni*; *I Cattolici contro la Regalità di Cristo: il democratismo cristiano.*

5) L. Fumagalli, *Baron Corvo…* (*op. cit.*, p. 64, nota 186).

6) Vescovo cattolico-liberale. San Pio X fece mettere all'Indice un suo scritto auspicante la rinuncia al potere temporale della Chiesa. Simpatizzò per i modernisti.

7) Fumagalli, *Baron Corvo…*, p. 67, nota 198.

8) *Ibidem*, p. 228, nota 720. Sia Caroline Shirley sia il marito, Lorenzo Sforza Cesarini, erano figli illegittimi (il nome originale del Duca Sforza Cesarini era Montani, faceva il pittore, e non aveva nelle vene una sola goccia di sangue della famiglia romana). I due si sposarono sia con rito cattolico, sia con rito anglicano. Date tali premesse, non stupisce che abbiano sostenuto il cd. Risorgimento, e che i figli della coppia, Francesco e Bosio, seguendo l'esempio dei genitori, complottassero anch'essi contro il governo pontificio, nascondendo armi per i rivoltosi e subendo quindi l'esilio e la confisca dei beni, per poi essere al contrario coperti di onori dal governo italiano, dopo la presa di Porta Pia.

9) *Ibidem*, p. 176 e nota 547. Corvo idolatrava Vittorio Emanuele III anche perché, essendo lui stesso 'giacobita' (sostenitore dei diritti degli Stuart al trono inglese) vedeva nel sovrano sabaudo il legittimo erede del trono inglese. Fumagalli ne ignora il motivo, mentre è noto che alla morte dell'ultimo pretendente Stuart, Enrico IX cardinale di York, i diritti passarono a Casa Savoia (al ramo primogenito, però: non a quello dei Carignano).

10) "Un conto è l'autore, con i suoi vizi e limiti, un conto è l'opera" (lettera a don Ricossa, 11 febbraio 2016); "Sostenere l'identità tra l'autore e l'opera oltre a essere profondamente errato (la linguistica e la critica letteraria degli ultimi 30 anni avrebbero molto da dire a questo proposito) è anche iniquo" (lettera a don Ricossa, 14 febbraio 2016); "opera e autore non" sono "mai sovrapponibili" (pagina FB di Luca Fumagalli, 7 luglio 2017).

11) "*I poeti pederastici (the pederastics poets) includono John Gambril Nicholson, Edward Cracroft Lefroy, Frederick Rolfe ("Baron Corvo"), Aleister Crowley, Edwin Bradford, Edmund John, e molti altri" citazione dalla Encyclopedia of Homosexuality, 1990, a cura di Wayne R. Dynes, vol. 2, p. 1008. Tali poeti sono detti anche "Uraniani": "La definizione di Uranian poetry (poesia Uraniana) deriva dalla teoria dell'amore "celeste" (in greco:* ουράνιος*), di natura omosessuale, così come viene esposta da Platone nel Simposio. Ma nel nome c'è anche un ri-*

chiamo al fatto che questa teoria aveva dato origine al termine "uranismo", assai usato prima dell'inizio del XX secolo come eufemismo per indicare l'omosessualità in quanto tale. Le opere della cerchia dei poeti uraniani sono caratterizzate da un richiamo idealizzato alla storia dell'antica Grecia e, in diversi casi, dall'infatuazione sentimentale per gli adolescenti (piuttosto che per gli uomini adulti); dal punto di vista stilistico si ha un uso conservatore delle forme di versificazione tradizionali. Esponenti principali della cerchia furono William Johnson, Lord Alfred Douglas, John Gambril Nicholson, Edwin Emmanuel Bradford, John Addington Symonds, Edmund John, Fabian S. Woodley, e molti altri autori che scrissero sotto pseudonimo come "Philebus" and "A. Newman". Non tutti condivisero comunque la preferenza per gli adolescenti. L'estremamente eccentrico romanziere Frederick Rolfe (autonominatosi "Baron Corvo") costituì una presenza unificatrice nella loro cerchia, sia in patria che all'estero (Venezia). (…) Lo storico Niel McKenna ha comunque sostenuto che la poesia uraniana ha avuto un ruolo centrale nella subcultura omosessuale delle classi sociali alte nel periodo tardo-vittoriano, osservando che la poesia fu il principale veicolo attraverso cui scrittori come Oscar Wilde, George Ives o Rennell Rodd scelsero di sfidare i pregiudizi della loro epoca. Associati marginalmente a questa cerchia furono anche scrittori assai più famosi come Edward Carpenter o Marc André Raffalovich, come pure l'oscuro ma visionario poeta-stampatore Ralph Chubb, autore di superbi volumi litografici che celebravano l'adolescente come un essere ideale. Il tentativo dei poeti uraniani di far rinascere l'ideale erotopedagogico della pederastia greca non ebbe comunque successo, e i poeti gay successivi si rivolsero di preferenza all'ispirazione per l'uomo adulto, secondo il modello stabilito da poeti come Walt Whitman e A. E. Housman. L'unico studio monografico dei poeti uraniani è Love in earnest, di Timothy d'Arch Smith, sebbene critici letterari come Richard Dellamora e Linda Dowling abbiano di recente contribuito a fare maggiore luce su questo gruppo" (Wikipedia, Poeti Uraniani).

12) Charles Kains-Jackson (1857-1933), avvocato di Londra, curava gli interessi sia di Geeson Withe, sia di Rolfe (p. 82). "*Non era una figura insignificante nel panorama letterario* ***decadente***" (p. 77). Amico del pittore Henry Scott Tuke, di Henry Oliver Walker, di Lord Douglas, e John Addington Symonds. Conosce Rolfe a Christchurch nel 1889, tramite Nicholson e Gleeson Withe. Dal 1888 era editore dell'*Artist and Journal of Home Culture.* Suoi lavori erano apparsi in numerosi periodi dell'epoca, e per qualche tempo aveva collaborato con Alfred Douglas ai fogli *The Spirit Lamp* e *The Camaleon* (uscì un solo numero). In *The Artist* riuscì a infilare tra le pagine materiali che riflettevano i suoi orientamenti omosessuali, i quali divennero pubblicamente noti nel 1894 a causa della pubblicazione dell'articolo *The New Cavalry*, per cui fu allontanato dalla direzione del mensile (la nuova cavalleria, al contrario dell'antica, doveva promuovere la pederastia e l'amicizia maschile erotica). Nel 1891 pubblicò in *The Artist* le due liriche omoereotiche di Rolfe su San Sebastiano (p. 77). Cecil Temple, suo cugino e amante, servì da modello a Rolfe (p. 78). Come detto, appartenne all'ordine di Cheronea.

13) Al punto che il tema letterario dei "*giovani nuotatori*" diverrà un 'marchio' rolfiano: "*echi rolfiani* – scrive Fumagalli – *ritornano anche in due passaggi di 'Roma senza Papa' di Guido Morselli quando viene descritta la casta predilezione del reverendo Bonnet per i giovani nuotatori, possibilmente bruni…"* (p. 187, nota 587).

14) Dopo la biografia su Baron Corvo, Fumagalli ritorna sul libro in un articolo per *Radio Spada*, *"Toto e i suoi racconti: il 'quinto Vangelo' di Baron Corvo"* dell'11 febbraio 2018 (Madonna di Lourdes!). Se errare è umano, perseverare è diabolico.

15) Wilhelm von Pluschow (1852-1930) e Wilhelm von Gloeden (1856-1931) erano cugini. Von Pluschow era fotografo di nudi di giovani italiani: nel 1907 fu condannato per prossenetismo omosessuale e corruzione di minorenni (aveva messo in contatto alcuni clienti con i suoi modelli) e passò otto mesi in prigione; nel 1910 fu espulso dall'Italia. Il suo amante e allievo, Vincenzo Galdi, fu anch'esso processato nel 1907. Anche von Gloeden lavorò in Italia come fotografo di nudi maschili: per chi vuol rendersi conto di cosa si tratti, veda su internet le foto scattate dai due notori omosessuali (se ne ha lo stomaco: io non posso pubblicarle perché c'è un limite a tutto). In nota (p. 69, nota 206) Fumagalli cita altre fonti d'ispirazione: Simeon Solomon, di cui parleremo, William Blake, Richmond, Frederic Leighton e Walter Crane.

16) La pederastia, che i Romani chiamavano "vizio greco" contemplava un rapporto tra un "erastès" (un amante di età adulta) e un "eròmenos" (un amato adolescente, di non meno di 12 anni). La pederastia – socialmente accettata nel mondo pagano seppur con qualche eccezione – fu combattuta dal cristianesimo.

17) Douglas, precettore privato e laureato a Oxford, si interessò a Baron Corvo in quanto rimase "*affascinato*" dal libro *In His Own Image*, la rielaborazione delle *Storie di Toto*, di cui aveva colto perfettamente *"il latente contenuto omofilo"* in quanto *"lui stesso ammetteva di essere omosessuale"* (p. 161). I due tradussero quindi Meleagro i cui componimenti, scrive Fumagalli sono *"quasi tutti a tema erotico, quelli più licenziosi descrivono amori efebici la cui sensualità è però attenuata dall'ironia e dallo scherzo"* (p. 163, nota 501). L'amore-odio di Rolfe per Sholto Douglas, mancato "amico divino", è narrato nel romanzo di Rolfe "*Nicolas Crabbe, or The one and the many*", pubblicato postumo, dove l'amico si nasconde sotto il personaggio di Robert Fulgensius Kemp (cfr. L. Fumagalli, *Baron Corvo e la solitudine del granchio: un'introduzione a Nicholas Crabbe*, in *Radio Spada*, 7 febbraio 2018). L'articolo radiospadista si conclude come al solito nel patetico: la storia di Crabbe sarebbe *"il canto del cigno di uno scrittore incompreso giunto ormai all'autunno della vita"*.

18) Anche nell'agiografia, Baron Corvo prediligeva Santi fanciulli, oppure San Sebastiano, il cui martirio è occasione di pensieri malsani da parte di taluni (cfr. pp. 41, 52-53, 77). "*Ma è a partire dalla seconda metà del XIX secolo che la figura di Sebastiano comincia sempre più ad imporsi nella lette-*

ratura gay, divenendo ben presto uno dei principali temi LGBT nella letteratura, oltre che modello esistenziale: scrittori ed autori omosessuali come Walter Pater, Oscar Wilde (negli ultimi anni di vita assunse lo pseudonimo di "Sebastian Melmoth"), John Addington Symonds, Marcel Proust, Frederick Rolfe e John Gray sembrano adottare il carattere del martire, che si trasforma sotto la loro penna in rappresentazione del "paria sociale" che essi rappresentano con la loro stessa esistenza. La pubblicazione di "Two Sonnets, for a Picture of Saint Sebastian the Martyr by Guido Reni" nel 1891 da parte di Rolfe ed improntati ad un esplicito omoerotismo ha scatenato uno scandalo nella società dell'era vittoriana" (Wikipedia, voce: *San Sebastiano nelle arti*).

19) "*Non è affatto sorprendente che Crowley, i cui sogni erano popolati da re e papi, considerasse papa Alessandro VI Borgia come una delle sue incarnazioni. Questo prelato intelligentissimo ma amante dei piaceri, che fu accusato di aver commesso delitti e incesti,* ***era proprio il tipo di pontefice che gli sarebbe piaciuto essere.*** *Una delle sue cose più care era una moneta d'oro coniata da Alessandro VI: su una faccia era riportato il suo stemma, sull'altra la scena evangelica della pesca miracolosa. Crowley usava questa moneta come 'disco' (o talismano) nelle sue operazioni magiche per procurarsi l'oro*" (John Symonds, *Aleister Crowley. La Bestia 666,* edizioni Mediterranee, 2006, pp. 15-16; prima edizione italiana, 1972: *La grande bestia, Vita e magia di Aleister Crowley*, ed. Mediterranee, prefazione di Julius Evola). Sul canone della "messa gnostica", cfr. ad esempio il mio articolo *Il Cardinale Rampolla era massone?* in *Sodalitium* n. 60, febbraio 2007, in specie p. 23 e note a p. 34. John Symonds (1914-2016), biografo di Crowley e Madame Blavatski, era figlio di un noto architetto e di una ebrea lituana, Lily Sapzells; si sposò con una certa Renata Israel.

20) Vedi gli articoli di *Radio Spada*: *Torna Lenny Belardo, in arte Pio XIII* (30 ottobre 2016); *Il Trireg no di Pio XIII* (6 novembre 2016); *Provaci ancora Lenny* (13 novembre 2016, con fotografia di Jude Law che si accende una sigaretta); *"The Young Pope": impressioni a caldo su Pio XIII* (23 ottobre 2016, foto di Jude Law che fuma beato); *The Young Pope: finale di stagione per Pio XIII* (20 novembre 2016); vedi anche l'eccentrico articolo in favore del fumo firmato Simone Petrus Basileus I.G. (Simone Gambini): *Hæc salvant homines: vinum et tesseræ* (22 giugno 2017, con solita foto di Jude fumante) dove siamo edotti con nostra edificazione sul magistero pontificio a riguardo del fumare e sputacchiare nelle chiese e basiliche dell'Urbe e dell'Orbe.

21) I dialoghi del Simposio o Convivio hanno per oggetto l'Amore, Eros, nel concetto platonico, ed espongono l'idea dell'Amore Celeste (Afrodite Urania), dell'Androgino, dell'amore efebico, che non poteva non attirare uno come Rolfe.

22) Oltre ai capelli tinti rosso fiamma (p. 214, nota 669, e p. 259), Rolfe si segnalava per altre 'eccentricità': i numerosi anelli che portava alle dita (p. 124), la mania di farsi credere un sacerdote (p. 47, 97) o un nobile (p. 75, 100), il vezzo di scrivere con calligrafie artificiose, inchiostri colorati, di far uso di parole arcaiche di patina mediovaleggiante o falso rinascimentale (pp. 51-52), l'abitudine di farsi accompagnare in gondola da quattro vogatori e due imbarcazioni decorate di pelle di leopardo e colorate in modo stravagante (p. 259)…

23) Tra i due – Rolfe e Dawkins – scoppiò una lite proprio a causa dei gondolieri, e i due si separarono: Dawkins, come gli altri, finì nei romanzi di Rolfe dileggiato sotto altro nome (Fumagalli, *Baron Corvo…*, pp. 218-219).

24) Rolfe F., *Lettere veneziane. Tre racconti su Venezia,* a cura di P. Orlandelli, Venezia, Filippi editore, 2012. Il 22 marzo 2018, sulla sua pagina FB, il "Co-fondatore e collaboratore di *Radio Spada*" annuncia gioioso agli amici (Paolo Orlandelli e Vinci Lagioia): "*Finalmente sono riuscito a comprarmi a poco prezzo la prestigiosa edizione Cecil Wolf (1987) delle 'Venice Letters' di Corvo!".*

25) Ampie notizie su Giorgio Cesana, Zorzi il Greco, nella recensione del solito Giovanni Dall'Orto (*Alla ricerca del "Zorzi" del Baron Corvo*, che si può leggere al seguente indirizzo: *http://www.giovannidallorto.com/LO/storia/scoble/splendid.html*) al "*saggio storico con tematiche lgbt*" di Robert Scoble: *The splendid Olympian* (edito dall'autore, 2011, alias da Callum James). Giovanni Dall'Orto lamenta che «*Una volta di più con questo opuscolo noi italiani ci facciamo "bagnare il naso" dagli stranieri, nella ricerca storica gay di casa nostra».* Lo straniero in questione è l'australiano Robert Scoble, al quale Luca Fumagalli ha inviato il suo libro su Baron Corvo come annuncia trionfante la pagina FB di *Radio Spada* il 4 dicembre: «*UN BARON CORVO IN VOLO VERSO L'AUSTRALIA. Una copia di "Frederick Rolfe. Il viaggio sentimentale di Baron Corvo" - saggio biografico del nostro Luca Fumagalli dedicato all'eccentrico scrittore cattolico inglese - è in viaggio per l'Australia. Destinazione: la residenza di Robert Scoble, attualmente il più importante studioso di Rolfe al mondo* (Scoble, tra l'altro, ha subito coinvolto Fumagalli in alcune ricerche).

Questo fatto, per quanto in sé piccolo, non solo testimonia l'interesse che Radio Spada sta suscitando a livello internazionale, ma è soprattutto la prova che la passione, la serietà e l'impegno possono garantire al cosiddetto "tradizionalismo" credibilità e rispetto anche nel più vasto mondo (con possibilità concrete di un apostolato efficace)» (il Presidente di RS, Seveso, commenta: *"Complimenti all'amico Luca Fumagalli: Altius, citius, fortius").* Robert Scoble ha indagato sul giovane Cesana (1892 † 17 aprile 1967), «*un giovane veneziano appartenente alla comunità ebraica d'origine greco-corfiriota, che Rolfe conobbe nel 1909, diciassettenne, alla società Canottieri Bucintoro. Rolfe ne era socio, e Giorgio serviva ai tavoli del bar che la società gestiva nel casotto a fianco dei Giardini Reali, oggi occupato dall'Ente del Turismo. In questa occasione, almeno a dar retta alle celebri Venice letters, il ragazzo avrebbe fatto capire esplicitamente che "ci stava", e infatti da questo momento riappare più volte nelle lettere stesse come "Zorzi" (dialettale veneziano per "Giorgio") o "il giovane ebreo corfiriota".* (…) *Giorgio Cesana ha meritato un posto negli annali della storia in modo completamente non dipendente da Rolfe, qualificandosi come il più giovane (14 anni*

compiuti da pochi giorni) vincitore olimpico di medaglia d'oro nella storia italiana e, fino al 1960, addirittura al mondo. Nel 1906 era stato infatti stato scelto come timoniere per un equipaggio olimpico veneziano che s'era poi qualificato al primo posto in una gara di canottaggio. Grazie a questo evento Scoble riesce a mettere assieme una quantità sorprendente di dati, e persino di fotografie, grazie agli archivi della Canottieri Bucintoro, che esiste ancora (seppure in diversa sede). (…) *Si sposò quarantatreenne nel 1935 e in qualche modo sopravvisse alla Shoah: il suo certificato di morte è datato infatti al 17 aprile 1967».* L'attento lettore si sarà accorto che alcuni dati marginali differiscono da quanto riferito da Fumagalli; non differisce però l'interesse per i personaggi in questione.

26) Si tratta di Piero Venerando, che in tarda età verrà intervistato da Cecil Woolf, figlio di Virginia, curatore delle *Lettere veneziane;* cfr. Alessandro Marzo Magno, *Frederick Rolfe, memoria dei gondolieri di Baron Corvo. Letteratura gay veneziana*: *http://www.linkiesta.it/it/article/2013/11/23/frederick-rolfe-memoria-dei-gondolieri-di-baron-corvo/17933/*

27) Rolfe leggeva e discuteva con gli amici gli scritti di "*Beccadelli, Jean Lombard, Eliogabalo, Whitman e i carmi licenziosi di Della Casa, Castiglione, Bembo e Poliziano*", indizio di una "*particolare sensibilità sentimentale*" (sic) (p. 243, nota 772). Antonio Beccadelli (1394-1471) era un umanista italiano, autore del libro erotico *Hermaphroditus* (1425); Jean Lombard, decadentista francese (1854-1891), scrisse di androginia e paganesimo: sua opera principale è *L'Agonie* (1888) dedicata all'Imperatore Eliogabalo. Walt Whitman (1819-1892), noto poeta americano, amico di Wilde (il quale confermò a Cecil Ives l'omosessualità del Whitman). Castiglione, Della Casa, Bembo e Poliziano son fin troppo noti perché se ne parli. Dopo aver scritto questa nota, e grazie ad essa, ho avuto modo di leggere con interesse un articolo di Armando Massarenti (un laicista) sulla *Domenica* de *Il Sole 24 Ore*, intitolato *Con l'Ermafrodito del Panormita l'Umanesimo riscoprì l'erotismo* (n. 243, domenica 10 settembre 1917, p. 21). *L'Ermafrodito* è un florilegio di poesie latine dedicato a Cosimo dei Medici, *"dai contenuti erotici molto spinti che fanno riferimento a ogni genere di sessualità, etero e omo, praticata dai personaggi protagonisti di questi versi pieni di ironia e sfacciataggine: aneddoti di (…) pederasti e uomini sempre in cerca di ragazzi (…). La cultura del Rinascimento italiano, si sa, si proietterà in una realtà idealizzata di fattura platonica, ma non dimenticherà di raccontare anche in una maniera realistica l'uomo: l'amore spirituale di cui Pausania tesse le lodi nel 'Simposio' di Platone, ha un corrispettivo carnale ed è questo che interessa al nostro poeta palermitano. In molti apprezzarono l'esperimento, ma ci furono anche i detrattori, come il frate francescano Bernardino da Siena che mise al rogo l'opera, e fu così* ***che Beccadelli fu costretto a scrivere pubbliche pagine apologetiche. Si difende affermando che la sua è un'opera puramente letteraria, che la sua vita non può essere giudicata dalle finzioni contenute nelle sue pagine…*** (…) *La letteratura erotica rappresenta un aspetto essenziale del vivere umano, il sesso, che ha però sempre ingenerato reazioni imbarazzate e moralistiche in tutte le culture…".* Massarenti e, prima di lui Beccadelli, se la prendono con i moralisti; quanto a me preferisco seguire un certo San Bernardino da Siena, che bruciava sul rogo l'opera che leggeva e diffondeva, invece, Baron Corvo. A ognuno, i suoi Santi Patroni.

28) *"Con un tripudio di dettagli scabrosi, al limite della pornografia, Rolfe racconta a Fox le liaisons omosessuali intrattenute con alcuni giovani della laguna, pagine e pagine 'pepatissime sulle notti trascorse in un alberghetto a Burano' con i suoi amanti, arrendevoli e docili. Sono contento che vi piacciano le mie descrizioni, e ditemi, vi fanno realmente vedere, sentire, e vi danno veramente piacere?"* (Fumagalli, *Baron Corvo*…, p. 241).

29) Giovanni Dall'Orto, *"Marchette in gondola". Il turismo omosessuale d'inizio novecento nelle lettere di Frederick Rolfe (1860-1913)*. Altri stralci di lettere, tradotte in francese, si trovano, sempre in rete, all'indirizzo *http://www.excentriques.com/corvo/venise3.html* in un articolo a cura di Emmanuel Pollaud-Dulian.

30) Se non ho reso pubblico il testo di alcune *Lettere veneziane*, l'ho però segnalato privatamente, prima a Luca Fumagalli stesso, sperando di dissuaderlo dallo scrivere nuovi articoli su Baron Corvo su *Radio Spada*, e poi, dopo le reazioni alla mia Omelia di Modena e Ferrara sulla 'processione di riparazione contro il gay pride' organizzata dal Comitato Beata Scopelli (ovvero da *Radio Spada*), ad alcuni esponenti del "tradizionalismo" italiano che avevano pubblicamente preso le difese di *Radio Spada* attaccando la mia Omelia. Essi mi hanno risposto dimostrando che ignoravano questi scritti e ne provavano disgusto, ma nessuno si è sentito in dovere di correggere l'imprudente presa di posizione contro l'Istituto e a favore di *Radio Spada,* sulla questione da me sollevata dell'immoralità di questi scritti.

31) I modernisti pretendevano a torto di seguire il pensiero del cardinal Newman. Sulla questione, e sulla risposta di san Pio X a questa pretesa infondata, ma non del tutto infondata, si veda *Sodalitium* n. 66, aprile 2013, pp. 24-26.

32) Di alcuni di essi dirò in seguito. Di altri due, per chi non li conoscesse, darò alcune notizie sul tema*:*

Ernest Dowson (1867-1900), amico e frequentatore di Oscar Wilde (fino al punto di firmarsi col nome di Dorian) e membro del Rhymers Club dove conobbe Yeats e Lionel Johnson. Nel 1899, a 22 anni, si mise in testa di fidanzarsi con una ragazzina di 11 anni e mezzo, alla quale propose un amore "platonico" (il critico preraffaellita John Ruskin sposò e visse altrettanto platonicamente senza mai consumare il matrimonio con la moglie Effie Gray, che aveva conosciuto quando lei aveva 12 anni – che poi comprensibilmente lo abbandonò per andare a vivere con J. E. Millais, mentre Ruskin corteggiò una bambina di 9 anni, cfr. il libro di Suzanne Fagence Cooper, *Effie Gray. Storia di uno scandalo*, Neri Pozza editore, 2012). Alcolizzato e tossicomane, morì giovanissimo dopo essersi convertito anch'egli al cattolicesimo.

Henry Harland è il "*divo amico desideratissimo*" a cui Corvo pensò in un primo tempo di dedicare le storie di Toto (p. 111). Fumagalli lo pre-

senta ai suoi lettori – sulla sua pagina FB – il 9 settembre 2017: "*Henry Harland (1861-1905), nato in una benestante famiglia americana, iniziò la carriera nel mondo della letteratura pubblicando con lo pseudonimo di Sidney Luska alcuni romanzi dedicati al mondo ebraico di New York. Trasferitosi a Londra con la moglie nel 1889, si convertì al cattolicesimo e affiancò Aubrey Beardsley nella direzione del «The Yellow Book». Tra i romanzi della maturità, lontani per temi e ambientazione da quelli degli esordi, il più riuscito è "The Cardinal's Snuff-Box" (1900), che raggiunse la prodigiosa cifra di centomila copie vendute. Harland, pur non essendo un talento dal punto di vista artistico, era comunque un prosatore raffinato, capace di dosare i florilegi lessicali e di cospargerli della giusta porzione di sentimentalismo (uno stile che ai lettori dell'epoca piacque molto e che gli garantì quella notorietà che oggi è svanita). Nell'immagine: la mia copia di "The Cardinal's Snuff-Box" (Penguin Books, 1946)".* Redattore dello Yellow Book e amico di Arthur Symons, Aubrey Beardsley e Baron Corvo, Harland, convertito al cattolicesimo (1897) versione estetismo decadente, non aveva delle belle frequentazioni.

33) David H. Hilliard, *UnEnglish and UnManly: Anglo-Catholicism and Homosexuality* pubblicato in *Victorian Studies*, vol. 25, n. 2, inverno 1982; l'articolo si trova anche in rete.

34) *Kingsley e Ipazia: all'origine di un mito anticattolico*, conferenza tenuta da Luca Fumagalli, introdotto da Piergiorgio Seveso, nell'auletta della C.A.P. dell'Università Cattolica di Milano, il 2 agosto 2017 e pubblicata su *Radio Spada* il successivo 5 agosto. Il succo della tesi difensiva radiospadista è che l'accostamento anglocattolicesimo-omosessualità sarebbe (solo) una nera calunnia di protestanti come Kingsley, anche se poi, quando non si devono difendere le proprie posizioni dalle critiche, detto accostamento appare abbastanza chiaro.

35) Naturalmente, l'interpretazione data agli scritti di San Aelredo è abusiva. Ciò non toglie che questa interpretazione (abusiva) esista, ed è esemplarmente esposta in una famosa intervista concessa da don Gianni Baget Bozzo al *Foglio* del 10 giugno 2000 intitolata *Un prete libero che vive l'amicizia in maniera molto forte* dove l'ex-pupillo del cardinal Siri non nasconde la sua ("casta") omosessualità: *"Don Gianni Baget Bozzo ha scritto al Foglio una lettera a proposito dell'omoerotismo casto. Ora ne parliamo con lui. Sono sentimenti che ha provato personalmente? "Certamente. E più di una volta. Io vivo l'amicizia in maniera molto forte, anche in quei termini. Del resto credo che l'omosessualità possa essere un fatto cristiano", dice don Gianni, e lo dice con grande naturalezza, concludendo un ragionamento il cui succo è: la condizione omosessuale non preclude il raggiungimento della santità. Aveva accennato alla questione con la lettera in cui citava le pagine sull'amicizia spirituale dell'abate Aelredo di Rievaulx (1110-1167), oppure le lettere di Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109), prima priore e abate del Bec, poi arcivescovo di Canterbury. Anche ora le legge, le commenta, osserva e spiega. Spiega che per la Chiesa uno dei problemi più ingombranti, più delicati e in fondo più affascinanti, riguarda la possibilità che un'amicizia fra due uomini - o fra due donne - possa comprendere un linguaggio erotico. La Chiesa può ammetterlo? Secondo Baget Bozzo "sì". "Ribadendo e sottolineando il presupposto della castità", due persone dello stesso sesso possono "scambiarsi affettuosità e usare una terminologia prettamente erotica". E la Chiesa, aggiunge Baget Bozzo con l'espressione di chi diceva la sua, serenamente, senza asprezze e senza desiderio di polemizzare, dovrebbe permetterlo. "Sono anche dell'idea che non vi siano risvolti peccaminosi in un casto rapporto di coppia nel quale due uomini, che provano amore l'uno per l'altro, tengono atteggiamenti e usano un linguaggio generalmente considerati della sfera femminile. Lo stesso vale per le donne: non potrei condannare due donne che tendono ad assumere comportamenti più virili", aggiunge Baget Bozzo. E si rifà a Aelredo".* Il resto dell'articolo, altrettanto significativo, è reperibile in rete: *http://web.tiscalinet.it/rassegnales/giugno-2000/foglioc10giugno2000.htm*

Mi sembra che don Baget Bozzo – e quelli che ragionano come lui – si inganni nel pensare che la castità consista solo negli atti esterni (evitando pertanto atti contro la purezza e, nel caso, contro natura) ma anche negli atti interni e negli affetti, per cui non è lecito accettare, incoraggiare e coltivare una amicizia omosessuale.

Sul tema dell'amicizia spirituale si vedano tra l'altro gli articoli di Simone Gambini su *Radio Spada*: *Ama et fac quod vis: in memoria di Gregory*, del 25 luglio 2013; *Qui invenit amicum*, … marzo 2015; *Boni sitis si potestis in Regno Christi*, 8 luglio 2017; *Dodici consigli per vivere cristianamente l'amicizia*, 6 marzo 2018.

36) Questa parte del mio articolo era già scritta quando – nella pagina FB di Luca Fumagalli, il 3 ottobre 2017 – il co-fondatore di *Radio Spada* scrive: *Hugo Pratt – che cita Frederick Rolfe nella bellissima storia a fumetti "Favola di Venezia", con protagonista Corto Maltese – era un cultore dell'opera dell'inglese: «Ha scritto un bel libro su Venezia, e con il Baron Corvo volevo evocare questo mondo incredibile, alla ricerca di tutto o niente».* Un lettore, Gla Saccovilla, commenta: *"Ho letto sul sito www.grandeoriente.it che Hugo Pratt era massone..."*. Al che Fumagalli imperturbabile risponde: "*Sì, è cosa risaputa*". Infatti, è cosa risaputa. È meno risaputo, invece, ed è sorprendente, che un cattolico come Fumagalli elogi un massone notorio che ha scritto una "*bellissima storia a fumetti*" di ambientazione massonica, perché era cultore di Baron Corvo.

37) *Ezra Pound e la Teosofia,* di don Francesco Ricossa, in *Sodalitium* n. 67, dicembre 2015. Collaborarono alla rivista *The New Age* – incubatrice delle idee sul socialismo delle Gilde e il Credito Sociale – o fecero parte di quel mondo, Ezra Pound, il suo amico Yeats (anche lui occultista del giro di Crowley) e lo stesso Chesterton.

38) O che pretende di mangiar carne il venerdì (p. 95) o che accetta la propria omosessualità "*con molta serenità*" in quanto, spiega Fumagalli, "*cresciuto in un universo prettamente maschile, considerava l'attrazione per persone dello stesso sesso come qualcosa di fisiologico*" (p. 39).

39) A questo romanzo Fumagalli ha dedicato anche un articolo su *Radio Spada*: *"Don Renato": il Rinascimento di Baron Corvo tra cristianesimo, superstizioni e decadenza* (4 febbraio 2018) dove

riassume quanto già scritto al proposito nel libro su Baron Corvo.

40) Sacerdoti di Cibele, i Coribanti "*onoravano la loro divinità con danze sfrenate e orgiastiche, durante le quali spesso si autoinfliggevano delle ferite*".

41) L'ultimo testo è di Marengo Vaglio, citato da Fumagalli, nota 483, p. 157.

42) *Radio Spada* ha ripreso il tema in un articolo del 15 febbraio 2018 intitolato: *"The Weird of the Wanderer: Baron Corvo a spasso nel tempo"*. Finanziatore dell'opera fu il reverendo (e massone) Justus Stephen Serjeant; editore William Rider, "*specializzato in alchimia, filosofia e spiritualismo*", editore di Bram Stoker, l'autore di Dracula, e di Edouard Schuré, autore de *"La sacerdotessa di Iside"*. Gli autori di *The Weird* - Rolfe e Pirie-Gordon - presero lo pseudonimo di Prospero e Calibano. Ciononostante, secondo *Radio Spada*, il romanzo termina con un "*esempio di raffinato struggimento. Rolfe, in uno dei suoi momenti migliori, crea una perfetta corrispondenza tra realizzazione personale e ideale cristiano*".

43) **John Addington Symonds**, "il primo esponente inglese di storia culturale" e tra i più grandi intellettuali dell'Ottocento è uno dei nordici innamorato dell'Italia. Soprattutto, dei suoi abitanti, al punto da portarsi in Svizzera, ove si trasferisce ad un certo punto della sua vita, perfino un gondoliere veneziano, Angelo Fusato. Ciononostante, si sposa ed ha quattro figlie. Il suo capolavoro è *Il Rinascimento in Italia* (dalle *Storie del Rinascimento*, in sette volumi) ma scrive molto, anche, sulla Grecia classica, ed è una delle poche voci a farsi sentire in difesa della traduzione dall'arabo delle *Mille e una notte* di Richard Burton, quando tutta l'Inghilterra protesta inorridita per le "sconcezze di cui è pieno il libro". Nel 1877 perde la cattedra di poesia a Oxford perché troppo apertamente "intimo" con gli studenti. Lascia allora l'Inghilterra e si rifugia in Italia. Per un certo periodo collabora con Havelock Ellis ai suoi studi sulla sessualità, firmando assieme a lui il primo volume dedicato alla "inversione sessuale"; pubblica privatamente, inoltre, due libretti sull'omosessualità, *A problem in Greek ethics* (1883, in dieci copie), e più tardi *A problem in modern ethics* (1891, in 50 copie), per esporre le sue idee. Una delle storie cliniche di omosessuali comprese nel libro di Ellis (il caso XVIII) è la sua storia personale. Dopo la morte, tuttavia, gli eredi chiesero che il suo nome fosse tolto dall'opera, cosicché le edizioni successive, ivi inclusa la traduzione italiana, sarebbero apparse tutte col solo nome di Ellis.

Symonds scrive anche un'autobiografia assai esplicita sui suoi amori omosessuali, che pertanto viene pubblicata solo nel 1984, mentre il suo epistolario, apparso nel 1967 in tre volumi quasi enciclopedici è una sorta di *summa homosexualis* dell'epoca, visto che l'ex-studente di Oxford, nel corso della sua vita ha corrisposto con quasi tutte le personalità *uraniste* dell'epoca. Per vent'anni scrive anche a *Walt Whitman* chiedendogli se è un "invertito", ed il poeta americano, ricevuta l'ultima lettera in punto di morte, circondato dai familiari e dai notabili di un Paese che vede nella sodomia il peggior peccato che si possa commettere, si decide a rispondergli che no, lui non è mai stato nulla del genere...

Curiosamente, Symonds muore lo stesso giorno in cui appare il suo ultimo libro intitolato *Walt Whitman*, il 19 aprile del 1893, a Roma, dove è sepolto nel *cimitero acattolico di Roma*, a pochi passi dalla tomba di Shelley. La sua tomba è *oggetto di commemorazione* da parte dei *militanti del movimento gay* di *Roma* (Wikipedia).

Henry Scott Tuke (1858-1929) è probabilmente conosciuto maggiormente per i suoi dipinti di giovani uomini e ragazzi nudi, che gli hanno meritato lo status di pioniere della cultura omosessuale e dell'arte queer. (…) Nel corso degli anni Ottanta dell'Ottocento Tuke incontra … Oscar Wilde, e altri importanti autori e scrittori, come John Addington Symonds. Buona parte di essi sono omosessuali, allora solitamente identificati come fautori dell'uranismo… Tuke ha dipinto alcuni studi di pittura a olio di giovani maschi nudi per la prima volta durante un breve viaggio in Italia nel 1881, quand'era poco più che ventenne, ma il tema non è diventato fondamentale per il proprio lavoro artistico se non dopo il 1885, quando s'è trasferito a Falmouth, un porto abitato per lo più da pescatori in una zona appartata della Cornovaglia, all'epoca assai remota e rustica; qui il clima era abbastanza mite, tanto da favorire il piacere di fare il bagno nudi.

Si è stabilito a Swanpool e qui, dopo aver comprato una barca da pesca per 40 sterline, l'ha fatta convertire in uno studio galleggiante ed abitazione temporanea. Qui ha potuto indulgere alla sua passione di ritrarre ragazzi in privato, focalizzando l'attenzione sempre più su scene ed ambienti marittimi, che mostrano ragazzi e giovani uomini durante la balneazione, mentre si dilettano nella pesca o durante le ore di ozio al sole sulle spiagge del primo pomeriggio estivo. (…) Dopo la sua morte, la reputazione di Tuke scomparve, ed egli venne ampiamente dimenticato fino agli anni '70, quando è stato riscoperto dalla prima generazione di artisti e collezionisti apertamente *gay*. Da allora in poi è diventato una specie di figura di culto nei circoli della *cultura gay*, con la pubblicazione di lussuose edizioni dei suoi lavori e gli alti prezzi raggiunti dalle sue opere nelle vendite all'asta (Wikipedia). Si notino le affinità con Rolfe che infatti si rifaceva ai quadri di Tuke (Fumagalli, pp. 56-57).

Horatio Brown (1854-1926), fu uno storico britannico. Nel 1864, al Clifton College, si legò strettamente con John Addington Symonds, di cui abbiamo parlato in questa nota. Nel 1879 si trasferisce in Italia, prima a Firenze e poi a Venezia, dove lo raggiunge l'amico Symonds, col quale condivideva, tra l'altro, l'ammirazione per Sarpi, e del quale sarà il biografo. Anche Brown amava i gondolieri, al punto di andare a vivere con uno di essi, tal Antonio Salin. A Venezia conobbe Baron Corvo, e anche l'archeologo Giacomo Boni, che *"sviluppò un forte interesse per l'antica religione romana e per una sua eventuale riattuazione e adozione da parte dello Stato, e tentò di influenzare in tal senso Francesco Crispi e Sidney Sonnino, ma soprattutto Benito Mussolini col quale simpatizzò perché credeva che il fascismo potesse far rinascere*

l'antica Roma. Tra i tentativi fatti per restaurare la religione romana vi furono veri e propri riti pagani da lui eseguiti: si ricordano la commemorazione del Lacus Curtius nel 1903 con l'amico Horatio Brown, la purificazione del tempio di Giove Vincitore nel 1916, la costruzione dell'ara graminea sul Palatino nel 1917. Boni approntò anche un programma di celebrazioni per il primo anniversario della marcia su Roma, che prevedeva una serie di cerimonie pagane: Cereris Mundus, Ludus Troiae, Opus Coronarium, Ludi Palatini e Lupercalia. Le stesse ricerche archeologiche di Boni furono influenzate dai suoi rapporti con l'ambiente esoterico del tempo (frequentò il salotto di Emmelina De Renzis, madre di Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, e fu in corrispondenza con Leone Caetani) e da esperienze personali al limite del paranormale (sogni come quello che gli rivelò la scoperta del Lapis niger la notte prima, visioni, voci misteriose). Nel 1923 Boni collaborò con Ignis alla tragedia Rumon, disegnando i caratteri romani arcaici per il cartellone e per il testo stesso" (Wikipedia; notizie dettagliate sull'esoterismo pagano di Boni, dei circoli teosofici di Colonna di Cesarò e Caetani, nonché sulla rivista Ignis in Esoterismo e Fascismo, a cura di Gianfranco de Turris, edizioni Mediterranee, 2006). *Tornando all'amico di Boni, il nostro Horatio Brown, fu ovviamente omosessuale (pubblicò alcune poesie omoerotiche in "Drift" 1900). Morì a Belluno e le sue spoglie furono cremate nell'isola di San Michele, a Venezia: con espressioni decisamente volgari il sito queerblog scrive: alla sua "morte i soliti familiari idioti bruciarono tutte le carte sulle quali riuscirono a mettere le mani per nascondere il fatto che gli piacessero i marinai, i soldati e i tramvieri". Amen.*

44) Anche a questo libro, Fumagalli ha dedicato un articolo: *"Hubert's Arthur: l'ideale cristiano nel medioevo immaginario di Baron Corvo* in *Radio Spada*, 22 gennaio 2018. Il romanzo fu scritto da Rolfe assieme all'amico Pirie-Gordon; i due si chiamavano con gli appellativi di Prospero e Calibano, il mago e il mostro di quella che è forse la commedia più esoterica di Shakespeare, *La Tempesta.*

45) Senza dubbio, Cristo è il nostro vero amico, che non delude mai. Tuttavia, sapendo cosa intendesse Rolfe per "amico divino", trovo del tutto fuori luogo, se non peggio, pensare che il Signore possa essere stato l'amico divino che cercava Rolfe.

XIII. Radio Spada: da dove viene e dove va

Come il paziente lettore avrà notato, in quest'analisi delle pagine culturali di *Radio Spada*, mi sono interessato all'associazione, blog e casa editrice, più che alle persone, se non in quanto esse sono partecipi di questa associazione. Come conclusione all'esame delle pagine culturali di *Radio Spada*, possimo dire: *Radio Spada* **è quello che non sembra, e non è quello che sembra**. Ma da dove viene quest'ambiguità, che molti non riescono a cogliere? E perché *Sodalitium* ritiene così importante mettere nuovamente in guardia i suoi lettori da *Radio Spada*?

Aiuterà a capirlo il ricordare le origini di questo strano movimento. Queste origini sono state più volte rivendicate da *Radio Spada*; ultimamente, lo ha fatto Ilaria Pisa (moglie di Andrea Giacobazzi) intervistata da Cristiano Lugli sul sito *Riscossa Cristiana* (BUONI SITI & BUONE LETTURE – *Radio Spada: le ragioni per resistere*, pubblicata il 5 aprile 2018 e ripresa lo stesso giorno su *Radio Spada* col titolo: *25 aprile 2018: Radio Spada in un'intervista di Cristiano Lugli*). Ilaria Pisa (*"che cura la parte editoriale e fa parte della redazione"*, ma che precedentemente era Tesoriera della casa editrice, e ancor oggi è collaboratrice della Tesoreria) ricorda: "*Come blog, Radio Spada nasce nel giugno 2012 e arriva in un secondo momento, a ottobre 2013, ad assumere la configurazione attuale di casa editrice in forma di associazione culturale.* ***Il primo germoglio spunta in seno ad una piccola comunità di amicizia e di militanza culturale "cattolica integrale", creatasi tra alcuni studenti ed ex studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano***". Integriamo questi dati, partendo dal fatto che *Radio Spada* nasce da un'amicizia, e nasce nell'Università Cattolica di Milano. L'amicizia è quella tra tre studenti e ex-studenti di quell'Università: Piergiorgio Seveso, attuale presidente di *Radio Spada*, Luca Fumagalli, suo inseparabile amico e membro del Consiglio Direttivo, e Andrea

Giacobazzi, al quale bisogna aggiungere quella che è diventata sua moglie, per l'appunto Ilaria Pisa, attualmente coordinatrice dei progetti editoriali (RS, 11 luglio 2017). E innanzitutto, Piergiorgio Seveso. La sua scheda per le edizioni *Radio Spada* ci informa che è nato il 2 maggio 1972 e che "***conduce una vita tranquilla e ritirata sotto gli amati chiostri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dove vive, opera e studia***". *"Vive, opera e studia"*, ma non si laurea, e questo non certo per incapacità ma per scelta deliberata, preferendo la vita dello studente fuori corso, che gli assicura molto tempo libero da mettere a disposizione dei suoi ideali politici e religiosi. Grazie a una sua ormai passata attività indipendentista padana, Seveso ha ottenuto dall'Università un locale (la famosa "auletta") che è formalmente sede della CAP (Comunità Antagonista Padana) dove di fatto risiede. Ancor oggi si dichiara sostenitore della *Tesi di Cassiciacum*, ed ecco il motivo per cui *Radio Spada* interessa tanto la nostra rivista, che di detta Tesi è l'alfiere in Italia. In tanti anni Seveso ha stretto amicizia con molti studenti della Cattolica, ma chi lo ha seguito, nella CAP, poi nella difesa della *Tesi di Cassiciacum*, e infine nella fondazione di *Radio Spada*, è l'amico Luca Fumagalli, nato nel 1985, brillantemente laureato e insegnante di scuola media superiore. Con ciò abbiamo due dei tre (o quattro) fondatori di *Radio Spada*, ma non abbiamo ancora *Radio Spada*. Perché nasca *Radio Spada* ci vuole l'apporto decisivo di Andrea Giacobazzi, nato nel 1985 a Reggio Emilia, che ha conseguito la laurea triennale alla Cattolica nel 2007, e quella specialistica nel 2010; nel 2012 diventa Amministratore unico della *Intermarket Diamond Businnes* di Lubiana e altresì amministratore unico della IDB Intermediazioni srl, che si occupa del settore rivendite dei diamanti su base di mandati conferiti dai clienti (dal sito della *Intermarket Diamond Businnes IDB*). Se Piergiorgio Seveso può apportare al progetto *Radio Spada* (che non è una Radio, ricordiamolo) la sua piena disponibilità, e il contributo di tanti giovani che frequantano il nostro Istituto e lo conoscono da anni (la manovra, riuscita all'inizio, è quasi del tutto fallita in seguito al nostro intervento), Giacobazzi aveva senza dubbio le capacità manageriali e le disponibilità economiche che mancavano totalmente a Seveso e Fumagalli. A Giacobazzi si aggiunge la futura moglie Ilaria Pisa. Accogliendo la sua collaborazione, il sito "Campari e de Maistre" la presentava goliardicamente così: "*Di origini genovesi ed ebraiche, che spiegano il caratteraccio, ma non la prodigalità. Dottoranda di Diritto Penale all'Università di Pavia*". Avvocato del Foro di Genova, docente di diritto penale alla Scuola Forense Mauro De André, Ilaria Pisa frequentava la FUCI, l'Unione Giuristi Cattolici e i Movimenti Pro Vita. Ma come stringere una collaborazione tra Seveso e Fumagalli da un lato, e Giacobazzi e Pisa dall'altro, dato l'inconciliabilità non tanto delle idee politiche (Giacobazzi proveniva da Alleanza Nazionale e da Terra e Tradizione) quanto di quelle religiose? Seveso e Fumagalli sostenevano infatti la *Tesi di Cassiciacum*, Giacobazzi e Pisa al massimo i gruppi *'Summorum Pontificum'* (don Marino Neri in particolare) e solo in seguito anche la Fraternità San Pio X (don Mauro Tranquillo). L'idea fondante è proprio qui: l'amicizia come collante tra le persone al di là delle divergenze dottrinali, e il "metodo ecumenico" tra tradizionalisti, per cui ognuno è libero di mantenere le proprie opinioni religiose a condizione di riconoscere la legittimità di quelle altrui.

Questa nuova impostazione dottrinale ed esistenziale ha mutato completamente la prospettiva dei co-fondatori sedevacantisti di *Radio Spada*. Ora, il mondo cui appartenevano appare loro così: "***nani, ballerine e mattoidi*** *che, nei bei tempi passati, avrebbero trovato una casa accogliente (e adeguatissima) tra le bianche pareti imbottite di un* ***manicomio****, oggi sono tra noi. Peggio: SIAMO NOI. (…) Se infatti la Provvidenza e la Grazia divina ci hanno fortunosamente chiamati al porto felice del cattolicesimo integrale, non dimentichiamo che questo porto non coincide, umanamente parlan-*

do, con delle gloriose e poetiche nuove catacombe, intrise di fede e di sangue, ma spesso con dei decorosi, angusti e ***pittoreschi sottoscala****" (Radio Spada,* 13 ottobre 2017, *I sottoscala dell'esistenza).* Un "***mondo marginale, angusto, a tratti persino fetido****". "Delle periferie dell'esistenza i "sedevacantisti" abitano più che altro le catacombe (che già nell'articolo della scorsa settimana codificavamo in "scantinati") e faticano a essere una presenza originale all'interno dell'attuale dibattito ecclesiologico. (…) Negli ultimi anni, che potremmo definire di "avvitamento", è come se si avvertisse costantemente sul collo il fiato di nemici – spesso amplificati, talvolta immaginari – intenti a progettare complotti fantasmagorici volti a distruggere questo piccolo Eden in plexiglass del cattolicesimo integrale. Di conseguenza ci si chiude a riccio, e, come la scimmietta emoticon, non si vuole né vedere, né sentire, né parlare. Si precipita così, attraverso un inavvertito trasbordo ideologico della* ***noia****, in un'****autoreferenzialità maledetta*** *che – come si sta avverando – produce* ***frutti marci*** *e, ancora peggio, un'****umanità rancida****.* ***Quando si guarda solo al proprio ombelico su voluminosa pancia, praticando una curiosa forma di mistica onfalica****, la realtà, piano piano, inizia a dissolversi, sostituita dal nulla o dalla fantasia.*

Cantare a squarciagola inni religiosi in qualche ***osteria di campagna*** **è solo un rito di autoconsolazione che, ricordando** *"La grande bellezza", dovrebbe servire ad alimentare un mito: quello di "esserci". In verità, si rischia di ridurre il mondo alle quattro pareti della propria stanza, alle* ***manie di un complesso narcisistico****.*

«Pochi ma buoni», o, meno prosaicamente, si dirà che «la Verità fa paura ai più», che «se Dio è con noi siamo la maggioranza» (e altre espressioni analoghe). Tutto verissimo, ma ci si dimentica che nelle catacombe vengono confinati e si rifugiano tanto i Santi quanto i ***rifiuti.*** *Fermo restando che oggi è praticamente inevitabile, è inutile e dannoso costringersi a credere che così si stia ricreando la societas christiana. Se quest'ultimo è un peccato veniale, combattere l'imperante e dannosa logica dell'inclusione con un* ***esclusivismo inquisitoriale da Bar Sport*** *è però assai più vicino al peccato mortale. Qualcuno potrebbe avere la percezione (Quod Deus prohibeat) di* ***un revival dell'eresia catara*****" (***Radio Spada*****,** 21 ottobre 2017, *Catacombe e osterie***).**

"*Vivere senza il Papa, vivere praticamente senza vescovi cattolici, senza una vera Chiesa docente, vivere in una generale eclissi del cattolicesimo romano (di cui rimangono amplissime vestigia e qualche baluardo) e averne consapevolezza espone primariamente a due fondamentali rischi: abitudine e aberrazione. Sulla seconda gli avversari del sedevacantismo hanno speso (non senza malevolenza) da sempre molti argomenti "pastorali" e ad auditores: sostanzialmente la nostra posizione esporrebbe alla follia, all'estremismo, ad un ateismo e nichilismo pratico di fondo che ci trasformerebbe in mascheroni caricaturali, in urlanti monadi sociopatiche che entrano nell'agone rovesciando tavoli, scagliando anatemi, minacciando tutto e tutti di eterna dannazione. Il rischio è reale e in qualche circostanza (e speriamo apprezzerete la franchezza) qualcuno vi incappa. In questi casi i soggetti sembrano ricorrere a soluzioni sempre più ultimative, a posizioni sempre più cervellotiche e lunari, minoritarie o spregiudicate, nel chiuso del proprio scrittoio virtuale o concretamente impolverato (visto che la sede è vacante, si ha poco tempo per passare lo straccio): in ultima analisi, i sedevacantisti aberranti diventano spesso creature crudeli e ripiegate su loro stesse, ciniche e amorali (quale che sia la loro vita di pietà). Avvolti nella certezza teologica (peraltro bene fondata) di avere ragione, s'incomincia a vedere negli altri, in TUTTI gli altri (foss'anche il vicino di pianerottolo o l'ignaro compagno di sventura nelle file in posta) mostri e complici di quell'articolato complotto che ci ha portato al ground zero* **del cattolicesimo che viviamo oggi"** (*Radio Spada*, 30 ottobre 2017, *Aberrazione e solitudine*).

Questo è il bel ritratto che Seveso e Fumagalli fanno del mondo "sedevacantista" in cui hanno vissuto per tanti anni, fino a quando hanno avuto l'idea di fondare *Radio Spada* con gli amici

che erano fuori da questo mondo (un libro, *Ai piedi del Trono vuoto*, dovrebbe raccogliere questi mirabolanti articoli contro-apologetici). Ma ecco che – con *Radio Spada* – il "sedevacantista" può finalmente uscire dalle osterie, dai sottoscala e dai manicomi, pagando il caro prezzo di essere condannato e incompreso da chi in questo fetido mondo si ostina a restare (ossia, il nostro Istituto): "Allo stesso modo, chi ha il coraggio o semplicemente la volontà di salire gli scalini delle catacombe e saggiare i colori e gli odori della superficie terrestre, pur infettata dal neomodernismo e dal neopaganesimo, non sarà per questo un appestato da evitare a ogni costo, un *dead man walking* dell'*Oblatio Munda*. Forse, pur con tutti i suoi limiti, si tratta piuttosto di un uomo che ha capito che il predicare nel buio (oltre che far sovente addormentare) genera ombre (e talvolta mostri). Solo così, fermando la spirale di un avvilente avvitamento, sarà possibile fare del "sedevacantismo" una presenza originale, un pugno di vinti ma non domi, una lanterna accesa (e non uno zampirone) nella gran notte della Sede vacante, in grado di far sentire al mondo tutto il peso di un giudizio integralmente cattolico sui fatti e sulla realtà" (*Radio Spada*, *Catacombe e osterie*).

Gli articoli che ho commentato, le pagine culturali che *Radio Spada* ormai da anni presenta, fanno parte di questo "salire gli scalini delle catacombe" per "saggiare i colori e gli odori della superficie terrestre". Il corso intensivo di cultura omosessuale, teosofica, astrologica ed esoterica che ha preso il posto delle antiche diatribe tra tradizionalisti, sarebbe la "lanterna accesa" di questo nuovo "sedevacantismo" che non si vergogna di dialogare amichevolmente con chi autorizza l'assistenza alla nuova Messa che (non sia mai) non può essere detta la 'messa di Lutero' (anche Mons. Lefebvre era ancora un po' nelle catacombe, poiché non aveva letto Mons. Gherardini). Finalmente i "sedevacantisti" sono usciti dalle fogne "dell'esclusivismo inquisitoriale da Bar Sport", e possono ritrovarsi amichevolmente con tutti, nonché liberamente iniziare i lettori alle delizie estetizzanti della cultura decadente. Una ventata di novità scuote finalmente un mondo fetido, dove si parlava solo di san Tommaso, e apre le menti alle pagine di Baron Corvo.

Radio Spada è stata fondata nel 2012; solo il nostro Istituto ha messo in guardia da un pericolo che rischia di disonorare tutto il 'mondo tradizionalista'. Resteremo i soli a gridare nel deserto della complicità?

"Storia Sociale della Chiesa" di Mons. Umberto Benigni

Volume 3

Il *Centro librario Sodalitium,* sotto la cura attenta di don Ugolino Giugni, ha intrapreso nel maggio del 2016 l'ardua impresa di dare nuovamente alle stampe questa *Storia sociale della Chiesa* di Mons. Benigni. L'interesse dei lettori non è scemato col tempo, e ci ha permesso di mantenere i nostri propositi: dopo la pubblicazione del primo volume nel 2016, sono seguiti i due tomi del secondo volume nel 2017, per giungere, con la presente pubblicazione, mantenendo il nostro piano di lavoro, al terzo volume dell'opera per l'inizio del 2018.

Il legame indissolubile tra un'opera e il suo autore, rende se non necessario almeno utile aggiungere qualche informazione sulla vita di Mons. Benigni nel periodo in cui diede alle stampe il presente volume, ovverosia corrente l'anno 1922. Erano passati sette anni dalla pubblicazione del tomo precedente (era il 1915) e molti avvenimenti decisivi avevano segnato la storia dell'umanità, della Chiesa e del nostro autore. Prima di tutto, la Grande guerra, le cui conseguenze durano fino ad oggi, con i suoi problemi irrisolti. Poi, nella Chiesa, il pontificato di Benedetto XV – durato dal 1914 al 1922 – che segnò una svolta nella politica ecclesiastica abbandonando di fatto la lotta antimodernista del suo predecessore san Pio X.

La guerra aveva d'altronde sospeso le attività del *Sodalitium Pianum*, privato del suo alto protettore, san Pio X;

riattivato nel 1915 con l'approvazione del cardinal De Lai, ma rimasto forzatamente inoperoso, fu sciolto nel 1921 dopo la campagna diffamatoria iniziata durante la guerra grazie a un colpo di mano dei modernisti e democratico-cristiani tedeschi, proseguita poi in Francia e in Italia dalla Compagnia di Gesù, e giunta al successo grazie all'appoggio del Segretario di Stato, il Cardinal Gasparri. Mons. Benigni è occupato in quegli anni, pertanto, oltre all'insegnamento alla Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, nella difesa della memoria del *Sodalitium*, battagliando contro padre Rosa, della *Civiltà Cattolica*, coadiuvato in questo compito dal confratello francese del *Sodalitium*, l'*abbé* Boulin, dalle pagine della RISS (*Revue internationale des Sociétés Secrètes*) e con la pubblicazione degli studi storici sui Gesuiti a firma "I. de Récalde". In Italia, Mons. Benigni coadiuva Don Paolo de Töth su *Fede e Ragione* (che iniziò le pubblicazioni nel 1920), con la pagina politica *Note internazionali*. Nel comunismo bolscevico che aveva preso il potere in Russia nel 1917, Mons. Benigni vide l'opera del bimillenario giudaismo anticristiano (all'uopo fondò nel 1920 il *Bollettino* antisemita, di cui fu diffusore tra l'altro un personaggio insospettabile come Emilio Cecchi, segno dell'influenza intellettuale di Mons. Benigni in ogni genere di ambiente, anche quelli più lontani), e pubblicò gli opuscoli *Israele e il mondo* (1921) e *I documenti della conquista ebraica del mondo* (1922).

Messo ai margini del mondo ecclesiastico, collaborò non solo alla stampa cattolica integrale, come *Fede e Ragione*, ma anche in maniera occasionale a quella laica, come la *Nuova Antologia* e *La Ronda*. Dopo l'anno terribile dello scioglimento del *Sodalitium Pianum*, il 1922 è quello della lenta ma sicura riorganizzazione dell'opera "discreta" di Mons. Benigni. Il 1922 si concluse con due avvenimenti importanti per il periodo successivo dell'attività controrivoluzionaria del Benigni: la marcia su Roma del 28 ottobre e la pubblicazione della prima enciclica – programmatica – del nuovo Pontefice Pio XI: *Ubi arcano* (23 dicembre). Mons. Benigni, studioso di storia ecclesiastica e, nel contempo, uomo d'azione, troverà nel travagliato passato bizantino-barbarico della crisi dell'Impero romano, dalla sua caduta alla sua rinascita, le lezioni per agire nel nuovo scenario che la Provvidenza preparava per la società civile e quella ecclesiastica, sempre al servizio, ovviamente, della Regalità di Cristo e dell'Impero della Chiesa.

don Francesco Ricossa

• **Storia Sociale della Chiesa. Vol. 3**
La Crisi della società antica. Dalla caduta alla rinascita dell'Impero Romano.
C.L.S. 2018
- 750 pagine
€ 25,00

Ristampato

I Tesori Spirituali
I tesori spirituali: Le fonti della grazia

C.L.S. 2018
- 250 pagine
€ 14,00
Attorno alla S. Messa stanno disposti in ordine di dignità e di efficacia i sette Sacramenti, e in gran numero i sacramentali. Questo libro ne spiega i riti e il valore spirituale.

Disponibili e ordinabili su:
sito: www.sodalitiumshop.it
email: centrolibrario@sodalitium.it
Tel. 0161.839.335

Un astrologo per *Radio Spada*.

Una questione controversa l'astrologia? Non per i cattolici. La Bolla di Papa Sisto V *Cœli et terræ Creator* ne contiene la solenne condanna.

***Radio Spada* inizia i lettori all'astrologia e alla teosofia, e la cosa passa inosservata. Perchè non sono per niente tranquillo**

don Francesco Ricossa

Il 26 giugno 2017 avevo scritto un breve articolo (*Un astrologo per Radio Spada*) riguardante un autore di questa casa editrice, Alessandro Guzzi, e la sua opera *Trasformazione del Male*, edita appunto da *Radio Spada*. Il mio articolo non fu poi pubblicato da *Sodalitium* per ragioni di opportunità. Mi vedo ora costretto a cambiare parere, e metterlo a conoscenza dei nostri lettori, in seguito alla pubblicazione da parte di *Radio Spada* di un lungo studio di Alessandro Guzzi intitolato *Astrologia: il 'disturbo bipolare' dei cattolici.* Il saggio astrologico di Guzzi, ci avverte un'introduzione radiospadista scritta da Piergiorgio Seveso e pubblicata da 'Jeanne d'Arc' (ovvero Ilaria Pisa Giacobazzi) il 7 aprile 2018, è datato novembre-dicembre 2017, e "va ad integrare alcuni punti del suo bellissimo saggio *Trasformazione del Male* (edizioni *Radio Spada* 2017)". L'introduzione dell'attuale "Presidente di *Radio Spada*" (si quid est) porta come titolo roboante: ESCLUSIVO: Astrologia, una questione controversa (*https://www.radiospada.org/wp-content/uploads/ 2018/04/Astrologia_Disturbo_Bipolare.compressed.pdf*). Una questione controversa, l'astrologia? Non per i cattolici, e *Radio Spada* lo sa, giacché scrive: *"E pur nel pieno ossequio alle decisioni disciplinari prese dalla Chiesa, autoritatevolmente intesa, in materia, non abbiamo voluto privarne i nostri lettori* (della lettura del saggio di Guzzi, cioè, "stimolo vivo e interessante sul piano più alto dell'analisi storica e del dibattito su questo controverso tema di storia della Chiesa") "*consapevoli che vi possano essere analisi opposte e divergenti sul medesimo tema".* Seveso non ignora quindi che la Chiesa si è pronunciata sull'astrologia (solo inganna i lettori presentando queste decisioni come puramente disciplinari). Dichiara il proprio ossequio a queste decisioni della Chiesa; dopo di che sostiene "che vi possono essere analisi opposte e divergenti" a quelle della Chiesa. Per concludere quindi che la questione è "controversa". E pertanto, invece di presentare ai lettori di *Radio Spada*, che so, una traduzione della **Bolla di Papa Sisto V** *Cœli et terræ Creator* (5 gennaio 1586) di solenne condanna dell'Astrologia, ecco che pubblica un saggio di 26 pagine dell'autore di *Radio Spada*, Alessandro Guzzi, nel quale si difende l'astrologia e non solo, anche la teosofia.

Esaminiamo pertanto brevemente lo scritto di Alessandro Guzzi, che l'autore include – risum teneatis – tra i suoi "SCRITTI MISTICI". Fin dalla prima battuta, dichiara l'oggetto del suo studio: "i difficili rapporti tra Chiesa cattolica ed astrologia" (p. 1). Siccome l'autore è un "tradizionalista" (frequenta il Priorato di Albano della Fraternità San Pio X ed è stimato da don Mauro Tranquillo) egli rifiuta, a ragione, il "magistero" conciliare, e conseguentemente anche il nuovo *"Catechismo della Chiesa Cattolica"* (pp. 1-2). Si sente pertanto autorizzato a condannare come errato quanto detto dal *Catechismo* al n. 2116: "*Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che "svelino" l'avvenire [Cfr. Dt 18, 10; Ger 29, 8]. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo".* In questo numero,

e nel successivo n. 2117, l'autore riconosce: *il vero volto molto intollerante e poco inclusivo della chiesa post-conciliare, in un'opera repressiva che contrasta con quanto leggevamo nella Dichiarazione conciliare Nostra Ætate, che avrebbe dovuto siglare un nuovo atteggiamento della chiesa nei confronti dei non-Cristiani*: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni [induismo, buddismo ecc]. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».

Liquidata quindi la "chiesa conciliare" anche quando essa insegna ancora la Verità, Guzzi può permettersi di introdurre il lettore all'astrologia (pp. 5 ss), praticata da un supposto, inesistente "Astrologo cristiano". Ma come pretendersi astrologo cristiano se la Chiesa condanna l'astrologia? A partire da pag. 8 Guzzi prepara i suoi sofismi, avallati da Seveso e *Radio Spada*: la questione è controversa, i "rapporti sono contraddittori, ambivalenti, di odio-amore": vi furono tempi nei quali la Chiesa "apprezzò e approvò l'astrologia" e tempi "in cui la contrastò e la combattè" (p. 8). Per un lefebvriano non è un grosso problema credere in una Chiesa che si contraddice! Per Guzzi la Chiesa è "divenuta più dura, più intransigente ma anche più **tirannica** quando ha attraversato i suoi momenti peggiori" come durante la reazione alla riforma protestante, col Concilio di Trento, e adesso col Vaticano II (p. 8). Preso atto che il Concilio di Trento e la Chiesa sono stati tirannici, vediamo quando invece la Chiesa non lo fu. Ed arriviamo al Rinascimento e ai suoi Pontefici, tanto cari infatti anche a Baron Corvo, a Piergiorgio Seveso e a don Tranquillo. Le autorità citate da Guzzi in favore dell'astrologia sono Papa Sisto IV, Papa Giulio II, Papa Leone X, Papa Adriano VI ('maestro' di Erasmo da Rotterdam) e Papa Paolo III (pp. 8 e 9).

Dato e **non concesso** che questi papi abbiano effettivamente dato un qualche credito all'astrologia, constato che Guzzi non è capace di presentare un solo documento (disciplinare o dottrinale) di questi Papi in favore dell'astrologia: se favore vi fu, si trattò di debolezza del tutto personale del Papa in quanto persona privata, e non certo del Papa in quanto governava e insegnava la Chiesa. Si può senz'altro deplorare il clima rinascimentale che tanto danno fece alla Chiesa (clima che invece è tanto in auge dalle parti di *Radio Spada*) senza ammettere errori dottrinali che non ci furono. A Guzzi invece non sembra piacere il Concilio di Trento ed il clima che ne seguì: «*Una conseguenza tra le più dure e severe del Concilio di Trento fu la Bolla di Papa Sisto V (1521-1590): Cœli et Terræ Creator del 1586. Il Papa, dopo aver dichiarato che: "[Dio] riserbò a sé solo la scienza delle cose c'hanno a venire e la cognizione delle future"*».

Nel successivo passaggio dichiara la condanna assoluta di qualunque sistema previsionale: «*Per antivedere i futuri avvenimenti e futuri casi eccettuando quelli che da le cause naturali necessariamente o per il più sogliono nascere, quali non appartengono alla divinazione non si hanno alcune arti o scienze; ma solo fallaci e vane, per astutia d'uomini scelerati et fraudi de Demoni introdotte.*»

Per Sisto V il rischio è che questi astrologi e matematici: «*...temerariamente presumono di antivedere, giudicare ed affermare dello stato di ciascun uomo, condizione, corso di vita, onori, ricchezze, prole, salute, morte, viaggi, combattimenti, inimicizie, carceri, occisioni, vari pericoli, ed altri casi ed eventi prosperi ed avversi, non senza gran pericolo d'errore ed infedeltà*».

Papa Sisto V

Sisto forse tralascia di dire che gran parte dei suoi predecessori, che a differenza sua avevano avuto fede nella scienza degli astri, ad essa si rivolgevano proprio per le ragioni che egli deprecа, ed infatti sarebbe stato fuori luogo, nel caso di questa bolla come di prassi dei Pontefici, invocare a sostegno delle tesi esposte, il parere concorde dei predecessori...

Ma Sisto V va ancora oltre, ed arriva ad affermare che: «*...né l'uomo è stato fatto [da Dio] a servigio delle stelle, ma le stelle a servigio dell'uomo. E se si dicesse che la stella fosse destino fatale per l'uomo, si direbbe ancora che l'uomo soggiace a' suoi ministerii*.»

Guzzi commenta: *"Qui Sisto sbaglia del tutto…"* (p. 11). A questo punto è venuta l'ora di introdurre il lettore all'"*Astrologia esoterica*" di Alan Leo, il "*famoso astrologo inglese della fine del XIX secolo*: *quello che fu sostanzialmente affermato dalla cosiddetta Astrologia Esoterica, che intrisa di dottrine orientali, ebbe un ruolo fondamentale soprattutto in Inghilterra dalla fine dell'800*" che è in fondo – per Guzzi – equivalente a quello che ancor meglio hanno sostenuto san Tommaso o l'astrologo 'cristiano', il vescovo Luca Gaurico (p. 11), il cui *Tractatus Astrologicus* fu messo all'Indice dei Libri proibiti da Paolo IV. Guzzi però si guarda bene dal dire che Alan Leo, il suo astrologo preferito era membro della diabolica Società Teosofica di Madame Blavatski e Annie Besant!

La vita e il lavoro di Alan Leo teosofo astrologo massone con una prefazione di Annie Besant

THE LIFE AND WORK

ALAN LEO

ANNIE BESANT

Tornando alla questione della Chiesa, Guzzi conclude: *"A conclusione di questo studio, del tutto insufficiente rispetto ad una materia tanto vasta, vorrei citare la Costituzione di Urbano VIII (1568-1644) Inscrutabilis Judiciorum Dei Altitudo promulgata il 1 aprile 1631. Il documento si può considerare la prosecuzione, ma anche un ulteriore irrigidimento rispetto alla severità intransigente della Cœli et Terræ Creator di Sisto V, infatti in esso sono previste pene severissime per chi esercitasse la professione di astrologo, vaticinatore, aruspice ecc, dalla scomunica ipso facto, alla degradazione dalle cariche pubbliche, alla perdita di tutti i beni, fino alla pena di morte nel caso in cui le previsioni riguardassero lo Stato, il Papa o i suoi consanguinei fino al terzo grado (…).*

In effetti Urbano non mette in discussione il fatto che gli astrologi siano credibili e non afferma che la loro scienza sia solo raggiro: anzi quelli che dicono il vero, sono ancor più da evitare in quanto in combutta coi demoni. Tutto è da condannare.

Viene fatta salva invece, come per Sisto V, quella che viene definita astrologia Naturale o Astronomia, quella scienza moderna cioè che, paradossi delle cose, si sarebbe dimostrata nel tempo nemica molto più pericolosa e radicale della fede di quanto l'astrologia non fosse mai stata, essendo riuscita a spezzare l'unione interiore dell'uomo con la creazione" (p. 12). Guzzi pensa però di dimostrare che la questione è dibattuta poiché lo stesso Urbano VIII avrebbe, in privato, praticato l'astrologia e la magia, con l'aiuto del famoso frate Tommaso Campanella (pp. 12-13) (più volte processato e incarcerato dal S. Uffizio e, aggiungo io, buon amico dei Rosa-Croce). Questi fatti autorizzano Guzzi a parlare di un "andamento contraddittorio e zigzagante della Chiesa nei confronti della scienza degli astri" (p. 13) mentre in realtà la Chiesa, nei suoi documenti ufficiali, al seguito della Scrittura e dei Padri della Chiesa (si legga ad esempio sant'Agostino contro i Priscillanisti) è sempre CONTRO l'astrologia, e l'atteggiamento contrario si può attribuire so-

Alan Leo

lamente alla vita privata come persone private di alcuni prelati o persino Papi. Invece, per Guzzi i peccati personali di alcuni Papi diventano "tradizione della Chiesa" mentre il Magistero della Chiesa, vincolante per il cattolico, può essere tranquillamente (è il caso di dirlo) rigettato: "*Per quanto riguarda le "bolle" o i "catechismi" ostili, repressivi, censori, si tratta di prese di posizione alternanti in contrasto con secoli di Tradizione della Chiesa, e sono dunque di facciata, momentanee, motivate da ragioni politiche, o personali, o di convenienza d'altra natura, che andrebbero considerate con distacco, e che non enunciano nulla di spirituale, nulla che riguardi Dio e ciò che gli uomini dovrebbero credere o fare per restare nel dominio del bene*" (p. 14). Le pagine seguenti (pp. 15-25) contengono fotografie e scritti fuori tema contro i modernisti, "i froci e le lesbiche", per concludere a p. 26 con una poesia di Georg Trakl (1887-1914), incestuoso (con la sorella), tossicomane, alcolista, morto per overdose di cocaina, nume tutelare di Alessandro Guzzi.

Conclusione

Se non lo avessi letto coi miei occhi, non avrei mai creduto che in un sito cattolico fosse possibile una così sfacciata difesa dell'astrologia e persino di un teosofo, con correlative ingiurie alla Chiesa e al suo Magistero. Ancor meno comprendo come la pubblicazione di *Radio Spada* non abbia suscitato scandalo e reazioni proporzionate, ma sia passata inosservata. Nessuno ha gli occhi per vedere? Tutti complici? *Sodalitium* no.

Ed ecco a voi l'articolo che avevo preparato nel giugno 2017.

UN ASTROLOGO PER *RADIO SPADA*
(articolo del 26 giugno 2017)

La nostra segnalazione sull'esoterismo di Maurizio Blondet (*Uno gnostico a Reggio nell'Emilia*) ha irritato non poco gli ambienti di *Radio Spada*. Ma se, come si dice, peccare è umano, perseverare è diabolico.

Recentemente, la casa editrice *Radio Spada* ha pubblicato nella collana 'La spada dell'Arcangelo', il libro di Alessandro Guzzi, '*Trasformazione del Male*': potete leggerne la presentazione che ne fa la stessa casa editrice qui: http://www.edizioniradiospada.com/component/virtuemart/ecommerce/trasformazione-del-male-detail.html?Itemid=0

A una prima lettura, come non condividere, e come non sostenere un libro che si vuole contro 'la massoneria, il Nuovo Ordine Mondiale, gli Illuminati'? (sempre che questi ultimi esistano ancora). Fatto sta che una recensione favorevole a un'opera precedente di Alessandro Guzzi, '*Il Regno dell'Anticristo e altri scritti*', apparve già su *Radio Spada* il 20 agosto 2014, attirando la mia attenzione. Dopo aver elogiato e raccomandato il libro affascinante, il recensore si permetteva però una critica per una 'lieve mancanza':

Se si può presentare una critica al libro di Guzzi, è quella inerente una lieve mancanza di chiarezza sul concetto di tradizione, che non spaventa gli "addetti ai lavori", che sanno come muoversi agilmente fra le pagine di questo affascinante libro, ma che potrebbe destare qualche dubbio nei neofiti. Georg Trakl e René Guénon, ad esempio, hanno afferrato appieno il concetto di "tradizione", lo hanno dissezionato in tutte le sue componenti metafisiche, esoteriche, simboliche, mito-

logiche, ma ciò è sufficiente ad arruolarli nel combattimento contro la dissoluzione e contro l'Anticristo? Tutt'altro. In fondo anche l'Anticristo è tradizionale. La lettura di quest'affascinante opera dunque, può e deve essere completata da una lucida e serena riflessione su come l'amore per i simboli, i gesti, l'immaginario caro alla Tradizione non è altro che la forma più immediatamente percepibile dell'amore per la disciplina, l'ordine, l'armonia che Dio ha infuso alla materia, al creato e alla nostra anima: "Tutto hai creato con misura, numero e peso". Che è poi il miglior antidoto per l'Anticristo.

Sarò un 'neofito' e non un 'addetto ai lavori', ma uno che arruola Guénon e Trakl mi puzzava d'inferno. Per cui andai a visitare la pagina internet di Alessandro Guzzi, non solo scrittore, ma anche e soprattutto pittore (non molto casto) che potete trovare a questi indirizzi per quel che riguarda la sua biografia: www.alessandroguzzi.com #12F9E0A e i personaggi verso i quali si sente intellettualmente debitore: www.alessandroguzzi.com#12F9EF2.

Dalla biografia apprendiamo – tra l'altro – quanto segue:

"Per molti anni Alessandro Guzzi si è occupato di astrologia, intesa come un raffinato sistema di interpretazione della realtà. Negli anni 90 ha pubblicato due libri a Milano, il primo sui temi di Ritorno Solare ed il secondo sull'Oroscopo di Concepimento (Trutina Hermetis). Un terzo suo volume: "L'Equivalente Lunare" è edito in formato elettronico. Nel Maggio 2004 la storica Casa Editrice Federico Capone di Torino ha pubblicato il suo ultimo volume I Ritorni Solari in Astrologia.

Alessandro Guzzi ha inoltre curato le prime traduzioni italiane di tre capolavori del grande Alan Leo, l'astrologo ed occultista inglese della fine dell'800, vicino agli ambienti teosofici ed amico di Annie Besant".

Tra i personaggi a cui si ispira notiamo – tra i pittori – (passione condivisa con Luca Fumagalli) i preraffaelliti (Dante Gabriel Rossetti, e John William Waterhouse); l'occultista Alan Leo, l'antroposofo Rudolf Steiner, l'astrologo Dane Rudhyar, al secolo Daniel Chennevière, Carl Gustav Jung e, per l'appunto Georg Trakl, al quale è dedicato parte del libro pubblicato da *Radio Spada*, poeta incestuoso e cocainomane, morto suicida e, a detta di *Radio Spada* stessa nel 2014, esoterista. La 'lieve mancanza di chiarezza' nel 2014 era ancora oggetto di critica *; nel 2017 invece si dà alle stampe.

Ma forse c'è l'*imprimatur* di don Mauro Tranquillo…

* P.S.: l'anonimo recensore del 2014 ha poi lasciato *Radio Spada* e mi autorizza a scrivere che si rammarica di aver recensito il libro in questione e di averlo presentato, assieme a don Mauro Tranquillo, a Roma. Che altri possano seguire, in questo, il suo esempio.

Pur mantenendo le critiche documentate che la rivista *Sodalitium* ha più volte rivolto a don Ennio Innocenti, consigliamo la lettura dell'opera *La gnosi spuria* (vol. 1 dalle origini all'800. Terza edizione, Fratenitas Aurigarum, Roma 2009). In particolare i capitoli IV, V, VI spiegano come durante il Rinascimento l'astrologia e la magia abbiano potuto infiltrare elementi gnostici soprattutto nella Firenze medicea e anche nei più alti ambienti ecclesiastici.

Attualità nella Chiesa

NON CI CREDO... MA È VERO! (II° atto)

don Piero Fraschetti

Nello scorso numero avevamo segnalato e commentato alcuni fatti 'ecclesiali', cercando di dimostrarne la loro incoerenza ed assurdità, ispirati dal titolo (da noi parafrasato) di una commedia di Peppino de Filippo. Poiché l'opera teatrale è composta da tre atti, potevamo forse fermarci al primo atto? Sono forse mancati da allora altri casi simili ai suddetti in quanto ad assurdità, contraddizioni, sconcerto? No, purtroppo no, anzi 'chi più ne ha, più ne metta' come cita l'adagio! Non scriviamo queste righe con superficialità né con scherno verso chicchessia, bensì con rammarico e tristezza, poiché solo

Questa crisi proviene dal fatto che è l'autorità stessa a non essere più regolata dalla Verità...

'*la verità vi farà liberi*' (Giov. VIII, 32) e non certo il compromesso con l'errore e con il male, come ribadiva Pio XII (di cui quest'anno ricorre il 60°anniversario della morte): "ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione" (cfr. Discorso *'Ci riesce'* del 6-12-1953, al V Congresso Nazionale della Unione Giuristi cattolici italiani).

Al riguardo ci sembra interessante e assai utile riproporre un passaggio di un articolo di teologia intitolato "*Libertà e Verità*", col quale padre Guérard des Lauriers (abbiamo celebrato il 27 febbraio scorso il 30° anniversario della morte), si esprimeva con una maestrale profondità di analisi e di pensiero circa la situazione (ancora e sempre di più attuale) nella Chiesa:

«In questo tempo di "crisi", e come in tutti i tempi, essere libero vuol dire essere lo strumento attraverso il quale Dio realizza il suo disegno, vuol dire essersi conformati a questo disegno e pertanto essere regolati dalla Verità: essere liberi, in pratica, vuol dunque dire sottomettersi a tutto ciò che Dio manifesta essere la Sua volontà. In tempo di "crisi", come sempre e dovunque, ma in maniera tutt'affatto particolare quando questa crisi proviene dal fatto che è l'autorità stessa a non essere più regolata dalla Verità, esser liberi significa non chiedere come un favore ciò che è soltanto un sacro diritto, diritto del quale il principio necessitante è la Verità stessa. Sarebbe infatti soltanto una adulazione alle Autorità, riconoscerle indirettamente che essa ha il diritto di forgiare leggi false, contrarie alla Verità; in ultima analisi si tratterebbe di riconoscere, come fatto legittimo, che la Verità non è l'unica regolatrice della libertà, ma può essere sostituita da una qualunque costrizione: e questo sarebbe peccato contro la Verità, e rinunciare alla libertà. In tempo di "crisi" e particolarmente nella crisi attuale, è la Verità che rende liberi. La libertà "di favore" può ingannare la fame di coloro che cenano con *"il padre della menzogna"* (Giov. VIII, 44); ma non può assolutamente soddisfare tutti coloro che *"Dio ha chiamato dalle tenebre per condurli alla Sua impareggiabile Luce"* (1 Pt. II, 9), e che, sotto pena *"di essere gettati fuori, debbono rimanere in Colui"* (Giov. XV, 6) *"che è la Verità"* (Giov. XIV, 6). Non c'è altra libertà vera da quella di *"conoscere la Verità"* (Giov. VIII, 3), non c'è altra libertà che quella di far brillare in tutto il suo fulgore la luce, facendo trionfare la Verità» ([1]).

Passando a qualche riferimento specifico circa il nostro argomento, ricordiamo che leggendo il ***Bollettino Salesiano*** del maggio di quest'anno ([2]) e, arrivati alla rubrica *CHE COSA PENSANO I GIOVANI,* ci accorgiamo che viene affrontato l'argomento 'Legge di fine vita' ([3]) e viene successivamente data la parola ad alcuni giovani cristiani che frequentano da anni l'oratorio salesiano di don Bosco e ne vengono selezionati alcuni, ci immaginiamo non certo i peggiori, per pubblicarli sullo storico mensile della famiglia salesiana:

Eleonora (19 anni) afferma: «Da credente vedo la vita come il dono più immenso e prezioso che il Signore abbia potuto farci. In Italia è ormai possibile, tramite le DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento), esprimere le proprie preferenze e il proprio consenso o rifiuto su trattamenti sanitari in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi... Ma è proprio il mio amore per la vita che davanti a tematiche come quelle dell'eutanasia, della "dolce morte", del bio-testamento, mi spinge a riflettere... Le parole che accompagnano quel gesto spesso sono le stesse: "questa non è vita". Lo ribadisco, io amo la vita; ma che vita è quella che

Cartelli di propaganda per la legge di fine vita

continua solo grazie a delle macchine? Che vita è quella che ti costringe a letto? Quella che ti toglie la possibilità di uscire all'aria aperta, andare al lavoro, abbracciare i tuoi figli o i tuoi genitori, ballare, fare sport, mangiare il tuo piatto preferito? Che vita è quella condannata dall'attesa della scoperta di una nuova terapia, una cura sperimentale che possa farti stare meglio? *Che vita è quella che ti regala poche gioie e troppe sofferenze*? Riuscirei ad amarla anche così? In questi casi è così difficile riuscire a vedere la vita come un dono, *è così difficile capire quale sia il nostro fine, il disegno di Dio per noi*. Non so che cosa penserei, come mi sentirei, cosa farei in una situazione del genere, o che cosa vorrei che facessero i miei famigliari...».

Roberta (20 anni) chiaramente esprime: «È giusto che ogni individuo, nel limite delle proprie facoltà cognitive, *possa decidere sul proprio avvenire*... persino papa Francesco, emblematica figura religiosa, apre così il dibattito circa la legge di fine vita. Risulta, dunque, impossibile rimanere inerti davanti a tale questione, in bilico tra l'individualità e la spiritualità etica. Fino a che punto siamo realmente liberi di scegliere? Si è realmente in grado di scegliere in una simile condizione? In prima persona sono assolutamente favorevole al trattamento, poiché lo stesso si discosta molto da una forma di accanimento terapeutico lesivo per la dignità della persona. È giusto che ogni individuo, nel limite delle proprie facoltà cognitive, possa decidere sul proprio avvenire. Non è sbagliato sostenere che l'uomo non abbia il controllo della propria vita e non possa decidere quando sia arrivato per lui il momento di lasciare il mondo terreno, piuttosto credo sia necessario liberare la felicità di un malato, schiava di un corpo infermo che non gli appartiene».

Purtroppo queste considerazioni altro non fanno che manifestare il disastro e la gravità delle conseguenze terrificanti del modernismo, che di fatto da più di 50 anni continua a spargere i propri errori e rinuncia, avendo alla sua base l'agnosticismo, a insegnare e a trasmettere, fra le svariate omissioni, la morale cattolica della Chiesa, limitandosi a riproporre il sentimento come base comune a tutti gli uomini di ogni lingua, popolo, nazione e religione. Ci domandiamo se questi giovani salesiani abbiano minimamente idea di cosa credesse e insegnasse don Bosco, cosa significasse 'la morte ma non peccati' di un dodicenne di nome Domenico Savio, che accettò la morte con le sue sofferenze ad imitazione di un certo Gesù di Nazareth che venne non per fare la sua volontà ma quella del Padre (cfr. Giov. VI, 38), *'facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce'* (Fil. II, 8).

'Gesù Cristo è lo stesso: ieri, oggi e sempre' (Ebr. XIII, 8) e ciò che ha rivelato e insegnato è Eterno come Egli, che è Dio, è Eterno. Ovviamente; aggiungeremmo. Ma ahimè attualmente non è più così ovvio. Infatti uno degli aspetti più tremendi di questi decenni trascorsi non è soltanto tutto quello che è stato detto, fatto, diffuso e reiterato di **non cattolico**, ma anche tutto ciò che **non** è stato detto, fatto, diffuso e reiterato di **cattolico**; per questo regna il **Kaos** (ma lo Spirito Santo fin dalla Creazione trasforma il kàos in kòsmos) e come è potuto avvenire, e ancora oggi continuare ad accadere tutto questo dramma, se Cristo Gesù governa, insegna e santifica la sua Chiesa quotidianamente per mezzo del suo Vicario?

In diversi si sono posti questa domanda in questi ultimi decenni e a tutt'oggi rimane per molti (soprattutto fra i cosiddetti tradizionalisti) il quesito dei quesiti e purtroppo le risposte più diffuse al riguardo sono quelle che vorrebbero salvare 'capra e cavoli', riducendo sovente ad un 'lasciateci fare come prima' (il loro *leitmotiv)* e ignorando (volutamente?) tutto il resto, pe-

raltro non tenendo conto che 'prima' i buoni cattolici (come vorrebbero essere i suddetti) obbedivano al Romano Pontefice e si sottomettevano al giudizio delle legittime autorità della Chiesa.

Sono ormai passati tre decenni, quando il 2 luglio 1988 venne promulgata la *"Lettera Apostolica in Forma di Motu proprio Ecclesia Dei"* ([5]) con la quale Giovanni Paolo II condannava "l'Arcivescovo Marcel Lefebvre, che ha vanificato tutti gli sforzi da anni compiuti per assicurare la piena comunione con la Chiesa alla Fraternità Sacerdotale di San Pio X" e per la sua "disobbedienza al Romano Pontefice in materia gravissima e di capitale importanza per l'unità della Chiesa, quale è l'ordinazione dei vescovi mediante la quale si attua sacramentalmente la successione apostolica. Perciò, tale disobbedienza - che porta con sé un rifiuto pratico del Primato romano - costituisce un atto scismatico. Compiendo tale atto, nonostante il formale monitum inviato loro dal Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi lo scorso 17 giugno, Mons. Lefebvre ed i sacerdoti Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta, sono incorsi nella grave pena della scomunica prevista dalla disciplina ecclesiastica" ([6]).

Da quel giorno ne è passata di acqua sotto i ponti, eppure niente sarebbe fondamentalmente cambiato per molti degli appartenenti alla suddetta FSSPX, o transfughi, o più o meno fuoriusciti, o resistenti ([7]), o comunque influenzati dal lefebvrismo: convinzione che col e dal Concilio Vaticano II la Chiesa, di cui il Capo invisibile è Cristo, insegni, tramite il Suo Vicario visibile, dottrine false e dannose, contenute anche nella Sacra Scrittura (!) e quindi anche la Divina Rivelazione custodita ed interpretata infallibilmente dal Magistero della Chiesa ad oggi sarebbe all'atto pratico priva di alcun valore, opinabile e facoltativa (!). Tutto ciò pur riconoscendo la legittimità di coloro che si sono avvicendati sulla Cattedra di san Pietro (almeno da Paolo VI) e che hanno promulgato Magistero, leggi, disciplina, liturgia, canonizzazioni…! Come si può, ancora nel 2018, sostenere e diffondere l'idea che l'opera della Chiesa non sia garantita da Cristo e le legittime autorità di essa possano in modo abituale (ormai da quasi sessantanni!) e reale (con atti ufficiali di magistero, esercitando nei diversi ambiti della Chiesa il loro Ministero Petrino) sistematicamente sbagliare, ingannare, insegnare errori e condannare verità, condurre le anime verso la dannazione invece che alla salvezza? Abbiamo personalmente sentito obiettare da alcuni lefebvristi che se (oggi) Francesco non è (in atto) Papa, allora la Chiesa è finita; è vero invece l'esatto contrario: se Bergoglio è la legittima suprema autorità (Papa) della Chiesa, allora la Stessa non sussiste più. Gesù Cristo N. S. avrebbe quindi voluto Pietro a capo della Sua Chiesa, assicurandogli anche la Sua assistenza, per distruggerla, corromperla, affondarla...!

Inoltre ogni cattolico ha il dovere di aderire, fra i pronunciamenti della Chiesa, anche al seguente insegnamento del Magistero infallibile e irreformabile, che riguarda appunto fra le varie legittime autorità della Chiesa, quella Suprema del Vicario di Cristo: «Questa autorità infatti, benché conferita ad un uomo ed esercitata da un uomo, non è umana, ma piuttosto divina, attribuita per bocca di Dio a Pietro, e resa intangibile per lui e per i suoi successori in colui che egli, la pietra, aveva confessato, quando il Signore disse allo stesso Pietro: "Qualunque cosa tu legherai ecc." Perciò chiunque si oppone a questo potere istituito da Dio, si oppone all'ordine di Dio, a meno che non pretenda come i manichei che ci sono due princìpi, il che noi giudichiamo falso ed eretico, perché - come dice Mosè - non nei princìpi, ma nel principio Dio creò il cielo e la terra. Di conseguenza ***noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario alla salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al Romano Pontefice***» ([8]).

Concludiamo ('dulcis in fundo') con un altro pronunciamento del Magistero, questa volta del Papa san Pio X, a cui certamente si ispira profondamente la Fraternià Sacerdotale fondata da Mons.

Lefebvre (a tal punto da contemplare il di lui nome nella sua denominazione), che tutti i tradizionalisti reputano un grandissimo e santo Papa e a Lui guardano con ammirazione e devozione, volendo quindi ben volentieri ascoltare ed obbedire con gioia e prontezza alla Sua voce, mediante la quale è Cristo stesso che parla (come del resto è avvenuto e sempre avverrà attraverso la voce di ogni suo legittimo vicario): «E come si deve amarlo il Papa? *'Non verbo neque lingua, sed opere et veritate'*. Quando si ama una persona si cerca di uniformarsi in tutto ai suoi pensieri, di eseguirne i voleri, di interpretarne i desideri. E se Nostro Signor Gesù Cristo diceva di sè: *'si quis diligit me, sermonem meum servabit'*, così per dimostrare il nostro amore al Papa è necessario ubbidirgli.

Perciò quando si ama il Papa, non si fanno discussioni intorno a quello che Egli dispone od esige, o fin dove debba giungere l'obbedienza, ed in quali cose si debba obbedire; quando si ama il Papa, non si dice che non ha parlato abbastanza chiaro, quasi che Egli fosse obbligato di ripetere all'orecchio d'ognuno quella volontà chiaramente espressa tante volte non solo a voce, ma con lettere ed altri pubblici documenti; non si mettono in dubbio i suoi ordini, adducendo il facile pretesto di chi non vuole ubbidire, che non è il Papa che comanda, ma quelli che lo circondano; non si limita il campo in cui Egli possa e debba esercitare la sua autorità; non si antepone alla autorità del Papa quella di altre persone per quanto dotte che dissentano dal Papa, le quali se sono dotte non sono sante, perché chi è santo non può dissentire dal Papa» ([9]).

Speriamo vivamente che questo ennesimo contributo possa aiutare qualcuno a considerare in modo serio e conforme con la fede la situazione attuale nella Chiesa e magari chiarire, e meglio conoscere, le cause e la soluzione adatta per mantenere ancora oggi la fede integra e cattolica, senza la quale è impossibile piacere a Dio (Ebr. XI, 6); senza alcuna pretesa ci sembra che il nostro Istituto, grazie alla preziosissima opera del compianto padre Guérard des Lauriers, possa anche consigliare e proporre proprio questo.

Propaganda dell'associazione radicale "Luca Coscioni"

Note

1) Vedi articolo in *Sodalitium* n. 43, pp. 33-36.

2) http://biesseonline.sdb.org/editoriale.aspx?a=2018&m=5&doc=9715

3) Segnaliamo sul tema un intervento di don Ricossa: http://www.centrostudifederici.org/omelia-sul-testamento-biologico

4) http://w2.vatican.va/content/johnpaulii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_02071988_ecclesia-dei.html

5) http://w2.vatican.va/content/johnpaulii/it/motu_proprio/documents/hf_jpii_motuproprio_02071988_ecclesia-dei.html

6) *Ibidem*.

7) «In realtà, i quattro vescovi consacrati da Mons. Lefebvre sono meno lontani tra loro di quanto non sembri: giungono sì a conclusioni opposte, ma partendo dai medesimi principi. Tutti e quattro, infatti, hanno, almeno di fatto, come primo, ultimo e supremo riferimento l'autorità di Mons. Lefebvre – di cui si proclamano eredi – piuttosto che quella della Chiesa. Tutti e quattro si dicono in comunione con Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Tutti e quattro considerano, almeno di fatto, che la Chiesa e il suo Capo visibile, il Papa, sono fallibili e, negli ultimi 50 anni (se non addirittura costantemente, da san Pietro in poi, come sostiene Roberto De Mattei nel suo saggio *Apologia della Tradizione*), sono caduti in errore. Le loro divergenze sono attribuibili al fatto che essi mettono in rilievo l'uno o l'altro aspetto della dottrina e prassi di Mons. Lefebvre: l'esistenza di errori nel Vaticano secondo, da un lato; la legittimità dei "Papi" che hanno diffuso e confermato questi errori dall'altro (con la conseguenza, comune ad entrambi, che la Chiesa e il Papa sarebbero – a volte sì, a volte no – fonte di errore)» tratto da: http://www.sodalitium.biz/opportuneimportune_pdf/oi25.pdf

8) Cfr. Enciclica *'Unam sanctam'*: https://la.wikisource.org/wiki/Unam_sanctam

9) Discorso del Santo Padre Pio X ai Sacerdoti dell'Unione Apostolica, 18 novembre 1912.

Uno gnostico a Reggio Emilia (l'aldilà secondo Maurizio Blondet)

Il 15 aprile 2017, solo dieci giorni prima di recarsi a Reggio Emilia come conferenziere alla giornata 'radiospadista' del 25 aprile, Maurizio Blondet ha pubblicato la presente recensione a un libro di Gianluca Marletta sull'aldilà, edito da Irfan edizioni, una casa editrice che si ispira dichiaratamente all'esoterismo islamico sciita. Si tratta di una recensione encomiastica, con la quale Blondet fa proprio il pensiero di Marletta a proposito dell'aldilà.

Blondet si dice cattolico, ed è il motivo per cui ci occupiamo di lui (che peraltro non ci è mai stato ostile) ed è considerato cattolico tradizionalista dalla Fraternità San Pio X e da *Radio Spada*, che lo invitano regolarmente ai propri convegni di formazione, avallando così questa sua qualifica. Che la dottrina di Blondet non sia cattolica lo abbiamo invece ripetutamente denunciato, pur restando, anche a questo proposito, 'voce che grida nel deserto'.

Blondet si è detto più volte ostile a René Guénon, anche se c'era da dubitare di queste sue affermazioni; ed infatti dopo Gurdjieff, anche Guénon (massone, gnostico e apostata), ma autore di riferimento del libro di Marletta, diventa un 'riferimento obbligato' anche per Blondet.

Per Blondet, bontà sua, la Chiesa Cattolica è 'tuttora depositaria' (non certo esclusiva) dell'integralità delle conoscenze, ma lo è 'a sua insaputa': ci volevano Marletta e Blondet e Guénon per farci conosce la dottrina cattolica che la Chiesa ignora, o che presenta (anche prima del Concilio) con un insegnamento 'piatto e sommario': 'morte, giudizio, inferno e paradiso', i Novissimi del catechismo, sono insegnamento buono per i fedeli essoterici, che non conoscono la vera sapienza se non tramite formule per l'appunto piatte e sommarie, mentre lo gnostico sa bene che la vera dottrina cristiana, che la Chiesa possiede ma ignora, è un patrimonio 'comune di tutte le dottrine tradizionali': quelle pagane, quella ebraica, quella islamica: varie versioni essoteriche di una comune e primitiva conoscenza, o gnosi, esoterica, alla luce della quale dobbiamo interpretare anche il Vangelo, i Padri della Chiesa e persino santa Teresa e san Tommaso, ma non il IV Concilio di Costantinopoli, VIII Ecumenico, riconosciuto come tale dalla Chiesa ma non da Blondet.

Il fatto è che per Blondet 'il patrimonio comune di tutte le dottrine tradizionali' insegna sull'uomo e sul suo destino ultimo che è composto di corpo, il quale torna alla terra (niente risurrezione della carne), di anima, che vagola attorno ai sepolcri o al massimo finisce nel 'seno di Abramo' per ebrei e arabi, nello sheol biblico, nell'Orco pagano, per poi esaurirsi, e infine di spirito che sarebbe in noi una scintilla divina, prigioniera nell'uomo che ritornerebbe a riunirsi a 'Dio' identificandosi con lui. Sono queste le dottrine dell'antica eresia gnostica, camuffata da tradizione primitiva, che distruggono totalmente la Rivelazione cristiana, soppiantandola con un 'cristianesimo esoterico' che può ingannare solo gli ignari, ai quali basta la conclusione sul 'Cuore di Maria che trionferà' per rassicurarsi. D'altronde, se Baron Corvo è un cattolico integrale, Blondet non sarà forse un cattolico tradizionale? E se anche non lo fosse, riempie pur sempre le sale dei convegni radiospadisti e lefebvriani.

P.S.: Marletta attinge a piene mani alla tradizione cabalistica citando Gershom Scholem; tanto basti a gettare un po' di luce sul presunto antigiudaismo di Blondet.

Maurizio Blondet

Vita dell'Istituto

L'apostolato di don Arnold Trauner, membro dell'Istituto Mater Boni Consilii

don Arnold Trauner

Dal 26 aprile 2017, festa della Madonna del Buon Consilio, il reverendo don Arnold Trauner, austriaco, è membro del nostro Istituto. Ma come e dove si svolge il suo apostolato?

• Austria

Don Trauner dal 2013 abita in Austria, ad Altenburg. Questo paesino nel nord-est del paese è abbastanza conosciuto nella regione grazie ad un monastero benedettino fondato nel 1144. Il reverendo si è sistemato lì dopo aver lasciato la Fraternità S. Pio X, ad appena venti chilometri dal luogo dove è nato. Vi si trova la famiglia di suo fratello che attualmente è formata da quindici anime, padre, madre e il loro tredici figli: una piccola parrocchia, si potrebbe dire! Qualche persona che cerca la verità o che l'ha trovata, viene ad Altenburg tutte le domeniche, o quasi, e spesso anche durante la settimana, per la Messa che è celebrata nella piccola cappella privata di don Trauner. Proprio quando don Trauner aveva pensato di aver superato la soglia della terza età e di condurre ormai una vita tranquilla, senza grandi prospettive di apostolato, la Divina Provvidenza decise diversamente.

• Ungheria

Solo qualche mese dopo il suo ritorno nel paese in cui era nato – dopo quasi undici anni trascorsi in paesi stranieri – un gruppetto di cattolici ungheresi si è rivolto a lui. Il sacerdote che officiava la cappella della Fraternità S. Pio X a Budapest si era appena separato da detta Fraternità. Tuttavia egli restava sulla posizione dottrinale "lefebvrista", mentre questo gruppo aveva già deciso di riconoscere l'evidenza che gli occupanti la Sede Apostolica a partire dal Vaticano II non sono Papi. A quell'epoca don Trauner era ancora allo stadio dell'opinionismo sulla questione del Papa. L'incontro con il gruppo ungherese fu per lui una motivazione decisiva per sondare la complessità del problema, nell'interesse di tutte le persone toccate dalla questione. Il sacerdote "lefebvrista non-FSSPX" si congedò e quindi toccò a don Trauner di assumersi la carica pastorale di questo gruppo di una ventina di anime. Una buona metà di queste persone si è allontanata dal gruppo avendo preso a mal partito le spiegazioni dottrinali di Mons. Donald Sanborn in occasione della sua prima visita nel 2014.

Per sei mesi le cose continuavano a ristagnare: nove anime di cui quattro bambini in tenera età. L'avvenire sembrava poco favorevole. Ma come accade nella vita cristiana in generale, anche lì la pazienza produsse un'opera perfetta (cfr. Giac. 1, 4). Soltanto quattro anni più tardi, questo gruppo si è accresciuto di una quarantina di persone. La Messa è attualmente celebrata nel centro di Budapest, circa ogni tre settimane, il venerdì, sabato e domenica. Ormai ci vuole una cappella più grande perché i fedeli sono sempre più numerosi e anche perché i prezzi per l'affitto in città salgono in modo esponenziale. Ci si sta organizzando per lo spostamento di questa cappella nella periferia della città. Essa potrà contenere il doppio degli effettivi attuali. Inoltre il gruppo ha fondato una casa editrice di libri che ha già ristampato alcune decine di titoli. È un lavoro difficile che va avanti lentamente, ma permette un raggio d'azione molto più importante in questo paese isolato a causa della lingua. Il sacerdote, d'altra parte, comunica con questo gruppo non in ungherese e neppure in tedesco ma… in inglese! A quasi cinquant'anni è difficile imparare una nuova lingua, soprattutto l'ungherese che non ha niente in comune con le altre lingue europee. In Ungheria oggi si insegna più l'inglese che il tedesco.

Oltre alle confessioni e alla S. Messa, il gruppo ungherese si è rivelato molto fervente nell'apprendimento della vita cristiana. Bisogna dire che sono venuti dal *Novus Ordo* alla Messa tradizionale.

Mons. Stuyver amministra le cresime e celebra la s. Messa a Budapest in Ungheria

Il *Novus Ordo* conserva fino ad oggi una apparenza conservatrice sotto molti aspetti, soprattutto nelle campagne. Per questo i fedeli si rendono conto, ogni giorno di più, di quanto ignorano la dottrina e i costumi veramente cattolici. Col tempo alcuni fedeli dei paesi vicini si sono avvicinati a questo centro di Messa; ogni tanto, viene infatti un piccolo gruppo di persone dalla Slovacchia, e qualche volta anche dalla Croazia e dalla Polonia.

Non nascondiamo ai lettori che al prete non mancherà il lavoro in un prossimo futuro, perché la metà del gruppo è composta da giovani di cui la più anziana ha adesso sedici anni... e quattro neonati sono attesi nel corso di quest'anno!

Mons. Sanborn è venuto due volte a dare le cresime e a tenere delle conferenze. Recentemente Mons. Stuyver ha fatto il viaggio per amministrare la cresima a quattordici persone, soprattutto giovani e bambini, e quasi altrettante cresime sotto condizione a degli adulti provenienti dal *Novus Ordo*.

Parecchi battesimi sono stati amministrati negli ultimi tre anni, e anche la prima comunione è stata data ad un buon numero di bambini. C'è stato anche un matrimonio.

• E il resto del mondo…

Poiché i sacerdoti "*non una cum* Bergoglio" sono rari nell'Europa del centro e dell'est, e poiché don Trauner parla tre lingue: il tedesco, il francese e l'inglese, fa anche un po' di apostolato in paesi che non avrebbe mai immaginato.

In **Inghilterra**, Mons. Sanborn per parecchi anni ha cercato di stabilire una Messa regolare nella capitale Londra. Dal 2015 don Trauner ha dato la sua disponibilità per lavorare in Inghilterra. Mons. Sanborn, dopo aver ottenuto anche l'appoggio di don Nathanael Steenbergen, ha quindi fissato una Messa mensile a Londra, essendosi impegnate le due parti a fare il viaggio quattro volte l'anno. Le prime due visite di don Trauner, in febbraio e marzo, hanno radunato meno di venti persone. Ci si poteva domandare se ne valesse la pena… ma anche qui la perseveranza paga. Oggi, circa quaranta persone in media assistono alla s. Messa. Due battesimi, parecchie cresime e prime comunioni sono state amministrate in questo periodo. Poiché Londra è, si sa, un luogo d'incontro e di passaggio su scala mondiale, molte persone dei paesi vicini vengono talvolta ad assistere alla Messa; dall'Irlanda, dalla Francia o dalla Norvegia… a volte si contano persone di una decina di nazionalità diverse!

Per aiutare don Rafal Trytek (Cracovia, **Polonia**), don Trauner si reca qualche volta in Norvegia e in Svezia dove qualche anima di buona volontà reclama i sacramenti.

Il lettore si sarà reso conto di come dappertutto la messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque che il Padrone invii più operai nella sua messe!

Vestizione del seminarista Coradello nel 2017

Ordinazione al suddiaconato e prima tonsura del 26 aprile 2018

Vita dell'Istituto dal 15/5/17 al 24/06/18

La casa di Verrua e l'Istituto

Il 26 settembre, dopo gli esercizi sacerdotali hanno avuto inizio le lezioni dell'anno 2017-2018, con 2 nuovi seminaristi e un postulante religioso. A Verrua siamo in 21 (7 preti, 5 seminaristi, 2 frati, 5 suore, e una familiare). In febbraio dall'Argentina è arrivato per completare i suoi studi, il seminarista Nicolas Benegas che aveva cominciato le lezioni con don Sergio.

Il 28 gennaio 2018, mentre si recavano a Torino per la Messa cantata, quattro religiose di Cristo Re della casa san Giuseppe di Moncestino hanno avuto un grave incidente automobilistico all'altezza di Verrua Savoia. Due di loro hanno riportato le ferite più gravi, per cui sono state ricoverate e operate all'ospedale di Chivasso e al CTO di Torino. Le religiose inferme sono state molto edificanti nel portare con pazienza tante sofferenze, e le religiose dell'Istituto non si sono risparmiate nell'aiutare le consorelle di Moncestino e Serre-Nerpol nell'assistenza alle malate. In una parola: la Carità ha trionfato nel sacrificio.

Segnaliamo le visite alla casa madre dei confratelli: don Trauner insieme a dei fedeli ungheresi (8-10/03/18); padre Raffalli (8-9/01/18); Mons. Sanborn e Mons. Selway con alcuni seminaristi in occasione dell'ordinazione di don Dutertre (23-28/05/18).

L'11/04/18 alcuni membri della comunità di Verrua si sono recati in gita a Trivero, sulle montagne biellesi, dove si conserva la memoria delle devastazioni e dell'arresto dell'eretico Dolcino (inutile dire che noi parteggiamo per la Santa Inquisizione…). L'8 maggio i sacerdoti e i seminaristi si sono recati in visita alla chiesa di san Pietro Martire di Morano sul Po, guidati da Mattia Rossi, il Sindaco di Morano, la *Pro Loco*, lo storico Gian Carlo Vanni.

• **Entrate nell'Istituto.** Ecco le nuove entrate nell'Istituto: il seminarista Nicolas Benegas (15/05/17 a Rosario Argentina); la signorina Marina Inglese (23/06/17 a Verrua); il seminarista Piergiorgio Coradello (20/10/17 a Verrua); il postulante frate Audric Lefebvre, poi fra' Paolo Tommaso (8/06/18 a Verrua). Il 26 aprile 2018 si è tenuto il capitolo generale dell'Istituto, con la presenza di tutti i capitolanti.

• **Ordini e voti.** A Verrua il seminarista Piergiorgio Coradello ha rivestito l'abito talare il 24/06/17 e ha ricevuto la tonsura il 26/04/18. Il seminarista Bernard Langlet ha ricevuto il Suddiaconato il 26/04/18 da Mons. Stuyver. Mons. Stuyver si è recato negli USA in Florida il 22/02/18 per la consacrazione episcopale di Mons. Joseph Selway conferita da Mons. Sanborn; i vescovi Stuyver e Dolan erano co-consacratori. Il nuovo vescovo **Joseph Selway** è nato nel 1978 a Walnut Creek, in California. Nel 1996 ha cominciato i suoi studi nel Seminario dell'Istituto *Mater Boni Consilii* a Verrua Savoia, e ha completato la sua formazione presso il Seminario della SS. Trinità, nel Michigan sotto la direzione del Mons. Donald Sanborn. È stato ordi-

Sopra: Consacrazione episcopale di Mons. Selway negli USA
I 4 vescovi Stuyver, Selway, Sanborn e Dolan

Sotto: ordinazione sacerdotale di don Damien Dutertre il 26/05/18 a Verrua
Alcuni dei sacerdoti presenti alla cerimonia insieme a due vescovi

nato sacerdote da Mons. Robert McKenna l'8 dicembre 2001, nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria. Nel 2003 don Selway è stato trasferito a Brooksville, sotto la direzione di Mons. Donald Sanborn per insegnare alla *Queen of All Saints Academy School* e assistere le suore di *St. Thomas Aquinas.* Attualmente è il vice-rettore del *Most Holy Trinity Seminary,* e insegna nella *Queen of All Saints Academy* a Brooksville in Florida. Il 26/05/18, sempre a Verrua, si è svolta l'ordinazione sacerdotale di don Damien Dutertre del *Most Holy Trinity Seminary* in Florida, da parte di Mons. Donald Sanborn, alla presenza anche di Mons. Joseph Selway. Il 9/06/18 i seminaristi Vincent Gastin, Louis-Marie Chuilon e il postulante Audric Lefebvre ora fra Paolo Tommaso, hanno ricevuto la veste talare.

Il 28/04/18 a Verrua, suor Gemma Margherita ha pronunciato i voti perpetui e la signorina Marina Inglese ha preso l'abito religioso con il nome suor Maddalena Maria.

Apostolato nelle varie nazioni

• **Argentina**

A Rosario, il *Centro studi e biblioteca Hugo Wast* ha organizzato alcune conferenze su vari argomenti come il metodo di pregare il rosario e la meditazione, o sull'infallibilità Pontificia. Si tengono anche regolarmente un corso di formazione cattolica sulla filosofia e la teologia e anche dei corsi di catechismo per gli adulti e per i bambini.

Vestizione e voti delle nostre suore il 28/04/18

Vestizione di un religioso e 2 seminaristi il 9/06/18

• **Italia**

Casa San Pio X - La casa romagnola, dove risiede don Carandino, con l'aiuto dei confratelli di Verrua si occupa dell'apostolato negli oratori di Roma, Rimini, Pescara, Potenza e Bari. Un po' ovunque si registra l'aumento dei fedeli, in particolare a Roma e Pescara: in queste città, in alcuni sabati del mese, si riesce ad assicurare qualche istruzione religiosa durante l'anno e la *Via Crucis* in Quaresima. All'oratorio di Rimini alcuni cantori assicurano i canti alle funzioni, come ad esempio nel Triduo Sacro. A Potenza e a Bari, con l'apertura dei luoghi di culto, la celebrazione delle Messe è più regolare.

A Milano a partire dal mese di ottobre sono stati celebrati i primi nove venerdì del mese, con la s. Messa e la benedizione eucaristica seguita da un buon numero di fedeli. Il 7 dicembre, per la festa di s. Ambrogio come ogni anno, don Ugolino ha celebrato in rito ambrosiano antico. Continua il catechismo dei bambini che ha visto 2 bimbe fare la 1° comunione nel 2017 e un bambino nel 2018. Si nota un aumento di fedeli alla Messa domenicale.

In **Veneto**, oltre alla Messa ad Abano Terme (2° domenica del mese), per venire incontro alle esigenze dei fedeli veronesi *"non una cum"* che da diversi mesi si sono trovati senza Messa, don Ugolino ha cominciato a celebrare una Messa nella zona di Soave - San Bonifacio, con cadenza mensile, la 4° domenica del mese. Buona e incoraggiante l'affluenza dei fedeli. La prima celebrazione è stata il 25/02. Siamo alla ricerca di

Il campo Beata Imelda, per le bambine con le Suore dell'Istituto 2017

un luogo stabile dove riunirci, e malgrado le "persecuzioni" si aprono prospettive interessanti.

In **Emilia** segnaliamo il Rosario alla Madonna di San Luca a Bologna 28/10/2017, e la *Via Crucis* all'Osservanza a Bologna il 24/03/2018.

• **Francia**

Don Michel si è recato in **Corsica** (6-9/03/18) per visitare e dare i sacramenti ad alcune famiglie di fedeli. A **Parigi**, il numero crescente dei fedeli ci ha costretti a prevedere, per quanto sarà possibile una domenica al mese, la presenza di un secondo sacerdote per permettere un numero decisamente più alto di confessioni. Questo prete aggiunto si reca poi a Raveau per celebrare la Messa a fine giornata. A **Le Mans**, il sacerdote che serve abitualmente Parigi vi si reca due volte al mese (o molto eccezionalmente nella Mayenne). La Messa dal 2015 era celebrata una volta al mese, ma questa cadenza è diventata bimensile da circa un anno. Nella Sarthe, il 30 aprile 2018 abbiamo benedetto la fabbrica Meat-Doria France. A **Raveau**, la Messa che era assicurata una volta al mese è diventata bimensile dal gennaio 2018.

• **Belgio, Paesi Bassi e Germania**

Nel 2018, l'Istituto festeggia i vent'anni di presenza a **Dendermonde**. La casa fu acquistata infatti nel 1998. Un sentito ringraziamento ai fedeli che ci hanno manifestato la loro fiducia in tutti questi anni sia riguardo al ministero sacerdotale, sia con le offerte. Partendo dalla casa di Dendermonde il Santo Sacrificio della Messa è celebrato regolarmente in Belgio (**Tournai**, **Bioul**), Germania (**Lierfeld**), nei Paesi Bassi (**Lepelstraat** e **Zwartemeer**) e a **Londra**. In queste località si celebra soltanto la Messa, raramente ci sono altre attività. È ancora viva la speranza di poter acquistare una cappella nella regione di **Tournai-Lille**. A Dendermonde, don Steenbergen organizza ogni mese una riunione nell'ambito della Crociata Eucaristica e un corso di catechismo per adulti. A Dendermonde (e altrove) alcuni fedeli hanno espresso il desiderio di vivere come terziari francescani. Ci sono state delle riunioni e parecchi adulti hanno ricevuto l'abito e fanno il noviziato, ed è stata acquistata una statua di san Francesco. Non dimentichiamo che nella falegnameria le macchine di fra Christ, fedele collaboratore di Monsignore fin dai primi anni, lavorano più che mai a pieno ritmo.

Attività estive, campi e Crociata Eucaristica

• **Campo Beata Imelda 2017**. Le iscrizioni al campo Beata Imelda crescono di anno in anno e per poter accogliere tutte le ragazzine, a partire dall'estate 2017 le suore organizzano due campi estivi, a giugno e a luglio; la passeggiata nelle Gorge di san Gervasio a Clavière, con il ponte tibetano più lungo del mondo, ha impressionato tutti, grandi e piccini. Gli anziani della Casa di riposo vicina sono stati rallegrati anche quest'anno dalle danze provenzali e dai canti delle nostre

bambine. Il primo turno del campo di quest'anno si è già concluso con una processione in onore del Sacro Cuore e con la visita ai luoghi santificati dalla presenza di san Domenico Savio e don Bosco.

• **Colonia estiva s. Luigi Gonzaga.** La colonia di Raveau, giunta alla ventisettesima edizione (10-24/07/17), ha riunito 38 bambini, inquadrati dai sacerdoti, seminaristi, religiosi e giovani monitori. I ragazzi hanno diviso il tempo tra opere di pietà, giochi e catechismo, hanno visitato l'abbazia di Saint-Benoît-sur-Loire, dove sono conservate reliquie insigni del Santo fondatore dell'ordine. Non è mancata la tradizionale caccia al tesoro in foresta, e il teatro durante la veglia finale. Il vincitore della colonia è stato un ragazzino italiano. Il campeggio estivo con le Suore di Cristo Re si è svolto nel 2017 dal 10 al 28 luglio in Val di Susa, con visite di posti incantevoli e gran gioia delle ragazzine, che si ripromettono di ritrovarsi l'anno prossimo.

• Dal 30/07 all'11/08 ha avuto luogo il **campo in montagna** per i ragazzi dai 14 ai 21 anni, presso il parco Nazionale des Ecrins nelle Hautes-Alpes a 1300 metri. C'erano una ventina di ragazzi dai quattro lati della Francia, e qualcuno dall'Italia, inquadrati dai sacerdoti, dai seminaristi, religiosi e animatori dell'Istituto, sotto la direzione di don Cazalas. Nel programma delle belle gite in montagna con panorami magnifici, avvistamenti di animali selvaggi, giochi, fervorini e visite, il tutto in un ambiente di amicizia cristiana. La messa è stata celebrata nella magnifica chiesetta del villaggio vicino Prapic.

Conferenze

Il 26 novembre 2017 a **Parigi** si è tenuta la conferenza annuale di don Ricossa: *"La setta Massonica: 1717-2017, 300 anni di massoneria moderna"*, che è un appuntamento ormai abituale e sempre gradito. Le tre parti della conferenza hanno presentato le origini della setta, la risposta della Chiesa e sottolineato poi le ramificazioni tra la massoneria, il modernismo e anche certe frange del tradizionalismo. Il 2 dicembre 2017 si è tenuta una conferenza a **Bologna**, organizzata da "Virtute e Canoscenza": "*Di quella Roma onde Cristo è romano. Roma e i pagani nelle Sacre Scritture*", relatore don Ricossa [https://www.youtube.com/watch?v=Y6omUx9FAuk&t=1666s]. Il 19/01/18 don Ugolino Giugni ha tenuto una conferenza a **Fornace** (TN), organizzata dalla locale "Scuola di Filososfia" sul tema: "*s. Pio V: il Papa della s. Messa e di Lepanto*"; introduzione del sindaco Mauro Stenico. Il 20/1/2018 alla Libreria Universita di **Sora (FR)** don Ugo Carandino ha parlato su: *"La riforma liturgica: dalla messa di Padre Pio alla messa di Lutero?"*. Il 26/1/2018 a **Francavilla al Mare (PE)**, presentazione dei primi volumi della ristampa della *Storia Sociale della Chiesa* di Mons. Umberto Benigni, con interventi di Marco Solfanelli (*Amicizia Cristiana*) e don Carandino. A **Lille** il 7/04/18, don Steenbergen ha tenuto una conferenza sulla Tesi di Cassiciacum.

• **Centro Studi Federici**

Giornata per la Regalità Sociale di Cristo - Sabato 14/10/2017 si è svolta a

Foto di gruppo della colonia di Raveau e del campo in montagna per i ragazzi

Modena la XII giornata per la regalità di Cristo, col seminario di studi che aveva come tema il tricentenario della fondazione della massoneria moderna. Nella prima lezione don Ricossa ha parlato delle origini della setta, mentre nella seconda ha commentato l'enciclica di Leone XIII *Humanum genus* e alcune pagine del *Saggio sulla Massoneria Americana* di Arthur Preuss. Infine, nella terza lezione, ha tratteggiato i rapporti tra massoneria e modernismo e anche tra i settari e il "tradizionalismo cattolico". La platea è stata particolarmente numerosa, col record di presenze rispetto alle edizioni precedenti. Le lezioni possono essere ascoltate sul canale YouTube di Sodalitium: http://www.centrostudifederici.org/video-della-giornata-la-regalita-sociale-cristo/

• **Centro Studi Davide Albertario e Giacomo Margotti**

A **Milano** il 18/11/2017, nella splendida e rinnovata sala dell'Hotel Andreola, si è svolto il XVI Convegno di studi Albertariani, che ha avuto come tema: *"San Carlo Borromeo contro Lutero. Il vero riformatore cattolico"*. Relatore è stato sempre don Francesco Ricossa, che ha articolato la giornata con 2 relazioni. La 1°: *"San Carlo. Il Vescovo della controriforma cattolica contro l'eresia protestante"*; e la 2°: *"La controriforma cattolica del Borromeo e la dottrina della giustificazione luterana di Bergoglio: un confronto a 500 anni dalla Riforma"*. Gli interventi sono serviti a fare chiarezza su come si comporta un cattolico che sia vero riformatore e a smascherare l'impostura luterana, che trova tanti emuli e ammiratori ai giorni nostri nei modernisti come J.M. Bergoglio. Presente come sempre la tavola della buona stampa. Le conferenze si possono ascoltare su internet: [https://www.gloria.tv/video/AbyXP6irX8jU4FqqsSMN4Bmaa].

Il 9/02/18 a **Torino**, presso l'Educatorio della Provvidenza, il Centro Studi Giacomo Margotti ha organizzato una conferenza su *"La Sacra Sindone di Torino. Tra scienza e fede"*. Relatore è stato il Prof. Marco Ginatta, autore del libro *La Sindone a Torino* [edizione Ontogensi.it], con introduzione di don Ugolino Giugni.

Centro Studi Federici - Albertario - Margotti

• Giornata per la Regalità Sociale 2017 a Modena
• 16° Convegno Albertariano 2017 a Milano
• Conferenza sulla s. Sindone a Torino

Istituto e la stampa e altri mezzi di-comunicazione

• **Stampa.** Il 25/9/2017 il portale www.riminiduepuntozero.it ha intervistato don Carandino: *"Bergoglio? Occupa il trono papale senza averne l'autorità. La Chiesa devastata dal modernismo"*. Segnaliamo un'intervista della rivista francese *Rivarol* a don Ricossa (n. 3305,

15 novembre 2017; Comunicato 96/17 del Centro Studi Federici).

• **Radio Spada**. 28 maggio 2017: a Modena e Ferrara omelia di don Ricossa nella quale il celebrante spiegava i motivi per i quali l'Istituto Mater Boni Consilii, in occasione della processione di riparazione contro il Gay Pride di Reggio Emilia organizzato dal Comitato B. Giovanna Scopelli (Radio Spada), sconsigliava ai fedeli di aderire: (https://www.youtube.com/watch?v=bANk7eQ0GUM&list=PLPV8HFQ0V0si0TlyU8HGgOuo5L7eTnIvI&index=2). Radio Spada non ha mancato di reagire a quest'omelia con un articolo di Piergiorgio Seveso (*Radio Spada, cinque anni di battaglie*, in Radio Spada, 15 giugno 2017), uno di Luca Fumagalli (*Decadentismo e Cattolicesimo: le malizie di un lapidatore incallito dalla pessima mira*, in Radio Spada, 30 maggio 2017), uno di Gabriele Colosimo (*Processione 3 giugno. Il pagellone,* in Radio Spada, 4 giugno 2017) e uno di Cristiano Lugli (*Risposta ad una omelia critica di don Francesco Ricossa,* in *Inter multiplices Una vox*).

Sempre a proposito di Radio Spada segnagliamo l'articolo *Uno gnostico a Reggio Emilia* (*l'aldilà secondo Maurizio* Blondet) pubblicato sul sito di *Sodalitium* e ripreso dal Centro Studi Giuseppe Federici (comunicato n. 58/17 del 12/06/17), e l'articolo *Un astrologo per Radio Spada,* ripreso anch'esso dal Federici (comunicato 38/18 del 19/04/18) ed entrambi pubblicati nuovamente in questo stesso numero della nostra rivista.

• **Il sito internet.** Durante quest'ultimo anno il sito internet di *Sodalitium*, oltre alle versioni italiana, francese, spagnola, inglese e olandese si è arricchito della versione in lingua tedesca (https://www.sodalitium.biz/de/), curata da don Trauner.

• **Centro Librario Sodalitium.** La nostra casa editrice ha curato nel 2018 l'edizione del terzo volume della *"Storia Sociale della Chiesa"* di Mons. Umberto Benigni, e le ristampe, con una nuova copertina dei *"Tesori spirituali. Le fonti della grazia"* e de *"Il mio libro di preghiere"*. Segnaliamo inoltre la ristampa, da parte dell'Associazione *Sursum Corda*, dell'ottimo libro di padre Lemius *"Catechismo sul Modernismo"* [www.sursumcorda.cloud].

Esercizi spirituali

• In **Italia**. Da giugno 2017 sono stati 3 i turni dati a Verrua in agosto e in gennaio, per un totale di 56 esercitanti (predicatori: don Ricossa, don Carandino, don Giugni). Dal 18-23/09/17 ci sono stati gli esercizi per i sacerdoti, seminaristi e religiosi (17 partecipanti).

• In **Francia**, i turni sono stati 7 a Serre-Nerpol e Raveau per un totale di 110 esercitanti. Dal 5-13 settembre don Ricossa ha dato gli esercizi alle suore della Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol, con religiose di Cristo Re, dell'Opera dell'Etoile (padre Raffalli) e dell'Istituto. Le giornate di ritiro per la perseveranza si sono svolte: a Serre-Nerpol il 4 marzo 2018 ed a Raveau il primo novembre di ogni anno, come ormai è di tradizione.

Pellegrinaggi

• **Italia.** Il 19 agosto 2017, come ogni anno, si è svolto il pellegrinaggio toscoemiliano al Santuario di **Bocca di Rio**. Dal 4-7/09/17 una ventina di pellegrini, accompagnati da don Ugolino si sono recati in pellegrinaggio a **Praga**, dove hanno potuto visitare questa splendida città e venerare il famoso Bambino Gesù nella chiesa dei Carmelitani. Particolarmente toccante è stata la celebrazione della Messa sulla tomba di s. Venceslao. Un sentito grazie a Silvie Coradello, la nostra guida e fedele, che ha saputo saggiamente organizzare tutto e condurci nella visita della sua città. Il 21/10/17 per il mese del Rosario l'Istituto ha organizzato il consueto pellegrinaggio regionale tra Piemonte e Lombardia, che quest'anno sotto la guida di don Ugolino Giugni, ci ha condotto ad **Arona** (NO), città natale di S. Carlo Borromeo, con la visita della famosa statua del San Carlone e della graziosa città lacustre.

Oratorio san Gregorio VII di **Roma**: il 17/6/17 alla Basilica di santa Croce in Gerusalemme e alle principali chiese di Trastevere; il 4/3/18 alla Scala Santa; Il 16/6/18 alle chiese dell'Aventino: santa Prisca, santa Sabina, sant'Alessio, sant'Anselmo. È stato possibile, all'in-

PELLEGRINAGGI:

• Osimo-Loreto 2018

• Praga: s. Messa nella basilica di s. Venceslao

• Arona San Carlone

terno del convento domenicano di santa Sabina, di accedere alla cella di san Pio V e di sostare in preghiera. Oratorio del Preziosissimo Sangue di **Pescara**: il 9/9/2017 al Volto Santo di **Manoppello (PE)**, XIV edizione; il 24/2/18 alla Scala Santa di **Campli (TE)**.

Pellegrinaggio da Osimo a Loreto – Senza dimenticare quello del 2017, che si è svolto nel miglior dei modi, ci soffermiamo sulla XV edizione del pellegrinaggio, che si è svolta pochi mesi fa. L'edizione 2018 del pellegrinaggio (12-13 maggio) ha registrato il maggior numero di persone che in tutti questi anni hanno partecipato a entrambe le due giornate. Il numero di famiglie con bambini, i tanti giovani e i volti nuovi sono stati per tutti una prova evidente del momento favorevole che sta attraversando il nostro piccolo Istituto, malgrado le tante avversità che colpiscono la Chiesa e la società. Un altro elemento che si è imposto all'attenzione di tutti è l'affiatamento esistente tra sacerdoti e fedeli, frutto della fiducia e stima reciproca. Partiti con la benedizione impartita a Osimo da don Francesco con una reliquia di san Giuseppe da Copertino e arrivati alla Santa Casa per inginocchiarsi ai piedi della S. Vergine Lauretana, i pellegrini per due giorni hanno elevato al Cielo le preghiere e le lodi sacre, emendato le anime con la confessione e fortificate con la S. comunione, testimoniato pubblicamente la Fede in Cristo Re. Alla vista della Croce astile che apriva il pellegrinaggio molti passanti e automobilisti si sono segnati, così pure davanti alla statua della Madonna nella processione finale.

• **Belgio.** Il 25/08/17 c'è stato il pellegrinaggio ad **Amettes**, luogo di nascita di san Benoît-Joseph Labre. Il 10/09/17 altro pellegrinaggio a **Nostra Signora di Gaverland**, dove Alessandro Farnese pregò prima di una battaglia contro i protestanti.

• **Francia. Terra Santa** 13-22/11/2017: per questo terzo pellegrinaggio in Terra Santa organizzato dall'IMBC (secondo per i pellegrini francesi), un gruppo di quaranta fedeli ha percorso la Palestina durante dieci giorni. Questa formula di dieci giorni permette di aggiungere ai luoghi più emblematici altri temi, come l'epopea dei Crociati (san Giovanni d'Acri) o del Carmelo (Monte Carmelo) perché anche lì ci fu un'epopea! Pellegrinaggio alla Santa Tunica **d'Argenteuil** il 17/03/18.

Pellegrinaggio alle **Carmelitane** di **Compiègne**: abbiamo avuto la grazia di visitare in un breve intervallo di tempo i due luoghi significativi della loro storia: il 12/05/18 maggio il cimitero di Picpus dove i loro corpi furono gettati dopo l'esecuzione, e il 21/05/18 a Compiègne stessa percorrendo i diversi luoghi dove risiedettero le carmelitane (dopo la loro dispersione dal convento).

L'8/05/18, il pellegrinaggio a **Notre-Dame de l'Osier**, quest'anno si è concluso con la visita della Basilica. Tema del pellegrinaggio, le parole della Madonna a Port-Combet: «"Ti proteggerò davanti a Dio". La vera devozione alla Madonna per la nostra salvezza».

Il 20/05/18, per la Pentecoste, circa novanta fedeli si sono trovati davanti al santuario di **Nostra Signora delle Grazie** nel Var per assistere alla S. Messa celebrata all'aperto prima di recarsi, nel pomeriggio, insieme ai reverendi Cazalas e Andriantsarafara, nel luogo dell'apparizione di San Giuseppe. La cittadina di **Cotignac** è unica al mondo perché in questa terra benedetta sono apparsi, a distanza di un secolo, prima la Santa Vergine e poi San Giuseppe. Ogni anno i fedeli della Provenza sono lieti di ritrovarsi per questo pellegrinaggio che attira anche qualche fedele dalla Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol e persino da Parigi. Una bella giornata di preghiere e di grazie!

Svizzera. Segnaliamo il pellegrinaggio a Saint Nicolas de Flüe con i fedeli svizzeri che si è svolto il 30/09/17.

AMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI

• **Battesimi** **Anno 2017**

16/04 nella Sarthe, Aurore d'Osten-Sacken
01/05 a Raveau, Nolann-Gérard Bebon et Paul Carré
25/05 a Dendermonde, Giuseppe Filotto e Lucie Riley
27/05 a Saint-Honoré, Égide Cazalas
03/06 a Parigi, Cécile Moulaï (con rito degli adulti)
11/06 a Vigonovo (VE), Anita Risato
18/06 a Potenza, Osvaldo Zippo
02/07 a Modena, Vita Pacenza
15/07 a Verrua, Matilde Raimondi
22/07 a Verrua, Klara Lesbros
30/07 a Serre-Nerpol, Irène Allemann
18/08 a Serre-Nerpol, Cyrianne Estellon
19/08 a Annœullin, Marie-Anne Blanchard
02/09 a Serre-Nerpol, Constance Bonnel
14/09 a Moncalieri, Sofia Lorenzi
15/09 a Rueil, Keziah-Louis-Marie Poli-Madeleine
16/09 a Parigi, Anaëlle ed Erwan Autret
16/09 a Rovereto, Athena Cappelletti
27/09 a Moncalieri, Edoardo Lorenzi
07/10 vicino a Orléans, Cyriaque Blanquet de Rouville
15/10 a Serre-Nerpol, Étienne Vezin
01/11 a Rovereto, Ginevra Ferigolli
12/11 a Parigi, Kaïs-Calixte e Christophe Telga
21/11 a Frasnes-lez-Anvaing, Aurore Salmon
09/12 vicino a Nantes, Ivan Le Gal
24/12 a Parigi, Pierre-Emmanuel K/ Bidi

Anno 2018

07/01 a Rovereto, Agata Manara
18/02 a Rovereto, Pietro Cesare Prandi
31/03 a Serre-Nerpol (durante la Vigilia pasquale), Valérie Allegrini (con rito degli adulti) e sua figlia Dolorès (Lola) e Marie-Salomé (Salima) Azzaoui (con rito degli adulti)
31/03 a Dendermonde, Hanne De Grave
02/04 a Dendermonde, Antoine Dupont
02/04 a Modena, Cloe Maria Bertaglia
04/04 a Ellezelles, Katrijn Van Overbeke
08/04 a Raveau, Romain Langlet
15/04 a Rosario (Argentina), León Leguizamón Núñez
21/04 a Antwerpen, Verena Moreau
30/04 a Dendermonde, Ilya Sergeyssels
04/05 a Gualdo Tadino (PG), Manuel Tommaso Ceccanti (con rito degli adulti)
05/05 a Wanlin, Célestine Dumortier
05/05 a Dendermonde, Kasper De Ridder
18/05 a Santarcangelo (RN), Giuseppe Felice Antonio D'Arco
19/05 a Parigi, Jean Badri Choulak (con rito degli adulti)
20/05 a Potenza, Leo Vittorio Messina
20/05 a Torino, Rebecca Lucano
24/05 a Parigi, Christophe e Céline Autret (con rito degli adulti)
03/06 a Rovereto, Cesare Tito Armanini
24/06 a Rimini, Nicole Malvisi

• **Matrimoni** **Anno 2017**

27/05 a San Bonifacio (VR), Mattia Girlanda e Martina Costantini
27/05 a Verrua, Mattia Rossi e Katya Falcon.
02/06 a S. Silvestro (PE), Yuri Sablone e Maria Cristina Solfanelli
05/06 a Luynes, Christophe Bertolino e Sophie Ripert
17/06 a Verrua, Yannich Lesbros e Jaroslava Pantoflicova
24/06 a San Giovanni Marignano (RN), Riccardo D'Arco e Luana Tura
29/07 a Castelgomberto (VI) Alessandro, Tasinato e Anna Santagiuliana
09/09 in Campania, Massimo Molinari e Marianna Caruso
07/10 a Jette, Axel Lesueur e Marie-Colombe Brabant
30/12 in Portogallo, Benoît Herrouin et Viviane Pereira

Anno 2018

10/02 in Friuli, Hervé de Gantès e Diana Ferroli

01/04 a Serre-Nerpol, Salima Azzaoui e Éric Garcia
21/04 a Modena, Fabio Bolognini e Isabella Selleri
05/05 a Verrua, Umberto Portaluri e Sara Marchisio
05/05 a Gualdo Tadino (PG), Manuel Ceccanti ed Elisa Fratini
02/06 a Verrua, Stefano Andreozzi e Raquel Garcia de Alba

• Anniversari di matrimonio
20/06/17 alla Selva di Fasano (BR), i 15 anni di Francesco e Mimma Schiavone
24/09/17 a Rimini, i 40 anni di Luigi e Gabriella De Capua di Forlì

• Cresime
Mons. Stuyver ha amministrato le cresime nei seguenti luoghi:
15/10/17 a Parigi (23 cresimandi)
04/02/18 a Budapest (27 cresimandi)
28/04/18 a Verrua Savoia (18 cresimandi)
29/04/18 a Serre-Nerpol (39 cresimandi)
Circa una diecina anche le cresime amministrate da Monsignore a Dendermonde nel corso dell'ultimo anno.

• Prime comunioni **Anno 2017**
11/06 a Milano, Isabella Coloru e Isabella Fazio
25/06 a Serre-Nerpol, Léa Bojarski, Luce Chiocanini, Marie-Élisabeth Cazalas
25/06 ad Annecy, Clotilde, Marion e Thibaut Larfaillou; Lilli Marie Saugneaut
02/07 a Parigi, Privat Vigand, Lina Federici e Elsa K/Bidi
08/07 vicino a Orléans, Grégoire Blanquet de Rouville
22/07 a Verrua, Klara Lesbros
10/09 a Potenza, Asia Carretta
17/12 a Serre-Nerpol, Valentin Bousige

Anno 2018
20/01 a Roma, Margherita Pulitelli
31/01 a Corciano (PG), Antimo Mazzasette
01/04 a Serre-Nerpol, Valérie Allegrini, Dolorès Allegrini, Marie-Salomé Garcia (Azzaoui)
08/04 a Serre-Nerpol, Lauren Bousige
22/04 a Modena, Lorenzo Bonardi
28/04 nei Paesi Bassi, Michael Maria Romano Pulitelli
01/05 a Verrua, Nathanel Pizzocchi
10/06 a Rovereto, Ascanio Giuliana e Gabriella Fattor
17/06 a Milano, Francesco Chiarello
24/06 a Torino, Maddalena Chasseur

• Anniversari
Il 24 luglio 2017 don Sergio Casas-Silva ha festeggiato i suoi 30 anni di ministero. Il 10/09/17 a Modugno, s. Messa per Pino Tosca. Il 28/10/17 e il 5/05/18 don Giugni ha celebrato la Messa al cimitero di Bergamo per i caduti della RSI. Il 5/11/17 è stato celebrato a Roma il 150° anniversario della vittoria dell'Esercito pontificio nella campagna militare dell'Agro Romano, terminata con la battaglia a Mentana del 3 novembre 1867. Al mattino don Piero Fraschetti ha celebrato la S. Messa all'oratorio san Gregorio VII. Nel pomeriggio, malgrado il nubifragio che si è abbattuto su Roma, al cimitero del Verano si è reso omaggio alla cappella dove è sepolto il gen. Kanzler con la famiglia, pregando per le loro anime, e al monumento voluto da Pio IX proprio per ricordare i caduti pontifici delle battaglie del 1867. Il 23/06/18 alla Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol S. Messa nell'anniversario della morte del rev. Georges Vinson, fondatore delle Suore di Cristo Re.

Defunti **Anno 2017**
Il 15/05 a Torino, **Franca Petrazzini ved. Miletto**; si confessava da don Ricossa. Il 30/05 **Maria Anna Beltramino ved. Meritano** (madre di Dario Meritano); aveva ricevuto i sacramenti da don Piero. Il 9/06 **Rosalba Chiossone**; funerali officiati da don Ugo nella chiesa di Paderno (FC). Il 10/06 è mancato **Gabriel Grelin**, uno dei fondatori della cappella di Chambéry, ove da diversi anni si celebra la S. Messa *non una cum*, ed i sacerdoti dell'Istituto più volte vi hanno officiato. Con gran generosità si è occupato della cappella, che a lui deve molto. Il 30/07 **Rosa Candida Celli**, di Villa Verucchio (RN), Messa di trigesima all'oratorio di Rimini. L'11/08 **Georges Wiotte**, morto vicino a Creil, munito dei sacramenti, i funerali sono stati celebrati il 17/08. Il 2/10 **Fausto Proli** di Forlì, Messa di settima all'oratorio riminese. Il 14/08 a Montevarchi, **Gaetano Rennella** (sacramenti il 24 luglio dal nipote don Ricossa); accolse in casa per anni a Levanella i nostri sacerdoti. Funerali il 16 agosto a Castelnovo ne' Monti. Il 28/08/17, **Olga Esther Silva**, madre di don Sergio Casas-Silva. Era nata nel 1941 a Arrecifes. È stata collaboratrice costante delle opere della Fondazione San Gaetano e dell'Oratorio della Casa San José. Dopo una malat-

tia respiratoria nelle ultime anni e cardiaca negli ultimi tre mesi, è mancata avendo ricevuti per tre volte i sacramenti. Il suo funerale è stato celebrato da suo figlio sacerdote. Il 16/12 a Milano il funerale di **Ione Donelli** di anni 95.

Anno 2018

Il 13/01 è mancato ad Acqui Terme (AL), munito dei sacramenti ricevuti il giorno prima da don Giugni, **Jacques Morin**. Con lui l'Istituto aveva un debito particolare di riconoscenza poiché è grazie a lui ed a sua moglie, che misero a disposizione la loro casa in viale Tunisia a Milano, che si cominciò a celebrare la s. Messa nella città ambrosiana il 23/11/1997. Dopo circa un anno in casa Morin, prendemmo in affitto il locale di via Vivarini, che potemmo allestire anche grazie al loro aiuto. Originario della Normandia, l'ing. Morin era una persona colta ed affabile, ci seguiva regolarmente nelle nostre diverse attività; finché la salute glielo ha permesso, a Milano o a Parigi, era sempre presente alla Messa domenicale. Don Giugni ha celebrato il funerale il 18/01 a Verrua con l'inumazione a Venaria Reale. Il 17/01 **Marie-Françoise Mahé**, madre di suor Marie-Gabrielle, all'età di 82 anni. Il 05/03 a Asnières è mancata **Colette Jeancolas**; aveva ricevuto i sacramenti il 24/12 e il viatico il 14/02. Il 9/02 il decesso del dott. **Roberto Armenia** al Policlinico di Modena, dopo aver ricevuto i sacramenti da don Ricossa (su interessamento di Pasquale Esposito). Il 14/02 a Saint-Etienne, **Antoine Malécot**, che aveva ricevuto i sacramenti da don Murro. Il 3/03 **Franco Cellamare**, 51 anni, a Martina Franca (TA), dove don Ugo ha celebrato una messa di *Requiem* il 21/03. Il 31/03 a Torino **Pietro Bichiri** di 91 anni, che aveva ricevuto i sacramenti da don Murro, l'ultima volta il 28 marzo. I funerali sono stati celebrati a Torino il 5 aprile. Il 3/04, funerale a Serre-Nerpol di **Marie-Thérèse Limouzin**, madre di suor Marie-Madeleine, che durante la sua vita, insieme al marito, ha aiutato dei sacerdoti *non una cum* nel loro ministero, e in particolare, il reverendo Saffré. Il 9/04 Rosario e benedizione del corpo della defunta **Argentina Dionigi** a Formigine. Il 5/04: decesso di **Henri de la Fonchais**, dopo lunga malattia. Il 17/05 **Arnaldo Bertolini**, classe 1932, segretario dell'Ass. Naz. Familiari Caduti e Dispersi della Rsi, funerali il 24/05 all'oratorio di Rimini, tumulazione nel cimitero di Alessandria. Il 1/06 a Berck-sur-Mer, il dottor **Serge Olender**, dopo una lunga malattia e dopo aver ricevuto piamente l'11/05 gli ultimi sacramenti.

L'ingegnere Jacques Morin

Olga Esther Silva, madre di don Sergio

Raccomandiamo infine alle vostre preghiere le anime di alcuni sacerdoti defunti: **Mons. Hesson**, deceduto il 27 agosto 2017. Il 22 ottobre 2017 si è spento all'età 92 anni **don Josef von Zieglauer**. Nato l'11 maggio 1925 a Bolzano e ordinato sacerdote il 29 giugno 1952 a Bressanone, è conosciuto soprattutto per aver conservato, dopo la riforma di Paolo VI, la Messa della sua ordinazione, prima nella parrocchia di Selva dei Molini e poi, dal 1983, in quella di Spinga, in Val Pusteria. **Don Jean Siegel**, parroco di Thal-Drulingen (Alsazia), deceduto il 20 marzo 2018: tutti quanti celebravano la Santa Messa "*non una cum*". Ricordiamo anche alcuni studiosi cha abbiamo conosciuto. Il 15 ottobre 2017 è mancato all'ospedale di Créteil, in Francia, **Serge Thion**: aveva 75 anni. I sui scritti marxisti e anticolonialisti gli valsero ampi consensi nella società francese, fino a far parte del CNRS (Centre National de la Recherche Scientifique). La sua presa di posizione in favore del revisionismo storico, fin dal 1979 (al proposito fondò il primo sito revisionista francofono, denominato Aaargh), gli valse il più duro ostracismo. Serge Thion è stato più volte nostro ospite, e si recava ogni

anno alle conferenze tenute da don Ricossa a Parigi, manifestando verso di lui una vera e profonda amicizia. Il 2 dicembre 2017 è poi mancato lo storico **Gianni Vannoni**, la cui opera principale (ma non unica) è *Massoneria, fascismo e Chiesa Cattolica*, pubblicata da Laterza nel 1980. Don Ricossa fu suo ospite a Firenze nel settembre del 1975, dopo aver fatto assieme gli Esercizi Spirituali a Fiesole con padre Barrielle, durante la nostra comune militanza in *Alleanza Cattolica*. In quel periodo Vannoni si interessò particolarmente al cattolicesimo integrale, e alle figure di don Paolo de Töth, direttore di *Fede e ragione*, e di Mons. Umberto Benigni, fondatore del *Sodalitium Pianum*. Il più grande esperto italiano di Massoneria, il padre gesuita Florido Giantulli, affidò a Vannoni il suo archivio "massonico" (il libro succitato deve molto a questa fonte archivistica). Più tardi Vannoni lasciò non solo *Alleanza Cattolica*, ma anche gli ambienti cattolici tradizionalisti. Tuttavia, don Ricossa ebbe modo di rivederlo in occasione di una conferenza a Firenze nel novembre del 2005, e in quell'occasione ebbe la sorpresa di ricevere in dono dal Vannoni l'intero archivio e biblioteca che oggi custodiamo a Verrua come "Fondo Giantulli-Vannoni". Ci spiace di aver avuto tardi la notizia della sua morte, avvenuta all'età di 69 anni: era nato a Rosignano Marittimo il 25 dicembre del 1949.

È morto nella notte, il giovedì 22 marzo 2018 a Rivoli, all'età di 93 anni, il professore **Eugenio Corsini**, già professore di Letteratura Cristiana Antica e poi di Letteratura greca all'Università di Torino. Ci onorò della sua amicizia in seguito all'articolo che *Sodalitium* dedicò alla sua esegesi dell'Apocalisse (n. 49, aprile 1999). Prima di intraprendere gli studi universitari, il Professor Corsini aveva frequentato il seminario diocesano, conservando tutta la vita la fede della sua giovinezza.

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

A causa del cattivo funzionamento delle poste, in questi ultimi anni abbiamo riscontrato un aumento delle copie della rivista tornate indietro o non consegnate. Vi preghiamo di confermarci la correttezza del vostro indirizzo postale e di segnalarci altri indirizzi di persone eventualmente interessate a Sodalitium, telefonando o scrivendo in redazione
e-mail. info@sodalitium.it - tel. 0161.839335

Prossimi Convegni

• *XIII GIORNATA PER LA REGALITÀ SOCIALE DI CRISTO*

col seminario di studi:

"NON SERVIAM: IL '68 CONTRO IL PRINCIPIO DELL'AUTORITÀ"

1° lez.: "LE BASI DEL NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA: CONTRO L'AUTORITÀ DEL PADRE".
2° lez.: "'HUMANÆ VITÆ' E CONTRACCEZIONE: LA DESISTENZA DELL'AUTORITÀ".
3° lez.: "IL VATICANO II ANTICIPAZIONE DEL '68: LA QUESTIONE DELL'AUTORITÀ NELLA CHIESA"

relatore don Francesco Ricossa
Modena, Sabato 20 ottobre 2018, ore 10,30
presso il "Ristorante Vinicio"
Via Emilia Est n. 1526, fraz. Fossalta

Per informazioni:
Centro Studi 'Giuseppe Federici'
www.centrostudifederici.org
e-mail: romagnapontificia@gmail.com

• *XVII CONVEGNO DI STUDI ALBERTARIANI*

TUTTI SANTI... DA "SAN" GIOVANNI XXIII A "SAN" PAOLO VI, OVVERO LA CANONIZZAZIONE DEL CONCILIO VATICANO II

1º intervento: LA CANONIZZAZIONE DEI SANTI SECONDO LA DOTTRINA TRADIZIONALE DELLA CHIESA
2º intervento: "IL FUMO DI SATANA NELLA CHIESA": LA "CANONIZZAZIONE" DI G.B. MONTINI E LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA CHIESA

relatore don Francesco Ricossa
Milano, Sabato 17 novembre 2018, ore 15,00
presso Andreola Central Hotel
in via Domenico Scarlatti 24

Per informazioni:
Centro Studi Davide Albertario
www.davidealbertario.it
e-mail: info@davidealbertario.it

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335; e-mail: *info@sodalitium.it* sito: *www.sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Tel.: 0541.758.961; e-mail: *info.casapiox@gmail.com* sito: *www.casasanpiox.it*

ARGENTINA - Rosario: Casa San Josè – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad,* Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: 350 route de Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

Altre SS. Messe in Italia

Abano Terme (PD): la 2ª del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Bari: *Cappella S. Michele*, c.so Vittorio Em. 109, Carbonara. La 1ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Lastra a Signa (FI): la 3ª domenica del mese alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via della Torre 38. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modena: *Oratorio S. Pio V*, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Ofanto 24. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: *Oratorio San Lorenzo,* Via Angilla Vecchia 126, la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Varese: la 4ª domenica del mese ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel periodo estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

Altre SS. Messe in Francia

Per informazioni: Tel. 0161.839335 oppure consultate il sito www.sodalitium.eu

Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, (**IBAN**): IT 16 Z 05034 44440 000000003850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016).
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a ***Associazione Mater Boni Consilii onlus*** su cc. Banca Prossima (gruppo SanPaolo) IBAN: IT 69 S033 5901 6001 0000 0112 352 **BIC**: BCITITMX, chiedere ricevuta.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐
INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐
OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐